



Luigi Luciano Bonaparte

IL VANGELO
DI
S. MATTEO,
VOLGARIZZATO
IN DIALETTO SARDO SASSARESE
DAL
CAN. G. SPANO.

ACCOMPAGNATO DA
OSSERVAZIONI SULLA PRONUNZIA DI QUESTO DIALETTO, E SU VARJ PUNTI
DI RASSOMIGLIANZA CHE IL MEDESIMO PRESENTA CON LE LINGUE
DETTE CELTICHE, SIA NE' CAMBIAMENTI INIZIALI, SIA
NEL SUONO DELLA LETTERA L;

DEL
PRINCIPE LUIGI LUCIANO BONAPARTE

(LONDRA, 1866)

OSSERVAZIONI SULLA PRONUNZIA DEL DIALETTO SASSARESE

Avendo dato un'attenzione protratta alla pronunzia bizzarra di questo importante dialetto, ci facciam forti di asserire che il medesimo consta almeno di trentasette suoni semplici rappresentati nell'ortografia seguita in questa versione da trentacinque segni grafici, sieno questi semplici, come il *c*, il *d* etc., oppur composti e veri digrammi, quali sarebbero il *ch*, il *gli*, il *gn* etc.

Ed incominciando a ragionar de' segni, diremo che questi disgraziatamente non sono punto in armonia nè col numero de' suoni, nè tampoco, alcune volte, con la loro natura. Così, a modo di esempio, il *dd* pare poco addatto a darci una chiara idea, sia del *d* palatino sconosciuto alla lingua illustre, sia del *d* forte detto impropriamente doppio, come impropriamente pur doppj vengon detti gli altri digrammi della lingua italiana *bb*, *ff*, *ll* etc.

Che nulla di doppio odano le nostre orecchie allorchè tali lettere chiamate doppie vengon profferite correttamente, cel disse ha quasi tre secoli l'acutissimo Lionardo Salviati¹⁾, e non solo cel disse, cel provò. Dovrebbero dunque tali suoni venir considerati come altrettante modificazioni forti sì ma semplici degli altri suoni rappresentati spesso²⁾ da consonante scempia e così aumentarne il numero.

I 35 segni grafici sono i seguenti: *a*, *b*, *c*, *ch*, *ci*, *d*, *dd*, *e*, *f*, *g*, *gh*, *gi*, *gl*, *gli*, *gn*, *h*, *i*, *j*, *l*, *m*, *n*, *o*, *p*, *q*, *r*, *s*, *sc*, *sci*, *sg*, *sgi*, *t*, *u*, *v*, *z*, *zz* ed i 37 suoni:

1. <i>a</i>	14. <i>i</i>	27. <i>p</i>
2. <i>b</i>	15. <i>j</i>	28. <i>r</i>
3. <i>c</i> rotondo	16. <i>l</i>	29. <i>s</i> gagliarda
4. <i>c</i> aspirato	17. <i>l</i> gutturale duro	30. <i>s</i> rimessa
5. <i>d</i>	18. <i>l</i> gutturale dolce	31. <i>sc</i> sibilante
6. <i>d</i> palatino	19. <i>l</i> dentale duro	32. <i>sg</i> o <i>j</i> francese
7. <i>e</i> aperta	20. <i>l</i> dentale dolce	33. <i>t</i>
8. <i>e</i> chiusa	21. <i>l</i> sibilante	34. <i>u</i>
9. <i>f</i>	22. <i>m</i>	35. <i>v</i>
10. <i>g</i> rotondo	23. <i>n</i>	36. <i>z</i> gagliarda
11. <i>g</i> aspirato	24. <i>n</i> gutturale	37. <i>z</i> rimessa
12. <i>gl</i> molle	25. <i>o</i> aperto	
13. <i>gn</i>	26. <i>o</i> chiuso	

ESAME DE' SEGNI GRAFICI E DE' SUONI DA ESSI RAPPRESENTATI

1. *a.* Si pronunzia come in italiano.

2. *b.* Allorchè, come in italiano, debbe ricevere il suono di *bb* (vedi la seconda nota), la sua pronunzia non differisce da quella di questa lingua; ma quando debbe pronunziarsi debole, la pronunzia sassarese di questa lettera ci pare spagnuola, vale a dire meno labiale del *b* toscano, le labbra avvicinandosi senza toccarsi. Così avendo fatto ripetere più volte a persona nativa di Sassari: “bozi” *voce*, “a bozi manna” *ad alta voce*, “la bozi” *la voce*, “dabboi” *dipoi*, nel primo, nel secondo e nel quarto esempio abbiamo sempre inteso il *b* forte, impropriamente chiamato doppio, della lingua italiana, mentre nel terzo la pronunzia del *b* spagnuolo n'è paruta manifestissima. Lo stesso dicasi del *v* iniziale quando per influsso della voce che precede debbe pronunziarsi come *b*. In questo caso pure il *b* è di pronunzia spagnuola. Così *cun vinu*, *lu vinu*, il primo si pronunzia col *v* italiano ed il secondo con *b* debole sì, ma di pronunzia spagnuola. (Vedi alla lettera *v*.) Nel dialetto logudorese, come osserva il chiarissimo Spano nella sua grammatica, il *b* iniziale viene generalmente inghiottito ne' casi in cui la pronunzia dovrebbe esser debole, ossia di *b* semplice. Così: “unu boe” *un bue*, “su bentu” *il vento* si pronunziano *unu oe*, *su entu*, mentre “sos boes”, “sos bentos” *i buoi*, *i venti* fanno sentire il *b* di pronunzia forte. Nelle lingue delle famiglie gaelica e gallesse l'eliminazione della consonante iniziale per influsso della voce precedente ha luogo spessissimo, come si vedrà a suo luogo.

3. *c.* Questa lettera si pronunzia col suono rotondo dinnanzi alle vocali *a*, *o*, *u* o a qualsiasi consonante, come pure in fin di voce ne' nomi proprj. “Cabà” *cavare*, “cori” *cuore*, “Criltu” *Cristo*, “Sadoc” si pronunziano, in quanto al *c*, assolutamente come in italiano, allorchè la pronunzia di questa lettera debb' essere in sassarese la forte. Che se all'incontro la pronunzia n'è debole, il sassarese segue l'andamento delle lingue celtiche, mutando il *c* rotondo in *g* parimenti rotondo. Così la voce *cori*, in gallesse *calon*, la quale isolata si profferisce con *c*, si trasforma in *gori* nella pronunzia sassarese ed in *galon* nella pronunzia e nello scritto gallesi, allorchè le precede voce avente la proprietà di produrre il cambiamento iniziale del *c* in *g*, come in “lu do' gori” *dy galon*.

Sarà utile pure il far qui osservare che il *c* rotondo latino o italiano che trovasi in mezzo di voce per lo più fra due vocali, suole cangiarsi spessissimo in sassarese (non mai in tempiese) in *gg* ossia in *g* rotondo forte, come nelle voci *poco*, *dico*, *fuoco* che in sassarese si scrivono e si pronunziano *poggu*, *diggu*, *foggu* ed in tempiese *pocu*, *dicu*, *focu*. Lo stesso cambiamento del suono duro in dolce occorre col *p* e col *t*, come si può osservare nelle voci sassaresi: *cabbu*, *daddu* corrispondenti alle italiane *capo*, *dato* ed alle tempiesi *capu*, *datu*.

Il *c* riceve il suono aspirato italiano innanzi alla *e* ed all'*i*, come in “ceggù” *cieco*, e nel solo dialetto cagliaritano è suscettibile questo suono di mutamento iniziale nella pronunzia. In fatti *celu* in questo dialetto si profferisce col *c* aspirato italiano allorchè la pronunzia debb' essere forte, mentre in “su celu” *il cielo*, benchè gli occhi nol veggano, le orecchie intendono distintamente *sgelu* con *j* francese o *x* cagliaritano.

Il *c* aspirato italiano convertesi spessissimo in sassarese in *z*, così nella pronunzia come nell'ortografia seguita in questa versione. Le voci italiane *cielo*, *il cielo*, *pace*, *croce*, *luce* corrispondenti alle tempiesi *celi*, *lu celi*, *paci*, *gruci*, *luci* si odono in sassarese: *zelu*, *lu zelu*, *pazi*, *crozi*, *luzi*, dando suono gagliardo alla *z* nel primo esempio e suono rimesso ne' quattro ultimi. (Vedi alla lettera *z*.)

La lettera *c* di suono rotondo, essendo preceduta dalla *l*, gode della singolarissima proprietà di trasformar questa, trasformandosi essa stessa, in *ch* tedesco gutturale, ossia in *j* spagnuolo, o se si ama meglio in χ greco moderno, quali odonsi in *nacht*, *hijo* e $\chi\alpha\lambda\kappa\acute{o}\varsigma$, ma non già come in *nicht* ed in $\chi\eta\rho\alpha$ che hanno in *ch* ed il χ di suono più molle. Così la voce “balca” *barca* si pronunzierà come se venisse scritta *baχχα*. (Vedi alla lettera *l*.)

4. *ch*. Questo digramma rappresenta due suoni in italiano: il primo si è quello del *c* rotondo innanzi alle vocali *e* ed *i* ed il secondo il suono schiacciato, quale si ode nel plurale *occhi*, da molti scritto *occhj* ed anche *occhii*. Questo suono che i francesi chiamerebbero *mouillé* e che vien rappresentato dal moderno fonetismo con “*k*” si esprime in italiano col trigramma *chi* quando è seguito da tutt' altra vocale che dall'*i*, come in *occhio*, *vecchia*, *vecchie*, *orecchiuto*, voci in cui, all'opposto di ciò che accade nel plurale *occhi*, l'*i* non esiste se non come segno fonetico facente parte del trigramma. Mancan di detto suono tanto il sassarese quanto il tempiese. Nel

primo si converte in *c* aspirato e nel secondo in quel suono particolare *sui generis* di che si è trattato nelle osservazioni premesse alla versione tempiese: così l'italiano *occhi* da luogo al sassarese *occi* ed al tempiese *okci*.

Nel dialetto sassarese il *ch* può ricevere oltre il suono del *c* rotondo anche quegli del *g* rotondo e del χ nelle medesime occorrenze in cui il *c* assume questi medesimi suoni, purchè seguano le vocali *e* ed *i*. Così le voci “chedda” *settimana* (*chita* in tempiese), “la chedda”, “alchi” *archi*, “molchi” *mosche* suonano: *chedda*, *la ghedda*, *aXXi*, *moXXi*.

5. *ci*. Per dare il suono aspirato al *c* seguito dalle vocali *a*, *o* ed *u* si adottò in italiano il digramma *ci* in cui l'*i* non ha il suono che gli sia proprio, ma serve solamente, come parte indivisibile del digramma, a rappresentare unitamente al *c* il suono che si ode nelle voci *bracia*, *cacio*, *cucio*, mentre in *cenere* ed in *ciglio* il solo *c* riempie il medesimo ufficio. Lo stesso uso di questo digramma vien fatto dal sassarese e dal tempiese, come si può scorgere facilmente nelle voci *faccia* e “cucciuciu” *cagnolino* del primo e nella voce “cioccia” *chioccia* del secondo. Al *cc* ed al *cci* italiani di suono aspirato corrisponde spesso in tempiese il suono *sui generis* “kci” ed in sassarese talora la *z* aspra, benchè in quest' ultimo il *cc* generalmente rimanga inalterato. Così *buccia* italiano e sassarese, in tempiese è *bukcia*, e *zozza* in sassarese corrisponde all'italiano *chioccia*.

6. *d*. Ha sempre la pronunzia italiana in sassarese, a meno che non sia preceduto dalla *l* oppur che sia raddoppiato. Nel primo caso ha la proprietà di trasformare la *l* ordinaria, trasformandosi egli stesso, in *l* dentale dolce, della quale si ragionerà in seguito; di modo che adoprando, onde poter esser intesi, il segno “ḷ” dal punto sotto per l'equivalente di detto suono, le voci che si troveranno scritte: “caldu” *caldo*, “ḷldu” *lardo*, “ildintiggaddu”¹ *sdentato* pronunziar dovranno: “callu”, “ḷllu”, “ilḷntiggaddu”. Di questo suono conosciuto nel dialetto gaelico dell'isola di Man non hanno idea nè il tempiese, nè il cagliaritano, nè lo stesso logudorese, se non

¹ [nel testo si ha “ildentiggaddu” e, appena più avanti, “ilḷntiggaddu”, che abbiamo corretto, qui e nelle restanti sezioni dello scritto in cui l'esempio è ripetuto, secondo la traduzione inglese.]

se, come c'insegna lo Spano, in alcune varietà limitrofe di quest'ultimo col sassarese e non già nel dialetto comune letterario del Logudoro. (Vedi alla lettera *l*.)

Benchè il *d* semplice non preceduto da *l* non si pronuncia mai altrimenti che come in italiano nel dialetto sassarese, sarà bene rammentare ciò che ne dice lo Spano circa la pronuncia del *d* semplice preceduto dalla *n* nelle voci logudoresi, quali sarebbero: "ndè" *ne*, "ando" *vado*, "cumandu" *comando*, "mundu" *mondo* e tutt' i gerundj: "mandigande" *mangiando*, "factende" o "faghinde" *facendo* etc. In tutte queste voci il *d* ha pronuncia palatina, come se fosse scritto *dd*. (Vedi qui appresso al *dd*.) Gli altri tre dialetti della Sardegna non danno mai al *d* semplice la pronuncia palatina.

Nel dialetto logudorese (vedi la Grammatica dello Spano, vol. primo, pag. 15) il *d* iniziale può venire inghiottito ossia eliminato alla celtica per influsso della voce che precede, ma ciò accade nella sola voce "dinari" *denaro*. *Meda dinari* pronunzierassi: *meda inari*, all'opposto di *quantos dinaris*, dove la *d* non solo si fa sentire, ma esige pronuncia forte di doppio *d* per le ragioni già esposte nella seconda nota.

7. *dd*. Di due suoni è capace questo digramma: di quello del *d* forte o doppio *d* italiano e del palatino proprio de' dialetti cagliaritano, logudorese, sassarese, tempiese, siciliano ed, in parte, anche del corso. Del secondo suono si è già parlato nelle osservazioni premesse alla versione siciliana, e ci limiterem qui solo a rammentare che questo suono corrisponde quasi sempre alla doppia *l* italiana o latina, come in "calteddu" *castello*, "beddu" *bello*, "eddu" *egli, ille*, "chiddu" *quello*.

La pronuncia del doppio *d* ha origine al tutto diversa, poichè corrisponde quasi sempre al *t* italiano o latino di suono debole, come udir puossi in "andaddu" *andato*, "daddu" *dato*, "rizzibiddu" *ricevuto*, "laddru" *ladro, latro*. La voce "fradeddù" *fratello* offre i due suoni: dentale forte il primo e palatino il secondo; questo derivato da *ll* e quello da *t*. Il palatino può venire indicato foneticamente con "dd"².

² [la traduzione inglese contiene qui un'aggiunta: «The palatal sound may be indicated phonetically by "dd", when strong, and by "d" when weak, as in the Logudorese *nde*, pronounced "ndè".]

8. *e*. La *e* sassarese, al pari dell'italiana, ora si è aperta ed ora chiusa. Il dialetto sassarese segue in ciò piuttosto la pronunzia logudorese che l'italiana, mentre con quest'ultima s'accorda più spesso il tempiese. Così *mela* in italiano ed in tempiese con *e* chiusa si profferisce, mentre in sassarese ed in logudorese la *e* vi si ode aperta. (Vedi la Grammatica dello Spano, pag. 7 del volume primo.)

Allorchè la *e* per effetto di flessione o di altro cambiamento etimologico perde l'accento tonico, suole spessissimo in sassarese, in tempiese ed in altri dialetti meridionali convertirsi in *i*. Così "veni" viene dà luogo a "vinùddu" *venuto*, tanto nella pronunzia quanto nello scritto, e "fabèdda" *parla*, "vèlti" *veste*, "vèdi" *vede*, a *fabid-dàddu*, *viltìri* e *vidèndi*.

9. *f*. Quando la pronunzia di questa lettera si è la forte non differisce in nulla dall'italiana, ma allorchè ricever debbe il suono debole, non già come *f*, ma come *v* vien profferita. Le voci "figliolu" *figliuolo*, "figga" *fico*, "faccia" le quali isolate si pronunzian come si veggono scritte, cioè con *f*, vengon profferite, benchè non mai scritte: *lu vigliolu*, *la vigga*, *la vaccia*.

Il mutamento iniziale della *f* in *v* ha luogo anche nelle lingue celtiche, ma solo nell'irlandese e nel manks fra le gaeliche e nel cornico fra le cambriche. Ne vanno sprovveduti il gaelico scozzese fra le prime ed il gallese e il brettone fra le seconde. Così in quell' istessa guisa nella quale il sassarese *figliolu* può convertirsi nella pronunzia in *vigliolu*, l'irlandese "fuil" *sangue* può convertirsi in *vuil* (scritto *bhfuil*), il manks "feanish" *testimone* in *veanish* ed il cornico "for" *via* in *vor*.

10. *g*. Questa lettera riceve il suono rotondo italiano dinnanzi alle vocali *a*, *o*, *u* o a qualsiasi consonante non facente parte de' digrammi *gl* e *gn* di cui si farà parola in breve, ed il suono rotondo pure riceve in fin di voce ne' nomi proprj: "gudimentu" *godimento*, "gràbidda" *gravida*, "Magog".

Innanzi alle vocali *e* ed *i* ha la pronunzia aspirata italiana nelle sillabe *ge*, *gi* allorchè queste si profferiscono forti, cioè come se fossero scritte doppie, ma il mutamento iniziale ha luogo se per influsso della voce precedente la pronunzia debb' esser debole. Questo mutamento proprio del sassarese consiste nella trasformazione del suono aspirato del *g* in quel dello *j* pronunziato qual vera consonante con suono schiacciato e non come si ode nella pronunzia toscana

la più corretta nelle voci *aio*, *baia* etc., ma bensì quale si profferisce a torto da' Romani e dalla maggior parte degl' Italiani, cioè *ajo*, *baja* etc. Così la voce "gesgia" *chiesa* suonerà *jesgia* se preceda parola capace di produrre il mutamento iniziale, come in *la gesgia*, che si pronunzia *la jesgia*, benchè così non si scriva.

Il dialetto mannese ed il gaelico scozzese cangiano essi pure il suono del *g* aspirato in quel dello *j*. Così nel primo "Jee" *Dio* (pronunziato *Gi*) si converte in "Yee" (pronunziato *Ji*) in "dty Yee" *il tuo Dio*.

Il *g* rotondo preceduto dalla *l* si converte nella pronunzia in γ greco gutturale forte, quale si ode in $\gamma\acute{\alpha}\lambda\alpha$ e non come in $\gamma\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$, ed in questo medesimo suono convertesi pure la *l* che il precede. Così le voci "alga" *spazzatura*, "lalgu" *largo*, "ilgabbaddu" *sgarbato* si profferiscono *αγγα*, *λαγγυ*, *ιγγαββαδδου*. (Vedi alla lettera *l*.)

11. *gh*. Non riceve altre pronunzie in sassarese, se non se quelle delle quali è suscettibile il *g* rotondo. Così "alghi" *spazzature*, "larghi" *larghi*, "inghiria" *andare in giro* si pronunziano, l'ultimo come sta scritto e gli altri: *λαγγι*, *αγγι*.

Il *gh* serve in italiano ad esprimere un suono detto schiacciato che manca al sassarese ed al tempiese e che chiamerebbersi in francese *mouillé*, altro infatti non essendo che il suono dolce corrispondente al *ch* nella voce *occhi* e che dal fonetismo moderno suol rappresentarsi con "g". Talora vien indicato in italiano dal digramma *gh* e talora dal trigramma *ghi*, come in *ghianda* ed in *ragghi*. Nella prima voce è facile lo scorgere come le tre lettere *ghi* concorrano tutte alla formazione del suono schiacciato unico, l'*i* non esistendovi dappersè, mentre nella seconda voce le sole lettere *gh* producono il medesimo suono e l'*i* vi si pronunzia distintamente.

12. *gi*. Innanzi alle vocali *a*, *o* ed *u* rappresenta in sassarese, come in italiano, il suono del *g* aspirato in tutti que' casi in cui non ha luogo il cangiamento iniziale in *j*. "Giaddu" *gallo* si profferisce col *gi* italiano, mentre "lu giaddu"³ *il gallo* suono *lu jaddu*.

Al *g*, *gg* ed al *gi*, *ggi* italiani e sassaresi di suono aspirato corrisponde in tempiese un suono *sui generis* del quale si è trattato nelle osservazioni premesse alla versione del vangelo in questo dialet-

³ [nel testo si ha "su giaddu" e, appena più avanti, *su jaddu*, da noi corretti secondo la traduzione inglese.]

to. Questo suono vi è stato rappresentato sempre con *ghi* o *gh* in mezzo di parola; ed in principio, talora come nel mezzo e talora, ma poco logicamente (come si fece osservare), con il solo *g*. Le seguenti voci, comunque elleno si trovino impresse, ricevono il detto suono particolare pel quale sarebbe utilissimo impiegare un segno fonetico, come il “g” o tutt’ altro: “ogghi” *oggi*, “ghiaddu” *gallo*, “ghittà” *gettare*, “viagghiu” *viaggio*, “già” *già*, “Gesù” *Gesù*, “Gerusalemmi” *Gerusalemme*, “Giuseppa” *Giuseppe* etc. In tutte queste parole il sassarese fa udire il *g* o *gi* aspirati italiani e le scrive: *oggi*, *giaddu*, *gittà*, *viaggiu*, *già*, *Gesù*, *Gerusalemmi*, *Giuseppi* etc. Nello stesso modo al suono *kci* che in detta versione venne sempre rappresentato con *cch* o con *cchi* dovrebbe sostituirsi un segno semplice fonetico qualsiasi.

13. *gl*. Dinnanzi all’*i* non seguito da altra vocale è un vero digramma rappresentante il suono molle detto da’ francesi *l mouillé*, ma innanzi a tutt’ altra vocale il *g* si pronunzia rotondo, come nelle voci italiane *glaciale*, *gleba*, *gloria*, *glutine* e così anche in pochissime voci in cui il *gl* si trova seguito da un *i* con consonante appresso, come *negligenza*. Il sassarese segue in ciò la pronunzia italiana, pronunziando *figliolu* con *gl* molle e *gloria* con *g* rotondo. Questo suono molle si converte spesso in tempiese, al pari della doppia *l* italiana, in *d* palatino espresso con *dd*. Ciò non accade in sassarese. Così mentre quest’ ultimo dice “vogliu” *voglio*, “megliu” *meglio*, “figliolu” *figliuolo*, il primo scrive e pronunzia: *meddu*, *fid-dolu* e *voddu*.

15. *gn*⁴. Si pronunzia come in italiano.

16. *h*. Lo stesso uso se ne fa che nella lingua italiana, dove al pari del sassarese non ha valore proprio.

17. *i*. Pronunzia italiana.

18. *j*. Vera consonante schiacciata, come si è già detto alla lettera *g*. Sotto il dominio degli Spagnuoli si esprimeva questo suono con *y*, secondo la loro lingua. Così *Deyu* per *Deju*.

⁴ [manca la trattazione del punto 14.]

k. Del *k* si fa uso nel dialetto logudorese da' quei che, come in francese, amano l'ortografia mezza etimologica e mezza no.

19. *l*. Questa lettera è capace in sassarese almeno di sei suoni ben distinti, i quali chiameremo: naturale, gutturale forte, gutturale dolce, dentale forte, dentale dolce, sibilante.

Il suono naturale, ossia della *l* italiana, ha luogo quando questa lettera vien fra due vocali o in principio di parola; con la modificazione forte se doppia e col suono debole nel caso contrario. Così "lu" *il*, *lo*, "milli" *mille*, "solu" *solo*, "laddru" *ladro* si pronunziano con *l* o *ll* italiana. Si pronunzia parimenti come in italiano innanzi alla *z*, sia che questa corrisponda alla *z*, al *c* aspirato o alla *s*, sia che la *l* rappresenti la *l* o la *r* di questa lingua. Così in "alzà" *alzare*, "calzina" *calce*, "salza" *salsa*, "malzu" *marzo*.

Il suono gutturale duro del χ di cui s'è già parlato alla lettera *c*, vien dato alla *l* ogniquivolta il suono del *c* rotondo la segua in italiano, e quest' ultimo convertesi egli pure in χ , qualunque sia l'origine di detta *l* e qualunque il segno grafico che rappresenti il suono del *c* rotondo. "Solcu" *solco*, "solchi" *solchi*, "alcu" *arco*, "alchi" *archi*, "molca" *mosca*, "molchi" *mosche*, "palca" *pasqua* si pronunzian tutti con χ : *soxxu*, *soxxi*, *axxu*, *axxi*, *moxxa*, *moxxi*, *paxxa*.

Il suono gutturale dolce, che rappresenterem col γ , ha luogo in circostanze analoghe, cioè quando la *l*, derivi ella pure da *r* o da *s*, si trova seguita da un segno grafico qualsiasi destinato a rappresentare il *g* rotondo, il qual ultimo pure subisce la stessa metamorfosi in γ . "Alga" *spazzatura*, "alghi" *spazzature*, "lalgu" *largo*, "lalghi" *larghi*, "ilgabbaddu" *sgarbato*, profferiscansi tutti con $\gamma\gamma$ o γ forte: *aγγα*, *aγγi*, *laγγū*, *laγγi*, *iγγabbaddu*.

Il suono dentale duro occorre allorquando la *l*, derivi essa pure da *r* o da *s*, si trova precedere il *t*, il qual ultimo sottomettesi egli pure alla trasformazione in *l* dentale duro che, per darci a comprendere, indichiamo con "l̄" dal punto sopra. Così le voci "altu" *alto*, "palti" *parte*, "baltoni" *bastone* si pronunzieranno con doppia "l̄" ossia "l̄" forte: "allū", "pall̄i", "balloni"³⁾. Il suono di questa "l̄", benchè decisamente dentale, differisce pochissimo, se pur differisce, da quel della lettera *ll* proprio del solo gallese fra le lingue celtiche, quale si ode due volte nel nome di luogo *Llangollen* od in qualsiasi voce di questa lingua in cui il segno grafico *ll* occorra. E benchè sia pur vero che i Gallesi producon questo suono percuotendo con la lingua a destra la parte superiore della mascella, non è men vero

altresì che ciò fanno unicamente perchè così vogliono e che posson produrre con pochissimo sforzo il suono identico, sia percuotendo la mascella a sinistra, sia, precisamente come fanno i Sassaresi, là dove si trovano internamente i denti incisivi.

La pronunzia dentale dolce, che chiamar potrebbesi gaelica mannese, si fa sentire nella *l* seguita dal *d*, mentre quest' ultimo cangiasi pur esso in “*l̥*” ossia *l* dal punto sotto, segno grafico qui impiegato foneticamente. “*Caldu*” *caldo*, “*laldu*” *lardo*, “*ildintiggaddu*” *sdentato* si pronunzin tutti con doppia “*l̥*”: “*callu*”, “*lallu*”, “*illintiggaddu*”. Chiamo questo suono “mannese”, giacchè in irlandese e nel gaelico di Scozia si ode molto più caricato e linguale che nel dialetto dell'Isola di Man; e mentre parmi che colà venga prodotto con maggior porzione di lingua, l'ho sempre udito emettere in questa vaga isoletta in modo tale da non lasciar alcun dubbio in me della sua conformità con la *l* dentale dolce sassarese, come tampoco di questa conformità dubitò il Sassarese Sig. Caglia, a me diretto dal Sig. Canonico Spano, allorchè udi pronunziare in mia casa dal Sig. Drury ministro evangelico mannese le dette voci sassaresi *caldu*, *laldu* etc. Questo suono di “*l̥*” si fa pur sentire quando segue la *n*, ma quest' ultima non si converte essa pure in “*l̥*”. Così *ilnaturaddu* si profferisce: “*ilnaturaddu*” e non “*illaturaddu*”.

Il suono della *l* sibilante, che rappresenteremo con λ greco, non saprei meglio definirlo linguisticamente che qual *ll* gallese molle ossia *mouillée*. Lo stesso gallese non possiede siffatta modificazione del suo proprio *ll*, la quale è propria del sassarese. Il rapporto che corre fra il suono gallese *ll* (*l* dentale forte del sassarese o “*l̥*”) e questa *l* sibilante ossia “ λ ” parmi esser quello, benchè non in modo così deciso, che si scorge fra la *ll* di *Filli* ed il *gl* di *figli*. Questo suono, più sibilante di quel della “*l̥*”, prenda egli pure origine da *r* o da *s*, si osserva allorchè le labiali *p*, *b*, *m* o le semilabiali *f*, *v* seguono immediatamente. Si noti però che le dette consonanti non si trasformano esse pure in questo caso, come abbiam veduto col χ , col γ , con la “*l̥*” e con la “*l̥*”, nel suono che le precede, ma vengon bensì pronunciate in seguito del medesimo. Le voci “*palpà*” *palpare*, “*colpu*” *corpo*, “*ilpina*” *spina*, “*sulfaru*” *solfo*, “*fulfaru*” *crusca*, “*ilfattu*” *sfatto*, “*alburu*” *albero*, “*balba*” *barba*, “*ilbirru*” *birro*, “*malvasia*”, “*zelvu*” *cervo*, “*ilviaddu*” *sviato*, “*calmà*” *calmare*, “*velmu*” *verme*, “*ilmuzzaddu*” *smozzato* si pronunzieran tutte con λ : *palpà*, *colpu*, *ilpina*, *sulfaru*, *fulfaru*,

ilfattu, alburu, balba, ilbirru, malvasia, zelvu, ilviaddu, calmà, velmu, ilmuzzaddu.

Allorchè la voce che precede finisce con *l*, la consonante che comincia la parola seguente determina il suono da darsi a questa *l* finale. Così le voci “pal basgià” per *baciare*, “pal cadì” per *cadere*, “pal ceggu” per *cieco*, “pal chiltu” per *questo*, “pal ciamà” per *chiamare*, “pal dà” per *dare*, “pal fà” per *fare*, “pal gudi” per *godere*, “pal gittà” per *gettare*, “pal ghettu” per *ghetto*, “pal giaddu” per *gallo*, “pal magnà” per *mangiare*, “pal pudè” per *potere*, “pal quattoldizi” per *quattordici*, “pal tè” per *te*, “pal vidè” per *vedere*, “pal zilcà” per *cercare*, “pal zurradda” per *giornata* si pronunzieranno: le une con *l* italiana, le altre con χ o *l* gutturale duro, altre con γ o *l* gutturale dolce, altre con “l̥” o *l* dentale duro, altre con “l̥” o *l* dentale dolce, altre infine con λ o *l* sibilante, in questo modo foneticamente qui espresso: “palbasgià”, “paχχadi”, “palceggu”, “paχχillu”, “palciamà”, “pallà”, “palfà”, “payγudi”, “palgittà”, “payγettu”, “palgiaddu”, “palmagnà”, “palpudè”, “paχχquattoldizi”, “pallè”, “palvidè”, “palziχχà”, “palzurradda”.

Mi parrebbe, ben riflettendo a questi suoni così svariati della *l* sassarese, che il suono della *l* sibilante dolce dovesse pur rinvenirvisi, come vi si rinengono due *l* dentali e due gutturali, delle quali una è dura e l'altra è dolce. Un orecchio alquanto delicato ed attento potrà per avventura osservare una lieve differenza fra il suono della *l* precedente le consonanti dure *p* ed *f* nelle voci *palpà*, *colpu*, *ilpina*, *sulfaru*, *fulfaru*, *ilfattu* e quello che la medesima *l* riceve allorchè è seguita da consonate dolce, come in *alburu*, *balba*, *ilbirru*, *malvasia*, *zelvu*, *ilviaddu*, *calmà*, *velmu*, *ilmuzzaddu*. Altra lievissima differenza ci fa osservare il Sig.^r Can. Spano fra il suono della *l* derivata da *s* e quello della *l* che deriva da *r*, oppur che corrisponde alla *l* italiana, più continuo nel primo caso che nel secondo. Queste ultime differenze non debbono negarsi, ma non essendo tali da venir generalmente percepite, anche da un udito non troppo ottuso, non mi paion dover dar luogo, sia a una rappresentazione fonetica, sia ad un aumento nel numero de' 37 suoni. Ci basti averle notate, limitandoci solo a fare osservare, che se tali piccole differenze di suono dovessero venir trattate con importanza, la *l* sassarese non sei, ma tredici suoni più o meno diversi sarebbe capace di esprimere e questi vorrebbero in questa guisa metodicamente ordinarsi:

Suoni corrispondenti alla *l* ed alla *r*.

1. *l* italiana: *solu, laddru, milli*
2. *l* gutturale dura: *solcu, alcu*
3. *l* gutturale dolce: *alga, lalgu*
4. *l* dentale dura: *altu, palti*
5. *l* dentale dolce: *caldu, laldu*
6. *l* sibilante dura: *palpà, fulfaru*
7. *l* sibilante dolce: *alburu, zelvu, velmu*

Suoni corrispondenti alla *s*.

8. *molca*
9. *ilgabbaddu*
10. *baltoni*
11. *ildintiggaddu*
12. *ilpina, ilfattu*
13. *ilbirru, ilviaddu, ilmuzzaddu*

Si noti che il dialetto tempiese, il cagliaritano e lo stesso logudorese, nella sua forma letteraria almeno, non posseggono di tutte queste *l* se non l'italiana, e come tale vi vien sempre pronunciata quando col carattere *l* vi occorre scritta. In tempiese ha luogo bensì il cambiamento della *r* (quello della *s* non mai) in *l* dinnanzi alle gutturali, alle dentali ed alle labiali, come nelle voci “balca” *barca*, “molti” *morte*, “colpu” *corpo* etc., ma tali voci si profferiscono con *l* italiana, quali si veggono scritte, e non già “baχχα”, “mollì”, “colpu”.

20. *m*. Pronunzia italiana.

21. *n*. Pronunzia italiana, cioè: come *n* dentale, quando non vien seguita da *b*, *p*, *g* o *c* rotondi; come *m*, allorchè segue *b* o *p* e come *n* gutturale (“*n*” de’ linguisti), quando le seguon *c* o *g* rotondi. Così *pane*, *pan bianco*, *vengo* profferisconsi “pane”, “pambiañco”, “veñgo”.

22. *o*. Pronunzia italiana, cioè talora aperta, talora chiusa; ed in ciò il sassarese segue piuttosto il logudorese, mentre il tempiese si conforma più all’italiano. (Vedi la Grammatica dello Spano, pag. 7 del volume primo.) Così *amòri* in sassarese ed *amóri* in tempiese. L’*o* poi per effetto di flessione o di altro cambiamento etimologico suole spessissimo convertirsi in *u* allorchè gli vien manco l’accento tonico, il che osservasi pure in tempiese ed in altri dialetti meridionali. Così, benchè si scriva e si pronunzi “mòri” *muore*, “pòni” *pone*, “dròmmi” *dorme*, pronunziare e scrivere dovrassi: “muri” *morire*, “punarà” *porrà*, “drummì” *dormire*.

23. *p*. Questa lettera rappresenta due suoni: quel del *p* e quel del *b*, benchè sempre *p* venga scritto. Il mutamento iniziale del *p* in

b ha luogo qui come nelle lingue celtiche e solo allorquando la pronunzia debole dovrebbe aver luogo, come si è già osservato alla lettera *c*. Così “pobbulu” *popolo*, “lu pobbulu” *il popolo* si pronunziano il primo *pobbulu* ed il secondo *lu bobbulu*, assolutamente come accade in gallese con questa medesima voce: “pobl” *popolo*, “y bobl” *il popolo*.

Il *p* trasformasi spesso in due *bb* nello scritto e nella pronunzia, come la stessa voce *pobbulu* ci dimostra.

24. *q*. Ha la stessa pronunzia dell’italiano, salvo in que’ casi in cui il suono del *c* rotondo può cangiarsi in quel del *g* rotondo alla celtica o in quel del *χ* per influxo assimilativo della *l*. Così in “quattoldizi” *quattordici* ha pronunzia italiana, in *li quattoldizi* si ode *li quattoldizi* ed in *pal quattoldizi* la pronunzia si è *paxxquattoldizi*.

25. *r*. Con suono di *rr* si profferisce questa allorchè debb’ aver pronunzia forte, e come *r* semplice quando debole. “Rezza” *rete*, “la rezza” *la rete*. In gallese la *rh* aspirata si converte in *r* in modo analogo: “rhwyd” *rete*, “dy rwyd” *la tua rete*.

La *r* inoltre, come abbiám visto alla lettera *l*, si converte spessissimo in *l*, o in *χ*, o in *γ*, o in “l̄”, o in “l̄”, o in *λ*, secondo la lettera che segue. Sarà bene aggiugnere che tanto nella pronunzia quanto nello scritto subisce spesso altri cambiamenti. Dinnanzi alla *n* suol convertirsi in altra *r*, come in “carri” *carne*, “inferru” *inferno*, “zur-radda” *giornata*⁴); dinnanzi al *p*, benchè generalmente si trasformi in *l* sibilante o *λ*, pure in “ilcappi” *scarpe* si trasforma in *p* per assimilazione; seguita dalla *s* si trasforma essa pure in *s* pel medesimo processo assimilativo⁵), come in “pessu”⁵ *perduto*, *perso*, ed allorchè in italiano si trova seguita dalla *l*, detta unione, che par poco simpatica al nostro sassarese, viene disciolta senza pietà: “tarulu” *tarlo*, “perula” *perla* etc.

26. *s*. Con suono gagliardo pronunziasi in tutti que’ casi ne’ quali le altre consonanti ricevono pronunzia forte, e con suono rimesso in caso contrario. Così fra due vocali ed in principio di parola preceduta da altra che esiga il cambiamento iniziale di dura in dolce, come in “casa”, “cosa” “lu santu” *il santo*, la *s* sassarese sarà rimessa, quale in italiano nella voce *rosa* e non giù come in Toscana corret-

⁵ [nel testo si ha “persu”, corretto però nella traduzione inglese.]

tamente si profferisce, gagliarda cioè, in quelle tre prime parole; mentre nella voce isolata *santu* o in *a santu*, *e santu*, *cun santu* le si darà suono gagliardo anche in sassarese. La doppia *s* poi non solo gagliarda, ma con maggior forza altresì si pronunzia, come nell'italiano *cassa*: “fossu” *fosso*, “cussi” *così*. Fra le lingue celtiche il solo brettone (forse anche il cornico) ci offre il cangiamento iniziale della *s* gagliarda in rimessa per influsso di voce che preceda. Così “*sac'h*” *sacco* scrivesi e pronunziasi “*zac'h*” in “*da zac'h*” *il tuo sacco*, dando alla *z* il suono di *s* rimessa italiana, che tal si è il valore in brettone del segno grafico *z*, ed assolutamente come in sassarese nella voce *saccu* la *s* gagliarda convertesi in rimessa in *lu to' saccu* che profferir debbesi *lu do zaccu*⁶ con *z* francese e brettone.

La *s*, come si è già visto alla lettera *l*, puol dar luogo a' suoni χ , γ , “*l'*”, “*l'*” e λ rappresentati sempre per *l* nello scritto. Si aggiunga qui che questa lettera suol convertirsi in *l* italiana dinnanzi ad altra *l*, come in “*illoggià*” *sloggiare*, che con due *l* scrivesi e pronunzia. Convertesi anche in *r* dinnanzi ad altra *r*, come in “*irradizinà*” *sradicare*⁶, e tal qual pronunziasi pur si scrive. Nella voce “*eddis*” *egolino* o *elleno*, sinonima di *eddi*, la *s*, venendo in fin di periodo o di frase, fa udir dopo di sè, con vezzo logudorese, una ripetizion debolissima della *i* che precede, quasi *eddisi*, e credo che questa voce *eddis* e *lis*, nel senso di *a eddis*, sien le sole che in sassarese terminino in *s*.

27. *sc*. Queste due lettere, nè più nè meno che in italiano, non forman digramma o, in altri termini, non rappresentano un suono semplice, se non quando vengon seguite dalla *e* o dall'*i*. Dinnanzi alle altre vocali si profferiscon separatamente, cioè la *s* si converte (vedi alla lettera *l*) in χ ossia *l* gutturale forte ed il *c* assume egli pure questo suono. Così “*cunnisci*” *conoscere*, “*molca*” *mosca*, pron. *moχχa*.

28. *sci*. Si è questo un trigramma, poichè la *i* non vi si pronunzia come tale⁷, ma concorre solamente con la *s* ed il *c* alla formazione di questo segno grafico convenzionale col quale nell'ortografia italiana e sassarese si è voluto rappresentare il suono “*š*” de' linguisti dinnanzi alle vocali *a*, *o*, *u*, come in “*asciuttu*” *asciutto*.

⁶ [*saccu* nel testo, da noi corretto secondo la traduzione inglese.]

29. *sg.* Il suono del *j* francese, conosciuto da' linguisti sotto la forma "ž", vien espresso in sassarese con questo digramma dinnanzi alla *e* ed all'*i*. I Cagliaritani si servon dell'*x* oppure del *c*, come in *su celu*, che pronunzian *su xelu*, dando all'*x* il valore del *sg* sassarese: "basgi" *baci*. Dinnanzi alle altre vocali la *s* si converte, come si è veduto alla lettera *l*, in *γ* ossia in *l* gutturale dolce ed il *g* egli pure assume questo suono. Così in "ilgabbaddu" *sgarbato* che si pronunzierà *iγabbaddu*.

30. *sgi.* Rappresenta il suono precedente, senza che l'*i* vi si scorga con valore proprio, allorchè seguono le vocali *a*, *o*, *u*: "basgia" *bacia*, "basgiu" *bacio*.

31. *t.* Allorchè vuol esser pronunziato forte suona come in italiano, ma quando la pronunzia debb' esser debole si converte in *d*. Così *terra* si profferisce con *t* italiano e così in *a terra*, *e terra*, *cun terra*, mentre in *la terra*, *la noltra terra* si ode *la derra*, *la noltra derra*. Nelle lingue celtiche accade lo stesso, con eccezione del gaelico scozzese che non ammette mai il mutamento iniziale di consonante dura in dolce. Così in irlandese "tír" *terra* (nel senso di *paese*, *patria*) si converte in "ár dtír" *la nostra terra*, benchè si scriva *ár⁷ dtír* in forza della regola detta eclissi che vuole, in quella ortografia, che la consonante pronunziata preceda quella che più non si ode nella pronunzia, ma che per ragione etimologica si conserva. Così nel gallese, il quale preferendo l'ortografia fonetica alla etimologica, di "tad" *padre* fa "dy dad" *il tuo padre*, scrivendo con *t* o con *d* secondo la pronunzia.

Il *t* sassarese è ancora suscettibile di un terzo suono, cioè di divenir nella pronunzia *l* dentale duro quando vien preceduto dalla "í", essa pure di tal pronunzia. (Vedi alla lettera *l*.)

Questa lettera, in fine, può convertirsi in *dd* non palatino, come si è già detto all'articolo del *dd*.

32. *u.* Pronunzia italiana.

33. *v.* Quando è di pronunzia forte suona come in italiano, ma allorchè corrisponde alla pronunzia debole delle altre consonanti si converte in *b* dolce di pronunzia spagnuola. (Vedi alla lettera *b*.)

⁷ [nel testo si ha *ar*, corretto nella traduzione inglese.]

Così in *vinu*, *avvizina*, *lu vinu*, i due primi han pronunzia italiana come in *vino*, *avvicina*, ed il terzo si profferisce *lu binu*, ma con *b* spagnuolo meno labiale che il *b* italiano.

Nelle lingue celtiche il *v* non subisce mutamento iniziale; ma pure anche qui il dialetto tempiese che non conosce gli altri cambiamenti del sassarese, del cagliaritano, del logudorese e delle lingue celtiche, il dialetto tempiese, mi dico, offre al linguista un punto di raffronto con quest' ultime nella eliminazione a cui va soggetta questa lettera in tutti que' casi ne' quali in sassarese ha luogo la sua trasformazione in *b* ed in logudorese in *h* aspirata, come in *su vinu*, *pro vendere* che in quest' ultimo dialetto, così ne insegna lo Spano (vedi la Gramm. p. 12, vol. 1), vengono pronunciati, benchè scritti non mai: "su hinu" *il vino*, "pro hendere" *per vendere*. E sebbene ad una tale eliminazione non vada mai soggetta la lettera *v* nelle lingue celtiche, non si è men vero però che la eliminazione iniziale si osserva nel *g* rotondo gallese e nel brettone, che di "gwr" *uomo* e di "gwerzid" *fuso*, il primo fa *wr*⁸⁾ ed il secondo *werzid* in forza di voce che preceda⁹⁾, assolutamente come il tempiese nella voce *vinu*, la qual pronunzia con *v* quando viene isolata o in *a vinu*, *e vinu* etc., mentre in *lu vinu*, *chistu vinu*, benchè così non iscriva, fa udir *lu inu*, *chistu inu*. Così pur ne' tre dialetti gaelici accade alla lettera *f* che tanto è affine al *v*. "Fuill" *sangue* si converte in *uill*, in "dty uill" *il tuo sangue*, nel dialetto *manks*; e benchè in irlandese ed in gaelico di Scozia questa voce si scriva *fuil* allorchè la *f* vi si fa sentire e *fhuil* allorchè eliminar debbesi, pure la pronunzia si è sempre la medesima di quella del *manks*. In Bitti poi (vedi la Grammatica dello Spano, pag. 12, vol. primo) la *f* nella voce *fizu* presenta un' assoluta confirmatà co' tre dialetti gaelici, poichè benchè si pronunzi *sos fizos* in plurale, in singulare si ode *su izu*, e non già *su vizu* come nel logudorese in generale. Nel *manks* finalmente l'eliminazione iniziale del *b*, del *d* e della *m* può aver luogo nelle voci in cui queste consonanti sono seguite dal *w*, come in "mwyllar" *mugnaio*, "bwinnican" *torlo*, "dwoaie" *odio*, le quali si pronunziano e si scrivono con eliminazione in "yn wyllar" *il mugnaio*, "yn winnican" *il torlo*, "e woaie" *l'odio di lui*, assolutamente come in logudorese (vedi alle lettere *b* e *d*) si pratica col *d* di *dinari* e col *b* di *boe* che si trasformano nella pronunzia, benchè non nello scritto, in *su inari*, *su oe*.

Non dissimile poi da ciò che accade ne' tre dialetti gaelici alle lettere *s* e *t* e nel solo cornico fra' cambrici alla *f* si dovrà considerare

il mutamento iniziale in *h* aspirata cui va soggetto il *v* logudorese, poichè in quella stessa guisa che *vendere* e *vinu* si convertono in *hendere* e *hinu* in logudorese, “*sál*” *calcagno* in irlandese e “*flôh*” *fanciullo* in cornico, danno luogo il primo a “*a shál*” (pronunziato “*a hál*”) *il calcagno di lui* ed il secondo a “*gen hlô*” *con fanciullo*. Così pure, per dare un esempio del mutamento del *t* in *h* aspirato, sceglieremo il dialetto mannese nel quale “*towse*” *misura* si converte in “*e howse*” *la misura di lui*.

x. La lettera *x* non ha uso nè in sassarese, nè in tempiese. In cagliaritano si pronunzia come *j* francese, ossia come il digramma *sg* sassarese, logudorese e tempiese. In logudorese si fa uso dell’*x* per ragione etimologica, dandogli il valore di *cs*.

y. Lo stesso dicasi dell’*y* che nel solo logudorese viene usato con valore di *i* per amor dell’etimologia.

34. z. Secondo l’uso che se n’è fatto in questa versione sassarese, la *z* semplice in principio di voce avrà, come in italiano, talora suono gagliardo e talora rimesso. Allorchè sarà di suono gagliardo, questo si convertirà in rimesso in tutti que’ casi ne’ quali i mutamenti iniziali di suono duro in dolce hanno luogo. Così in “*zelu*” *cielo* sarà gagliardo ed in “*lu zelu*” *il cielo* rimesso. In mezzo di voce sarà sempre rimesso fra due vocali, come in “*giultizia*” *giustizia*. Ora rimesso ed ora gagliardo sarà come in italiano, venendo dopo altra consonante; ma fra tutte le voci che occorrono in questa versione, credo che le sole che abbiano *z* rimessa dopo consonante si riduchino a “*franza*” *frangia*, dove la *z* corrisponde al *g* aspirato italiano, ed a *pazenzia* con ambedue le *z* rimesse. In “*Franza*” *Francia* la *z* si è gagliarda, perchè corrisponde al *c* italiano, in “*monza*” *monaca* si è rimessa e, parlando in genere, quasi sempre gagliarda sarà dopo una consonante, come in “*malzu*” *marzo*, “*folza*” *forza*, “*piniddenzia*” *penitenza* etc.

35. zz. Questo digramma, secondo l’ortografia adottata in questa versione, avrà suono costantemente gagliardo. Così “*rizzibi*” *ricevere*, “*ozziu*” *ozio*, “*nigozziu*” *negozio*, mentre le voci, quali *rozu*, *mezu*, *profetizà* etc., per non avere, all’opposto dell’italiano, che una sola *z* fra due vocali, pronunzieransi con la medesima di suono rimesso. E qui si noti che il suono della *zz* non differisce già da

quel della *z* scempia di pronunzia rimessa nello stesso modo nel quale una lettera forte qualsiasi differisce dalla sua compagna debole, vale a dire come il *t* italiano differisce dal *tt* etc. I suoni della *zz* e del “*dd*” o *d* palatino sono totalmente distinti da quei della *z* e del *dd* non palatino, quanto il sono fra loro il *p* ed il *b*, il *t* ed il *d*, la *f* ed il *v*, la *s* gagliarda e la rimessa; che anzi il “*dd*” palatino sta al *dd* non tale, come la *l* italiana alla *l* pollacca palatina o quasi come la *n* naturale di *vano* sta alla gutturale di *vango*, nel suono della qual ultima *n* non concorrono punto come in quel della prima la punta della lingua ed i denti superiori.

¹⁾ Degli Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone. In Venezia, 1584. Vol. primo, pag. 261.

²⁾ Si dice spesso, poichè le consonanti scempie si pronunziano, tanto in italiano quanto in sassarese, come se fossero scritte doppie, in forza delle seguenti regole generali:

Allorchè, essendo iniziali, vengono in principio di frase, sia al cominciare di un periodo o di una clausula benchè breve, sia dopo una virgola.

Allorchè, cominciando la sillaba, sono precedute da altra consonante.

Allorchè occorrono in fin di voce, come ne' monosillabi *il, del* etc.

Quando la voce precedente, benchè terminata in vocale, sia un ossitono oppure un monosillabo derivato da voce latina terminata in consonante, la qual consonante poi venne soppressa nel farsi italiana o sassarese detta voce latina.

Così la preposizione *a** derivata dalla latina *ad*, la congiunzione *e* corrispondente ad *et*, il *sì* derivato dal *sic*, il "nè" *nec*, le parole tronche come "amò" *amavit*, "potè" *potuit* hanno tutte la proprietà di dar pronunzia forte alla consonante iniziale della voce seguente; ed avvegnachè si vegga scritto: *a Pietro, e voi, sì grande, nè questo nè quello, amò molto, potè poco*, non si ode altrimenti che: *appietro, evvoi, siggrande, necquesto necquello, amomolto, poteppoco*.

Il suono debole delle consonanti, all'incontro, avrà luogo quando la voce che le precede si termina in vocale, eccettuati i casi notati nelle regole che precedono. Così in: *di Maria, i doni, la mente, le donne, mi dice, ti lascia, si gode, ama molto, pote' poco, molto largo*, le consonanti iniziali della seconda voce si pronunziano deboli quali si veggono scritte, per essere le parole latine corrispondenti alla prima voce: *de, illi, illa, illae, me, te, se, potui* terminate in vocale, oppure perchè, come in *ama molto* e *molto largo*, le voci *ama* e *molto* non ricevono l'accento tonico in sull'ultima sillaba.

La proprietà che hanno molti ossitoni e monosillabi di dar pronunzia forte alle consonanti iniziali non dipende dunque, come vorrebbe il Salviani, dall'essere o no la voce precedente monosillaba od ossitona, ma bensì, come ne pare averlo a sufficienza dimo-

* Questa preposizione in sassarese non da suono forte alla *l* dell'articolo, se non se quando la voce seguente comincia da vocale: *a lu babbu, all'anima, all'ilcribi, a la peddra*.

strato, dalla consonante finale latina, la quale benchè scomparsa ne' dialetti derivati, vi continua i suo' effetti pel processo detto di assimilazione, in forza del quale la consonante finale latina si trasforma nell'iniziale italiana o sassarese.

Ammettendo ciò, gli ossitoni ed i monosillabi che non godono della proprietà di dar pronunzia forte alle consonanti iniziali e che il Salviati cita quali eccezioni, cessano di esser tali e rendon tributo alla nostra regola generale.

³⁾ La voce "altru" *altro*, per eccezione, pronunciasi con *l* italiana.

⁴⁾ Si eccettuino "eternu" *eterno*, "eterniddai" *eternità*, "urna", "ternu" *terno*, "incarnaddu" *incarnato*, "incarnazioni" *incarnazione*, "turnu" *ruota di parlatorio di monache* e qualche altro.

⁵⁾ Si eccettuino "forsi" *forse* (pronunziato volgarmente anche *fossi*), "cumparsu" *comparso* e qualche altro.

⁶⁾ *Israeli* fa eccezione.

⁷⁾ Si eccettuino le voci in cui l'*i* riceve l'accento tonico, nelle quali *sc* divien digramma da trigramma che si era e l'*i* si pronunzia col suo proprio valore. Così in "pascìa" *pasceva*. Lo stesso dicasi di qualunque altro trigramma in cui entri l'*i* come terzo elemento, quali sarebbero il *sgi* sassarese ed il *gli* sassarese ed italiano. Ed in quella guisa che i trigrammi si risolvono in digrammi ed in *i* in forza dell'accento tonico che quest'ultimo riceve, i digrammi, essi pure, quali sarebbero il *ci* ed il *gi*, si sciolgono nelle medesime circostanze in segni semplici seguiti dal suono intero della vocale *i*. Così nell'italiano *bambagia*, il *gi* vi esiste qual digramma avente egli solo tutto il valore del *g* aspirato, mentre in *albagia*, non il digramma *gi*, ma la semplice lettera *g* riempie il medesimo ufficio dinnanzi all'*i* che col suo proprio suon vien chiaramente profferito.

⁸⁾ In cornico *gwr* dà luogo a *wur*, con mutamento del *g* in *w*.

⁹⁾ Farem qui osservare, e questa osservazione sarà meglio particolarizzata nel nostro trattatello: *On the Initial Mutations of the Sardinian Dialects compared with those of the Celtic and Basque Languages*, che se bisognerebb' essere, se non ciechi almen sordi, per poter negare l'identità in alcuni casi e la forte analogia in alcuni altri fra i mutamenti iniziali celtici ed i sardi in quanto alla materialità del fatto, non si debbe perciò concludere alla identità delle cause che questi cambiamenti produssero. Anzi son per aggiugnere che, mentre ne' dialetti sardi la ragione di cotali cambiamenti si è sempre eufonica e dipendente dalla natura della lettera finale della

voce che precede, ne' celtici e ne' baschi non in una sola lettera, ma nel senso della voce tutta si debba riconoscere una causa diversa producente i medesimi effetti.

Lu santu Ebagneliu di Gesù Criltu sigundu Matteju

Cap. I.

Libru di la generazioni di Gesù Criltu figliolu di David, figliolu di Abram.

2 Abram generesi a Isaccu. Isaccu generesi a Giacobbu. Giacobbu generesi a Giuda, e a li so' fradeddi.

3 Giuda generesi a Fares, e a Zara da Tamar. Fares generesi a Esron. Esron generesi a Aram.

4 Aram generesi a Aminadab. Aminadab generesi a Naasson. Naasson generesi a Salmon.

5 Salmon generesi a Booz da Raab. Booz generesi a Obed da Rut. Obed generesi a Gessi. Gessi generesi a David re.

6 David re generesi a Salamoni da chidda, chi era iltadda di Uria.

7 Salamoni generesi a Roboamu. Roboamu generesi a Abia. Abia generesi a Asa.

8 Asa generesi a Giosafat. Giosafat generesi a Gioram. Gioram generesi a Ozia.

9 Ozia generesi a Gioatam. Gioatam generesi a Acaz. Acaz generesi a Ezechia.

10 Ezechia generesi a Manassi. Manassi generesi a Amon. Amon generesi a Giosia.

11 Giosia generesi a Geconia, e a li so' fradeddi in la tralmigrazioni di Babilonia.

12 E poi di la tralmigrazioni di Babilonia: Geconia generesi a Salatiel. Salatiel generesi a Zorobabel.

13 Zorobabel generesi a Abiud. Abiud generesi a Eliacim. Eliacim generesi a Azor.

14 Azor generesi a Sadoc. Sadoc generesi a Achim. Achim generesi a Eliud.

15 Eliud generesi a Eleazar. Eleazar generesi a Matan. Matan generesi a Giacobbu.

16 Giacobbu generesi a Giuseppi omu di Maria, da la quali nascisi Gesù, chi si chiama Criltu.

17 Tutt' addunca li generazioni da Abram fin' a David sò¹ quattoldizi generazioni: e da David finz' a la tralmigrazioni di Babilonia, quattoldizi generazioni: e da la tralmigrazioni di Babilonia finz' a Criltu, quattoldizi generazioni.

¹ [sè nel testo.]

18 La nàscidda poi di Gesù Criltu fusi cussì: Essendi iltadda ilpusadda la so' mamma Maria da Giuseppi, innanzi chi vibissini umpari, s'incuntresi gràbidda dall'Ilpiritu santu.

19 Giuseppi però lu so' mariddu, essendi giultu, e no vulendila infamà, la bulia dilpaccià scretamenti.

20 Pinsendi però eddu chilti cosi, eccu chi l'agnilu di lu Signori li cumparisi in sonniu, dizendi: Giuseppi, figliolu di David, no timì di piglià a Maria to' muglieri: palchè lu chi in edda è cunzibiddu è dill'Ilpiritu santu.

21 Si ha a illierà poi d'un figliolu: e l'hai a ciamà Gesù: palchè eddu farà salvu lu so' pobbulu da li so' piccaddi.

22 Tuttu chiltu poi s'è fattu, a tali chi si cumplia lu chi è iltaddu dittu da lu Signori pal mezu di lu profeta, chi dizi:

23 Eccu chi una veglina ha a cunzibì, e si ha a illierà d'un figliolu: e l'hani a ciamà Emmanuelli, lu quali è intelpetraddu: Deju cun noi.

24 Isciddendisi poi Giuseppi da lu sonnu, fesi comu li cumandesi l'agnilu di lu Signori, e pigliesi la so' muglieri.

25 E no la cunniscisi finza chi s'illieresi di lu so' figliolu primugenu: e lu ciamesi Gesù.

Cap. II.

Sendi dunca naddu Gesù in Betlem di Giuda in li di di lu re Erodi, eccu chi li Magi dall'orienti vinisini a Gerusalem,

2 Dizendi: Und' è naddu lu re di li Giudei? Abemu viltu la so' iltella in l'orienti, e semu giunti par adurallu.

3 Intindendi chiltu lu re Erodi, si è tulbaddu, e tutta Gerusalem cun eddu.

4 E riunendi tutti li prinzipi di li sazzeldoti, e l'Ilcribi di lu pobbulu, dimandaba a eddis, undi Criltu dibissi nascì.

5 Ma eddi rilpundisini: In Betlem di Giuda: palchè cussì è iltaddu ilcirtu da lu profeta:

6 E tu Betlem, terra di Giuda, no sei la minima tra li prinzipali di Giuda: palchè da te debi iscì lu capitanu, chi gubernarà lu me' pobbulu Israeli.

7 Allora Erodi, ciamaddi a cua li Magi, diligentementi s'infulmesi da eddis, in ca tempu li fussi cumparsa l'iltella.

8 E abendili mandaddi in Betlem, dizisi: Andeddi, e dimandeddi diligentementi di chiltu pizzinnu: e da chi l'incuntrareddi, feddimilu sabbè, a tali chi eju puru andia par adurallu.

9 Li quali abendi intesu lu re, si n'andesini. Ed eccu l'iltella, chi abiani viltu in l'orienti, li andaba innanzi, finza chi giunta sobbra lu loggu, inui era lu pizzinnu, si filmesì.

10 Videndi però l'iltella si sò alligraddi assai.

11 E intraddi in casa, incuntresini lu pizzinnu cun Maria mamma soja, e incinendisi l'aduresini: e abbelti li so' tisoni li prisintesini rigali, oru, inzensu, e mirra.

12 E abendi rizzibiddu la rilpolta in sonniu di no turrà da Erodi, si zi turesini par altra via in lu so' paesi.

13 Appena li quali paltiddi, eccu l'agnilu di lu Signori cumparisi in sonniu a Giuseppi, dizendi: Pesa, e piglia lu pizzinnu, e la so' mamma, e fuggi in Egitto, e fèlmaddi inchiddà, finza chi ti l'aggiu a di. Palchì Erodi ha a zilcà lu pizzinnu pal fallu murì.

14 Lu quali isciddendisi pigliesi lu pizzinnu, e la so' mamma a di notti, e si ritiresi in l'Egitto.

15 E iltesi inchiddà finza a la molti di Erodi: a tali chi si cumplissi lu chi è iltaddu dittu da lu Signori pa lu profeta, chi dizi: Dall'Egitto aggu ciamaddu lu me' figliolu.

16 Allora Erodi videndisi d'essè iltaddu ingannaddu da li Magi, s'arrabbiesi assai, e mandesi a ammazzà tutti li pizzinni, chi erani in Betlem, e in tutti li so' cunfini da dui anni in suttu, sigundu lu tempu, chi abia ilcubbeltu da li Magi.

17 Allora s'è cumpliddu lu chi è iltaddu dittu da Geremia profeta, chi dizi:

18 Una bozi s'è intesa in Rama, pientu e urulu mannu: Racheli pignendi li so' figlioli no si vulisi cunsulà, palchì no erani più.

19 Moltu però Erodi, eccu l'agnilu di lu Signori cumparisi in sonniu a Giuseppi in l'Egitto,

20 Dizendi: Pesa, e piglia lu pizzinnu, e la so' mamma, e vai in la terra d'Israeli: palchì sò molti chiddi, chi zilcabani la vidda di lu pizzinnu.

21 Lu quali isciddaddusi, pigliesi lu pizzinnu, e la so' mamma, e si n'andesì in la terra d'Israeli.

22 Ma abendi intesu, chi rignaba Alchelau in la Giudea in loggu di Erodi babbu soju, timisi d'andà a inchiddà: e avviltuddu in sonniu, si ritiresi in li palti di la Galilea.

23 E andesi a abbità in la ziddai, chi si chiama Nazaret: a tali chi si cumplissi lu chi è iltaddu dittu da li profeti: L'hani a ciamà Nazarenu.

Cap. III.

In chissi dì poi vinisi Giuanni Battilta pridigghendi in lu diseltu di la Giudea,

2 E dizendi: Feddi piniddenzia: palchè si avvizina lu regnu di li zeli.

3 Palchè chiltu è l'òmu, di lu quali ha fabiddaddu lu profeta Isaja, chi dizisi: La bozi di chiddu, chi pridiggheggia in lu diseltu: Pripareddi lu caminu di lu Signori: feddi dretti li so' sèmididi.

4 Lu matessi Giuanni poi abia un viltiri di peli di camellu, e una zinta di peddi a li fianchi: lu so' magnà poi era di tilibricu, e di meli silvaticu.

5 Allora l'andesini incontru da Gerusalem, e da tutta la Giudea, e da tuttu lu paisu in vizinanza di lu Gioldanu;

6 E erani battisgiaddi da eddu in lu Gioldanu, cunfissendi li so' piccaddi.

7 Videndi però assai di li Farisei, e di li Sadduzzei, chi viniani a lu so' battisgimu, li dizisi: Razza di pibbari, ca vi ha ammultraddu di fuggi dall'ira, chi debi vini?

8 Feddi dunca fruttu dignu di piniddenzia.

9 E no vògliaddi dì dentru di voi matessi: Abemu a babbu Abram. Palchè vi diggu, chi Deju pò fà iscì da chilti peddri li figlioli di Abram.

10 Palchè già l'iltradizona è polta a la radizi dill'alburu. Dugna alburu dunca, chi no fazi bon fruttu, si tagliarà, e si ha a gittà in lu foggu.

11 Eju zeltamenti vi battisgeggju cun l'eba pa la piniddenzia: ma chiddu, chi vinarà poi di me, è più folti di me, di lu quali no soggu dignu di pultà la calzamenta: eddu però vi battisgiarà cun l'Ilpiritu santu, e cun lu foggu.

12 Lu quali ha la pala in la so' manu: e mundarà la so' agliola, e incugnarà lu so' triggu in la luscia: ma abbrusgiarà la paglia cun foggu, chi no s'iltuda.

13 Allora andesi Gesù da la Galilea a lu Gioldanu und' era Giuanni, par assè battisgiaddu da eddu.

14 Giuanni però si l'oppunia, dizendi: Eju debu assè battisgiaddu da te, e tu veni da me?

15 Rilpundendi però Gesù, li dizisi: Lassa par abà: palchè cussì cunveni di cumplì a tutta la giultizia. Allora lu cumpiazisi.

16 Battisgiaddu poi Gesù, sùbbiddu iscisi dall'eba. Ed eccu chi si sò abbelti li zeli: e vidisi l'Ilpiritu di Deju falà com' una culomba, e vini sobbra d'eddu.

17 Ed eccu una bozi da lu zelu, chi dizisi: Chiltu è lu me' figliolu iltimaddu, in lu quali mi soggu cumpiazuddu.

Cap. IV.

Allora Gesù è iltaddu tralpultaddu in lu diseltu dall'Ilpiritu, par assè tintaddu da lu diaulu.

2 E abendi diunaddu quaranta dì, e quaranta notti, poi abisi fami.

3 E accultendisi lu tintadori li dizisi: Si sei figliolu di Deju, dì, chi chilti peddri si fozziani pani.

4 Lu quali rilpundendi li dizisi: È ilcrittù: L'omu no vibì di solu pani, ma di cassisia paraula, ch' esci da la bocca di Deju.

5 Allora lu diaulu lu pultesi in la santa ziddai, e lu punisi sobbra la punta di lu tempiu,

6 E li dizisi: Si sei figliolu di Deju, gettaddizzi a giossu. Palchè è ilcrittù: Chi a li so' agnili t'ha raccumandaddu, e t'hani a piglià in manu, a tali chi lu to' pedi no azzuppia par azzidenti a la peddra.

7 Gesù li dizisi: Ancora è ilcrittù: No hai a tintà lu Signori Deju toju.

8 Un'altra volta lu diaulu l'ha pultaddu sobbra un monti assai altu: e l'ammultresi tutti li regni di lu mondu, e la so' gloria,

9 E li dizisi: Tuttu cantu chiltu t'aggiu a dà, si gittaddu a li me' pedi m'hai a adurà.

10 Allora Gesù li dizisi: Andaddinni, Satana: palchè è ilcrittù: Hai a adurà lu Signori Deju toju, e ad eddu solu hai a silvì.

11 Allora lu diaulu lu lassesi solu: ed eccu chi l'agnili si accultesini, e lu silviani.

12 Abendi però intesu Gesù, chi Giuanni era iltaddu arriltaddu, si ritiresi in Galilea:

13 E lassadda la ziddai di Nazaret, andesi a abbità in Cafarnaum di mari, in li cunfini di Zabulon, e di Neftali:

14 A tali chi si cumplissi lu chi è iltaddu dittu da lu profeta Isaja:

15 La terra di Zabulon, e la terra di Neftali, lu caminu di mari a chidd' ala di lu Giordanu, la Galilea di li nazioni,

16 Lu pobbulu, chi caminaba in li tenebri, ha viltu una gran luzi: e a chiddi, chi erani pusaddi in lu paesi dill'ombra di la molti è nadda la luzi.

17 Gesù poi cuminzesi a pridiggà, e a dì: Feddi piniddenzia: palchè lu regnu di li zeli è approbbu.

18 Caminendi però Gesù vizinu a lu mari di Galilea, vidisi dui

fradeddi, Scimoni, chi si ciama Peddru, e Andria so' fradeddu, chi gittabani la rezza in mari (palchè erani pilcadori),

19 E li dizisi: Viniddi dareddu a me, e vi aggiu a fà pilcadori d'omini.

20 Ma eddis, abbandunaddi subbiddamenti li rezzi, lu sighisini.

21 E sighendi a abanzassi, vidisi altri dui fradeddi, Giacobbu di Zebbedeu, e Giuanni so' fradeddu, in la balca cun Zebbedeu babbu d'eddi, chi accunzabani li so' rezzi: e li ciamesi.

22 Eddi poi, abbandunaddi sùbbiddu li rezzi e lu babbu, lu sighisini.

23 E Gesù inghiriaba tutta la Galilea, imparendi in li so' sinagoghi, e pridighhendi l'ebagneliu di lu regnu, e sanendi dugna maladdia, e dugna infilmiddai di lu pobbulu.

24 E s'ìlpaglisi la so' fama pal tutta la Siria, e li prisintesini tutti li chi erani maladdi, attaccaddi di varj infilmiddai, e dulori, e chi erani indimuniaddi, e lunàtigghi, e paralitigghi, ed eddu li sanaba:

25 E lu sighisini assai zulmi da la Galilea, e da la Decapoli, e da Gerusalem, e da la Giudea, e da chidd' ala di lu Gioldanu.

Cap. V.

Gesù videndi li zulmi, alzesi sobbr' a un monti, e essendisi pusaddu, si avvazinesini a eddu li so' discipuli,

2 E abbrendi la so' bocca l'imparaba, dizendi:

3 Biaddi li pobari d'ìlpiritu: palchè d'eddis è lu regnu di li zeli.

4 Biaddi l'umili: palchè eddis han' a pussidì la terra.

5 Biaddi li chi piegnini: palchè chilti debini essè cunsuladdi.

6 Biaddi li chi hani fami, e seddi di la giultizia: palchè eddi s'hani a sazzà.

7 Biaddi li misiriggoldiosi: palchè eddis hani a incunrà misiriggoldia.

8 Biaddi li chi sò di cori puru: palchè eddis hani a vidè a Deju.

9 Biaddi li pazzifichi: palchè eddi si hani a ciamà figlioli di Deju.

10 Biaddi li chi suffrini pessiguzioni pa la giultizia: palchè d'eddis è lu regnu di li zeli.

11 Biaddi seddi, candu v'hani a maladzì, e v'hani a pissighì, e hani a di dugna mali contra a voi dizendi falziddai, pal mutibu di me:

12 Guseddi, e alligreddibi, palchè la voltra paga sarà abbondanti in li zeli: palchè cussì hani pissighiddu li profeti, ch' eran' innanzi voltru.

13 Voi seddi lu sali di la terra. Chi si lu sali peldi la so' folza, cun chi cosa s'ha a sali? Eddu no è più² bonu a nienti, si no a essè git-taddu, e calziggaddu da la genti.

14 Voi seddi la luzi di lu mondu. No si pò cuà una ziddai frabbiggadda sobbra d'un monti.

15 Nè azzendini la lampana, e la ponini sott' a lu moju, ma sobbra lu candilottu, pal fà luzi a tutti chiddi, chi sò in casa.

16 Cussì rilplendia la voltra luzi dananzi all'omini, palchè veggghiani li voltri obbari boni, e glorificheggiani lu voltru Babbu, chi è in li zeli.

17 No crèdiaddi, chi eju sia giuntu par isciugli la leggi, o li profeti: no soggu giuntu par isciugli, ma pal cumpli.

18 Palchè vi diggu in viriddai; finza chi passia lu zelu e la terra, no ha a vinì mancu un etti, o un puntu di la leggi finza chi tuttu si cumplia.

19 Ca dunca ha a viulà unu di chilti minimi cumandamenti, e cussì imparerà l'omini, s'ha a ciamà minimu in lu regnu di li zeli: ca però ubbararà e imparerà, chiltu si ciamarà mannu in lu regnu di li zeli.

20 Palchè vi diggu, chi si la voltra giultizia no abundarà più di chidda dill'Ilcridi e di li Farisei, no abeddi a intrà in lu regnu di li zeli.

21 Abeddi intesu, ch' è iltaddu dittu all'antigghi: No ammazzà: ca però ammazzarà, sarà reu di giudiziu.

22 Eju però vi diggu: Cassisia, chi s'arrabbiarà contra lu so' fradeddu, sarà reu di giudiziu. Ca però dizarà a lu so' fradeddu, isgimpri: sarà reu di cunziliu. Ca però li dizarà, maccu: sarà reu di lu foggu dill'inferru.

23 Si dunca offeri la to' offerla all'altari, e inchiddà ti sei ammin-taddu, chi lu to' fradeddu ha calchi cosa contra a te:

24 Lassa inchiddà la to' offerla innanzi all'altari, e anda prima a ricunziliatti cun lu to' fradeddu: e poi torra a offerì la to' offerla.

25 Vai d'accoldu pretamenti cun lu to' avversariu, candu sei cun eddu in lu caminu: a tali chi par accasu l'inimiggu no ti cunsignia a lu giudizi, e lu giudizi t'intregghia a lu miniltru: e sii gittaddu in prisioni.

26 Palchè ti diggu, no n'hai a iscì da inchibi, finza chi no hai a pagà l'ultimu dinareddu.

² [piu nel testo.]

- 27 Abeddi intesu, ch' è iltaddu dittu all'antigghi: No hai a cummitti adulteriu.
- 28 Eju però vi diggu, chi dugnunu, chi abbaiddarà una femmina pal disizalla, già ha cummissu l'adulteriu in lu so' cori.
- 29 Palchè si lu to' occi drellu t'alcandalizeggia, cabannilu, e gittazzilu a luntanu da te: palchè ti cunveni megliu, chi si peldia unu di li to' membri, chi no tuttu lu to' colpu sia gittaddu in l'inferru.
- 30 E si la to' manu drella t'alcandalizeggia, troncala, e gittazzila a luntanu da te: palchè ti cunveni megliu, chi si peldia unu di li to' membri, chi no tuttu lu³ to' colpu andia all'inferru.
- 31 È⁴ iltaddu puru dittu: Ca dilpacciarà la so' muglieri, li dogghia lu libellu di ripudiu.
- 32 Eju però vi diggu: Dugnunu, chi dilpacciarà la so' muglieri, ezzittuaddu pal mutibu di adulteriu, la fazi vinì adultera: e ca si ha a cujubà cun la dilpacciadda, cummitti adulteriu.
- 33 Di più abeddi intesu, ch' è iltaddu dittu all'antigghi: No hai a giuramentà: però darai a lu Signori li to' giuramenti.
- 34 Eju però vi diggu di no giurà in nisciun modu, nè pa lu zelu, palchè è lu tronu di Deju:
- 35 Nè pa la terra, palchè è lu banchettu di li so' pedi: nè pal Gerusalem, palchè è la ziddai di lu gran re:
- 36 Nè pa lu to' cabbu hai a giurà, palchè no poi fà un pelu biancu, o nieddu.
- 37 Ma sia lu voltru fabiddà, sì, sì: no, no: lu chi però è di sobbra-più, veni da cosa mala.
- 38 Abeddi intesu, ch' è iltaddu dittu: L'occi pall'occi; e la denti pa la denti.
- 39 Eju però vi diggu di no risilti a lu malu: ma si calchiunu ti ha a batti a la cavana deltra, presentali puru l'altra.
- 40 E a chiddu, chi vò⁵ cun teggu prità in curia, e pigliatti la tùnigga, zedili puru la cappa.
- 41 E si unu ti ilfolza a curri pal milli passi, anda cun eddu altri dui milli.
- 42 A ca ti dimanda calchi cosa, davvila: e <a> ca vò dimandatti a imprèltiddu, no vultà la faccia.

³ [lo nel testo.]

⁴ [E nel testo.]

⁵ [vo' nel testo, ma sempre vò negli altri casi.]

43 Abeddi intesu, ch' è iltaddu dittu: Hai a amà lu to' proscimu, e hai a udià lu to' inimiggu.

44 Eju però vi diggu: Ameddi li voltri inimigghi, feddi bè a chiddi, chi v'udieggiani: e prigheddi pal chiddi, chi vi pissighini, e vi calunnieggiani:

45 A tali chi siaddi figlioli di lu voltru Babbu, ch' è in li zeli: lu quali fazi nascì lu so' soli sobbra li boni, e sobbra li mali: e fazi piubì pa li giulti, e pa li piccadori.

46 Palchì si ameddi chiddi, chi vi amani, ca premiu abareddi? forsi li pubblicani no fazini chiltu?

47 E si saluddareddi solamenti li voltri fradeddi, cosa di più feddi? forsi li gentili no fazini chiltu?

48 Siaddi dunca voi pilfetti, cumentì è pilfettu lu Babbu voltru zileti.

Cap. VI.

Gualdeddibi di no fà la voltra giultizia in faccia dill'omini, par assè vilti da eddis: dibersamenti no abareddi la ricumpensa da lu voltru Babbu, ch' è in lu zelu.

2 Candu dunca fai la limosina, no sunà cun la tromba dinanzi a te, cumentì fazini l'ipocriti in li sinagoghi, e in li carrelì, par assè onorad-di dall'omini: vi diggu in viriddai, chi hani rizzibiddu la so' paga.

3 Candu tu però fai la limosina, no sappia la to' manu manca lu chi fazi la to' manu drehta:

4 A tali chi la to' limosina sia in scretu; e lu to' Babbu, chi vedi in scretu, ti ricumpensia.

5 E candu prigheddi, no siaddi cumentì l'ipocriti, chi amani d'iltà prighendi in li sinagoghi e in li cuzoli di la piazza, palchì siani vilti dall'omini: vi diggu in viriddai, chi hani rizzibiddu la so' paga.

6 Tu però, candu preghi, entra in lu to' appusentu, e sarradda la gianna, prega lu to' Babbu in scretu: e Babbu toju, chi vedi in scretu, t'ha a ricumpensà.

7 Candu prigheddi però, no fabiddeddi assai, cumentì fazini li pagani. Palchì pensani, chi in l'assai fabiddà soju siani esaudiddi.

8 No vògliaddi dunca assimigliavvi a eddis. Palchì lu voltru Babbu sa lu chi è nezzessariu a voi, prima chi vi lu dimàndiaddi.

9 Voi dunca cussì abeddi a prigà: Babbu noltru, chi sei in li zeli: santificaddu sia lu to' innomu.

10 Venghia lu to' regnu. Fatta sia la to' vuluntai, cumentì in lu zelu, cussì in la terra.

11 Lu pani noltru di dugna di dazzilu oggi.

12 E paldunèggiazzi li noltri piccaddi, cumenti noi paldunemu a li noltri inimigghi.

13 E no zi lassia a cadì in la tintazioni. Ma libarèggiazzi da lu mali. Cussì sia.

14 Palchì si abeddi a paldunà all'omini li so' mancanzj: lu voltru Babbu zilelti paldunarà a voi li voltri piccaddi.

15 Si però no abeddi a paldunà all'omini: nemmancu lu voltru Babbu paldunarà a voi li voltri piccaddi.

16 Candu però diuneddi, no vògliaddi cumenti l'ipocriti multravvi trilti. Palchì ilfigurani la so' faccia pal cumparì cun l'omini, chi diuneggiani. Vi diggu in viriddai, ch' hani rizzibiddu la so' paga.

17 Tu però, candu diuni, òntaddi lu cabbu, e làbaddi la faccia,

18 A tali chi lu to'⁶ diunu no lu sappiani l'omini, ma lu to' Babbu, ch' è in sicretu: e lu to' Babbu, chi vedi in sicretu, ti darà la paga.

19 No vògliaddi ammuntonavvi tisoni in la terra: undi la ruggina, e lu tarulu cunsumi: e undi li laddri ilfossani, e furani.

20 Ma ammuntoneddibi tisoni in lu zelu: undi nè la ruggina, nè lu tarulu cunsumi, e undi li laddri no ilfossani, nè furani.

21 Palchì inui è lu to' tisoru, inchiddà è lu to' cori.

22 La lampana di lu to' colpu è lu to' occi. Si lu to' occi sarà simplizi, tuttu lu to' colpu sarà luminosu.

23 Si però lu to' occi sarà malu: tuttu lu to' colpu sarà buggiosu. Si dunca la luzi, ch' è in te sò tenebri: li matessi tenebri cantu sarani?

24 Nisciunu pò silvì a dui paddroni: palchì, o a unu abarà odiu, e all'altru amarà: o a unu lusingarà, e all'altru dilpriziarà. No pudeddi silvì a Deju, e a li ricchezj.

25 Pal chissu vi diggu, no v'affanneddi in pinsà, cumenti dibiddi alimintà la voltra vidda, nè cumenti vilti lu voltru colpu. La vidda no vali più dill'alimentu: e lu colpu più di li viltiri?

26 Abbaiddeddi li pizoni dill'aria, li quali no seminani, nè mesani, nè incugnani in li luscì: e lu voltru Babbu zilelti li pasci. No seddi forsi voi assai più di chissi?

27 Chi di voi pensa di podè aggiugnì un cuiddu a la so' iltatura?

28 E palchì vi piglieddi pena pa li viltiri? Cunsidireddi li lizi di lu campu, cumenti crescini: no trabagliani, e no filani.

⁶ [to nel testo.]

29 Vi diggu però, chi nemmancu Salamoni in tutta la so' gloria si viltisi cumentu unu di chilti.

30 Si dunca lu fenu di lu campu, chi oggi è, e dumani si poni in lu forru, Deju cussì lu velti: cantu più voi di pogga feddi chi seddi?

31 No vògliaddi dunca angultiavvi, dizendi: Chi abemu a magnà, o chi abemu a bii, o cun chi cosa z'abemu a vilti?

32 Palchì tutti chilti cosi li zelcani li gentili. Però lu voltru Babbu sa, chi abeddi bisognu di tutti chilti cosi.

33 Zilcheddi dunca primu lu regnu di Deju, e la so' giultizia: e abareddi di sobbrapiù tutti chilti cosi.

34 No vògliaddi dunca pigliavvi pena pa la di di dumani. Palchì la di di dumani pinsarà a edda matessi. Balta a dugna di lu so' mali.

Cap. VII.

No giudicheddi pa no assè giudicaddi.

2 Palchì sigundu lu giudiziu, ch' abeddi a giudicà, sareddi giudicaddi: e cun la misura, ch' abeddi a misurà, sareddi misuraddi.

3 Palchì però vedi la lilcula in l'occi di lu to' fradeddu: e no vedi la trabi, ch' è in l'occi toju?

4 O cumentu di a lu to' fradeddu: Lassa, chi ni cabia la lilcula da lu to' occi: e intantu in lu toju è la trabi?

5 Ipocrita, cabaddinni prima la trabi dall'occi, e allora hai a pinsà a cabanni la lilcula dall'occi di lu to' fradeddu.

6 No dògghiaddi li cosi santi a li cani: nè gèttiaddi li voltri peruli a li polchi, a tali chi no suzzedia chi li calzigheggiani cun li so' pedi, e vultaddi vi ilbraniiani.

7 Dimandeddi, e vi si darà: zilcheddi, ed abeddi a incunrà: tucheddi, e vi si abbrirà.

8 Palchì dugnunu, chi dimanda, rizebi: e ca zelca, incontra: e a ca tocca s'abbrirà.

9 O cal' omu è di voi, a lu quali si lu so' figliolu dimandessi pani, li daria una peddra?

10 O si li abissi dimandaddu un pesciu, li daria un silpenti?

11 Cussì dunca si voi, mentri seddi mali, sabbeddi dà a li voltri figlioli li cosi boni, chi vi sò daddi: cantu più lu voltru Babbu, ch' è in li zeli, darà cosi boni a chiddi, chi li dimandani?

12 Tutti li cosi dunca, chi vuleddi, chi fozziani l'omini a voi, e voi feddi a eddis. Palchì chilta è la leggi, e li profeti.

13 Intreddi in la gianna iltrinta: palchì lalga è la gianna e ilpaziosa è la carrela, chi cunduzi a la peldizioni, e assai sò li ch' entrani par edda.

14 Cantu è iltrinta la gianna, e cantu è iltrintu lu caminu, chi cunduzi a la vidda⁷: e cantu pogghi sò chiddi, chi l'incontrani!

15 Gualdeddibi da li falzi profeti, chi venini a voi viltuddi cun peddi di peguri; a palti di dentru poi sò lupi rapazzi.

16 Da li frutti di eddi l'abeddi a cunniscì. Forsi s'accogli ua dall'ilpini, o figga da li prunizzi?

17 Cussì dugn' alburu bonu fazi frutti boni: l'alburu malu però fazi frutti mali.

18 Un alburu bonu no pò fà frutti mali: nè un alburu malu fà frutti boni.

19 Dugn' alburu, chi no fazi fruttu bonu, si tagliarà, e s'ha a gittà in lu fogggu.

20 Dunca da li frutti d'eddi l'abeddi a cunniscì.

21 No tutti chiddi, chi mi dizini: Signori, Signori, intrarani in lu regnu di li zeli: ma chiddu, chi fazi la vuluntai di lu me' Babbu, chi è in li zeli, eddu intrarà in lu regnu di li zeli.

22 Assai m'hani a dì in chidda di: Signori, Signori, forsi in nomu toju no abemu profetizaddu, e in nomu toju no abemu cabaddi li dimonj, e in nomu toju no abemu fattu assai miragguli?

23 E allora l'aggiu a fà sabbè: No v'aggiu mai cunnisciddu: anded-dibinni da me voi tutti, chi cummittiddi iniquiddai.

24 Dugnunu dunca, chi ilcolta chilti me' parauli, e li poni in pràtigga, s'assimiglia a un omu sabiu, chi frabbiggheggia la so' casa sobbra d'una rocca,

25 E vinisi l'eba, e falesini li rii, e infuriesini li venti sobbra chissa casa, e no n'è cadudda: palchì era fundadda sobbra la rocca.

26 E dugnunu, chi ilcolta chilti me' parauli, e no li poni in pràtigga, è simili a un omu maccu, chi frabbiggheggia la so' casa sobbra la rena:

27 E falesi l'eba, e abbascesini li rii, e infuriesini li venti sobbra chissa casa, e n'è cadudda, ed è iltadda manna la so' ruina.

28 E abendi Gesù accabbaddu chilti parauli, li zulmi si marabigliabani di la so' duttrina.

29 Palchì l'imparaba cumenti unu, chi ha l'autoriddai, e no cumenti li so' Ilcribi, e li Farisei.

Cap. VIII.

Essendi però faladdu da lu monti, li punisini fattu assai zulmi:

⁷ [alla vidda nel testo.]

2 Ed eccu vinendi un libbrosu, lu aduresi, dizendi: Signori, si voi, mi poi sanà.

3 E Gesù iltindendi la manu, lu tucchesi, dizendi: Lu vogliu, sii sanaddu. E sùbbiddu fusi sanaddu da la so' lebbra.

4 E Gesù li dizisi: Gualda di no dillu a nisciunu: ma vai, e prisèntaddi a lu sazzeldoti, e offeri lu donu, chi cumandesi Mosè, in tiltimognu d'eddis.

5 Essendi però intraddu in Cafarnaum, si avvazinesi a eddu un Zenturioni, prighendilu,

6 E dizendi: Signori, lu me' silvidori è in casa in lettu maladdu paralitiggu, ed è assai tulmintaddu.

7 E Gesù li dizisi: Eju aggiu a vinì, e l'aggiu a sanà.

8 E rilpundendi lu Zenturioni, dizisi: Signori, no soggu dignu, chi tu entri sottu la me' cubbaltura: ma solu di una paraula, e lu me' silvidori sarà sanaddu.

9 Palchè eju puru soggu un omu suggesttu a un' autoriddai, abendi sottu a me suldaddi, e diggu a chiltu: Vai, e anda: e all'altu: Veni, e veni: e a lu me' ziraccu: Fa chiltu, e lu fazi.

10 Gesù però ilcultendi, si ni marabigliesi, e dizisi a chiddi, chi lu sighiani: In viriddai vi diggu, no aggiu incuntraddu tanta fedì in Israeli.

11 Vi diggu però, chi assai hani a vinì dall'orienti, e dall'ozzidenti, e si hani a pusà cun Abramù, e Isaccu, e Giacobbu in lu regnu di li zeli:

12 Ma li figlioli di lu regnu sarani gittaddi in li tenebri elteriori: inui sarà pientu, e bàttiddu di denti.

13 E Gesù dizisi a lu Zenturioni: Vai, e cumenti hai auddu la fedì, ti sia fattu. E in lu matessi mumentu lu silvidori iltesi sanu.

14 E Gesù essendi andaddu a casa di Peddru, vidisi la so' sozara culcadda cun la frebba:

15 E li tucchesi la manu, e la frebba la lassesì, e edda si ni pisesì, e li silvia.

16 Giunta poi la sera, li prisintesini assai, ch' erani indimuniaddi: ed eddu cun la paraula ni cababa l'ilpiriti: e curaba tutti chiddi, chi abiani maladdii:

17 A tali chi si cumplissi lu ch' è iltaddu dittu da lu profeta Isaja, chi dizi: Eddu s'ha carriggaddu li noltri infilmiddai: e ha pultaddu li noltri maladdii.

18 Gesù però videndi assai zulmi in giru a eddi, cumandesi di passà a chidd' ala dill'ilpiaggia.

19 E avvizinendisi un ilcriba, li dizisi: Maltru, ti aggiu a punì fattu in cassisia loggu hai a andà.

20 E Gesù li dizisi: Li mazzone hani li so' tani, e li pizoni dill'aria li so' nidi: lu Figliolu però dill'omu no ha ui pusà lu cabbu.

21 Un altru poi di li so' discipuli li dizisi: Signori, pilmittimi innanzi di andà a interrà a babbu meju.

22 Gesù però li rispundisi: Sighimi, e lassa, chi li molti interriani li so' molti.

23 E essendi alzaddu in la balca, lu sighisini li so' discipuli:

24 Ed eccu chi si fesi una gran buralca in lu mari, di modu chi la balca era cubbelta da li maretta: eddu però drummia.

25 E si avvizinesini a eddu li so' discipuli, e l'hani isciddaddu, dizendi: Signori, sàlvazzi: zi pildimu.

26 E Gesù li dizisi: Palchi seddi paurosi, omini di pogga fedì? Allora pisendisinni, cumandesi a li venti e a lu mari, e s'è fatta una gran bunazza.

27 Infatti la genti s'è marabigliadda, dizendi: Cal' è chiltu, chi li venti e lu mari l'ubbidini?

28 E essendi giuntu a chidd' ala di lu lagu in lu paesi di li Geraseni, l'andesini incontru dui indimuniaddi, ch' isciani da li tumbi, e erani tantu terribili, chi nisciunu pudia passà pal chissu loggu.

29 Ed eccu chi buziesini, dizendi: Chi abemu chi fà noi cun teggu, Gesù figliolu di Deju? Sei giuntu inogghi prima di lu tempu pal tulmintazzi?

30 Era però no luntanu da eddis un cumoni di assai polchi, ch' iltabani pascendi.

31 Li dimonj poi lu prigabani, dizendi: Si zi dilpazzi da inogghi, màndazzi in chiltu cumoni di polchi.

32 E li dizisi: Andeddi. Ma eddis iscendi intresini in li polchi, ed eccu cun impetu tuttu lu cumoni si gittesi a prizzipizziu in lu mari: e sò molti in l'eba.

33 Li paltori poi fuggisini: e vinendi in ziddai, raccontesini tutti chilti cosi, e di chiddi, chi abiani li dimonj.

34 Ed eccu chi tutta la ziddai iscisi incontru a Gesù: e abendilu viltu lu prigabani, chi si n'andessi da li so' cunfini.

Cap. IX.

E alzendi in la balca, passesi all'altra palti, e andesi in la so' ziddai.

2 Ed eccu li prisintesini un paralìtigu, ch' era culcaddu in lu let-

tu. E Gesù videndi la fedè d'eddi, dizisi a lu paralitiggu: Cunfida, figliolu, ti sò paldunaddi li to' piccaddi.

3 Ed eccu zeltuni di li Ilcribi dizisini tra eddi matessi: Chiltu gialtema.

4 E Gesù abendi viltu li so' pinsamenti, dizisi: Palchè pinseddi mali in li voltri cori?

5 Chi cosa è più fazzili lu di: Ti sò paldunaddi li to' piccaddi: o di: Pesa, e camina?

6 Però a tali chi sàppiaddi, cumenti lu Figliolu dill'omu ha l'autoriddai sobbra la terra di paldunà li piccaddi, dizisi allora a lu paralitiggu: Pesa, piglia lu to' lettu, e vaiddinni a casa toja.

7 E eddu si ni pisesi, e si n'andesi a casa soja.

8 Videndi chiltu li zulmi timisini, e glorifichesini a Deju, chi abia daddu tali autoriddai all'omini.

9 Ed essendisinni andaddu da inchibi Gesù, ha viltu un omu, ch'era pusaddu in la banca, di nomu Matteju. E li dizisi: Sighimi. E eddu pisendisinni, l'ha sighiddu.

10 Ed essendisi eddu pusaddu a taula in casa, eccu chi essendi giunti assai publicani e piccadori, si pusesini a taula cun Gesù, e cun li so' discipuli.

11 E videndi chiltu li Farisei, diziani a li so' discipuli: Palchè lu voltru Maltru magna cun li publicani e cun li piccadori?

12 Ma Gesù intindendi chiltu, dizisi: No hani bisognu di lu mèdiggu li sani, ma li maladdi.

13 Ma andeddi, e impareddi chi vò di: Vogliu la misiriggoldia, e no lu sagrifizziu. Palchè no soggu giuntu pal ciamà li giulti, ma li piccadori.

14 Allora s'avvizinesini a eddu li discipuli di Giuanni, dizendi: Palchè noi, e li Farisei diunemu cun frequenza, e li to' discipuli no diuneggiani?

15 E Gesù li dizisi: Poni forse li cumpagni dill'ilposu pignè in lu mentri chi l'ilposu è in mezu a eddis? Ha a vini poi la di candu sarà pigliaddu a eddi l'ilposu: e allora hani a diunà.

16 Nisciunu poi poni un zappulu di pannu rozu in un viltiri vecciu: palchè l'appizzicaddura piglia calchi cosa a lu viltiri, e l'iltrazzaddura si fazi peggju.

17 Nè ponini lu vinu nobu in li burracci vecchi; dibersamenti crebbani li burracci, e s'ilpagli lu vinu, e li burracci si peldini. Ma ponini lu vinu nobu in li burracci nobi, e si cunselvani tutti e dui.

18 Mentri eddu li dizia chilti cosi, eccu s'avvizinesi unu di li prin-

zipali, e l'aduraba, dizendi: Signori, la me' figliola abalabà è molta: ma veni, poni la to' manu sobbra edda, e vibarà.

19 E Gesù pisendisinni, lu sighia cun li so' discipuli.

20 Ed eccu una femmina, chi da dodizi anni paddia un flussu di sangu, si l'accultesi a dareddu, e tucchesi l'ala di lu so' viltiri.

21 Palchè dizia tra edda matessi: Si aggiu a tuccà solamenti lu so' viltiri, saraggiu sana.

22 Ma Gesù vultaddusi, e videndila, dizisi: Cunfida, figliola, la to' fedì t'ha salvadda. E da chissu mumentu la femmina iltesi sana.

23 E essendi giuntu Gesù in casa di lu prinzipali, e abendi viltu li trumbitteri e la zulma, chi fazia confusioni, dizia:

24 Ritireddibi: palchè la pizzinna no è molta, ma drommi. E l'im-biffabani.

25 E cabadda la zulma, intresi eddu: e la pigliesi pa la manu. E la pizzinna si n'è pisadda.

26 E si n'ilpaglisi la fama pal tuttu chiddu paisu.

27 E andendisinni poi Gesù, l'hani poltu fattu dui cegghi, buzien-di, e dizendi: Aggi misiriggoldia di noi, o figliolu di David.

28 Essendi però giunti a casa, li cegghi si l'avvizinesini. E Gesù li dizi: Crididdi, chi vi possa fa chiltu? Li rilpondini: Emmu, Signori.

29 Allora li tucchesi l'occi, dizendi: Vi sia fattu sigundu la voltra fedì.

30 E si l'abbrisini l'occi: e Gesù li minazzesi, dizendi: Abbaiddeddi, chi nisciunu lu sappia.

31 Eddi però iscendi, ilpaglisini la fama d' eddu in tuttu chissu paisu.

32 Isciddi chilti, eccu li prisintesini un omu muddu, chi era indimuniaddu.

33 E cabaddu lu dimoni, lu muddu fabiddesi, e li zulmi si sò marabigliaddi, dizendi: No si sò mai vilti tali cosi in Israeli.

34 Li Farisei però diziani: Pal mezu di lu prinzipi di li dimonj caba li dimonj.

35 E Gesù andaba girendi pal tutti li ziddai, e li calteddi, imparendi in li so' sinagoghi, e pridigghendi l'ebagneliu di lu regnu, e curendi dugna infilmiddai, e dugna maladdia.

36 Videndi però li zulmi, abisi pieddai d'eddis: palchè erani maltrattaddi, e iltabani cumentu peguri, chi no hani paltori.

37 Allora dizisi a li so' discipuli: La missera è assai, li maniali però sò pogghi.

38 Prigheddi dunca lu padronu di la missera, chi mandia li maniali a lu so' missaddoggiu.

Cap. X.

E ciamaddi li dodizi so' discipuli, li desi l'autoriddai sobbra l'ilpiriti impuri, pal cabazzili, e pal curà dugna infilmiddai, e dugna maladdia.

2 Li nomi poi di li dodizi Apoltoli sò chilti. Primu, Scimoni ciamaddu Peddru, e Andria so' fradeddu,

3 Giacobbu di Zebbedeu, e Giuanni so' fradeddu, Filippu, e Beltulu, Tumasgiu, e Matteju lu publicanu, Giacobbu d'Alfeu, e Taddeu,

4 Scimoni Cananeu, e Giuda Ilcarioti, chi è lu chi lu tradisi.

5 Chilti dodizi mandesi Gesù; cumandendili, e dizendi: No passeddi in lu caminu di li gentili, e no intreddi in li ziddai di li Samaritani:

6 Ma più preltu andeddi a li peguri pessi di la casa d'Israeli.

7 E andendi pridiggheddi, e diddi: Lu regnu di li zeli è vizinu.

8 Cureddi li maladdi, risusciteddi li molti, saneddi li libbrosi, cabeddi li dimonj: in dibbadda abeddi rizzibiddu, in dibbadda deddi.

9 No vògliaddi pussidi nè oru, nè pratta, nè dinà in li voltri bossi:

10 No beltula pa lu viaggiu, nè dui viltiri, nè calzamenta, nè baculu: palchè lu zurrateri è dignu di lu so' magnà.

11 In cassisia ziddai, o calteddu, ch' intrareddi, dimandeddi, chi in edda sia dignu: e inchiddà filmeddibi, finza chi no n'èsciaddi.

12 Intrendi poi in la casa, saluddeddi, dizendi: Pazi a chilta casa.

13 E si chissa casa puru sarà digna, la voltra pazi vinarà sobbra d'edda: si però no ha a essè digna, la voltra pazi turrarà a voi.

14 E cassisia, chi no v'ha a rizzibì, nè ilcultarà li voltri fabeddi: iscendi fora di chissa casa, o ziddai, ilcuzzuleddi lu piuaru da li voltri pedi.

15 Vi diggu in viriddai: Sodoma, e Gomorra in la d' di lu giudiziu sarani megliu trattaddi di chissa ziddai.

16 Eccu eju vi mandu cumentu peguri in mezu a li lupi. Staddi dunca prudenti comu li silpenti, e simplizi comu li culombi.

17 Gualdeddibi però dall'omini. Palchè vi hani a fà cumpari in li cunzilh, e vi hani a fruttà in li so' sinagoghi:

18 E vi hani a cunduzi dananzi a li presidi, e a li re par amori meju, pal tiltimognu d'eddis, e di li nazioni.

19 Candu però v'hani a cunsignà in manu a eddi, no vi puniddi in pena di lu chi, e di lu comu abeddi a fabiddà: palchì vi sarà daddu in chissu mumentu lu chi abeddi a dì.

20 Palchì no seddi voi li chi fabiddeddi, ma l'Ilpiritu di lu voltru Babbu è lu chi fabedda in voi.

21 Lu fradeddu però ha a pultà lu fradeddu a la molti, e lu babbu lu figliolu: e li figlioli s'hani a vultà contra li babbi, e l'hani a dà la molti:

22 E sareddi in odiu a tutti pal mutibu di lu me' innomu: ca però ha a pilsivarà finza a la fini, chiltu sarà salvu.

23 Candu però v'hani a pissighi in chilta ziddai, fuggiddi in un'altra. Vi diggu in viriddai, chi no abareddi accabbaddu li ziddai d'Israeli, prima chi venghia lu Figliolu dill'omu.

24 No v'ha discipulu, chi sia sobbr' a lu maltru, nè silvidori sobbr' a lu so⁸ paddronu.

25 Balta a lu discipulu, chi sia cumentu lu so' maltru: e a lu silvidori d'essè cumentu lu so' paddronu. Si hani ciamaddu a Belzebug babbu di familia: cantu più li so' silvidori?

26 Dunca no li timiaddi. Palchì nienti è cuaddu, chi no s'ilocubbiarà: e nienti è occultu, chi no si sabbarà.

27 Lu chi vi diggu in li tenebri, diddilù in la luzi: e lu chi ilculteddi in l'arecci, pridiggheddilu sobbr' a li cubbalturi.

28 No timiaddi a chiddi, chi ammazzani lu colpu, e no poni ammazzà l'anima: ma più preltu timiddi a chiddu, chi pò mandà in peldizioni all'inferru l'anima, e lu colpu.

29 Forsi dui biddisò no si vendini un dinareddu: e unu d'eddi no ha a caggì a terra senza la vuluntai di lu voltru Babbu?

30 Li peli poi di lu voltru cabbu sò iltaddi tutti cuntaddi.

31 No timiaddi dunca: voi seddi megliu d'un gran numeru di biddisò.

32 Cassisia dunca, chi m'ha a cunfissà dananzi all'omini, eju puru l'aggiu a cunfissà dananzi a lu me' Babbu, ch' è in li zeli:

33 Ca però m'ha a nigà dananzi all'omini, eju puru l'aggiu a nigà dananzi a lu me' Babbu, ch' è in li zeli.

34 No pinseddi, chi eju sia giuntu pal punì la pazi sobbra la terra: no soggu giuntu pal punì la pazi, ma l'ilpada.

35 Palchì soggu giuntu pa siparà lu figliolu da lu babbu, e la figliola da la mamma, e la nura da la sozara:

⁸ [sò nel testo.]

36 E l'inimigghi dill'omu sò li di casa.

37 Ca ama lu babbu o la mamma più di me, no è dignu di me: e ca ama lu figliolu o la figliola più di me, no è dignu di me.

38 E ca no piglia la so' crozi, e mi sighi, no è dignu di me.

39 Ca fazi contu di la so' vidda l'ha a pildì: e ca pildarà⁹ la so' vidda par amori meju, l'incuntrarà.

40 Ca rizebi a voi, rizebi a me: e ca rizebi a me, rizebi chiddu, chi m'ha mandaddu.

41 Ca rizebi un profeta comu profeta, abarà la paga di lu profeta: e ca rizebi un giultu comu giultu, abarà la paga di lu giultu.

42 E ca solamenti darà a bii a unu di chilti piccinneddi una tazza d'eba frelca, comu a discipulu: vi diggu in viriddai, chi no pildarà la so' paga.

Cap. XI.

E abendi Gesù accabbaddu chilti iltruzioni a li so' dodizi discipuli, paltisi da chissu loggu par andà a imparà, e pridiggà in li so' ziddai.

2 Giovanni però abendi intesu in prisgioni l'obbari di Criltu, mandendi dui di li so' discipuli,

3 Li dizisi: Sei tu lu chi debi vinì, o puru abemu da ilpittà un altru?

4 E Gesù li rilpundisi: Andeddi, e racconteddi a Giovanni lu chi abeddi intesu, e viltu.

5 Li cegghi vedini, li zoppi caminani, li libbrosi sò sanaddi, li soldi intendini, li molti risusciteggiani, li pobari s'evangelizani:

6 E biaddu a chiddu, chi no si sarà ilcandalizaddu pal me.

7 Andendisinni però chiddi, Gesù cuminzezi a fabiddà di Giovanni a li zulmi: Chi cosa seddi andaddi a vidè in lu diseltu? una canna ilbattudda da lu ventu?

8 Ma chi cosa seddi andaddi a vidè? un omu viltuddu di gala? Eccu chi li chi si veltini di gala, iltani in li casi di li re.

9 Ma chi cosa seddi andaddi a vidè? un profeta? Sì vi diggu, e più di profeta.

10 Palchè chiltu è chiddu, di lu quali è ilcrittù: Eccu eju mandu innanzi a te lu me' agnilu, lu quali ha a preparà lu to' caminu innanzi a te.

11 Vi diggu in viriddai, tra li figlioli di li muglieri no è naddu in

⁹ [dopo *pildarà* segue nel testo una virgola.]

lu mondu unu, chi sia più mannu di Giuanni Battilta: ca però è minori in lu regnu di li zeli, è più¹⁰ mannu d'eddu.

12 Da li dî però di Giuanni Battilta finza ad abà, lu regnu di li zeli si piglia cun la folza, e li viulenti l'affarrani.

13 Palchè tutti li profeti, e la leggi hani profetizaddu fin¹¹ a Giuanni:

14 E si vuleddi cumprindì, eddu è Elia, chi dibia vinì.

15 Ca ha arecci par intindì, intendia.

16 A ca però aggiu a assimiglià chilta generazioni? È simili a li pizzinni, chi sò pusaddi in piazza, e dani la bozi a li cumpagni,

17 E dizini: Abemu sunaddu, e no abeddi baddaddu: abemu attitaddu, e no abeddi pientu.

18 Palchè è giuntu Giuanni, chi no magna, nè bizi, e dizini: È un indimuniaddu.

19 È giuntu lu Figliolu dill'omu, chi magna, e bizi, e dizini: Eccu un magnoni, e un trincadori di vinu, amiggu di li pubblicani e di li piccadori. Ed è iltadda giultificadda la sabienza da li so' figlioli.

20 Allora prinzipiesi a rinfaccià a li ziddai, in li quali abia fattu assai miragguli, chi no abissini fattu pinidienza.

21 Ilcuru a te, o Corozain, ilcuru a te, o Betsaida: palchè, si in Tiru, e in Sidoni fussini iltaddi fatti li miragguli, chi sò iltaddi fatti in mezu a voi, diani abè fattu da tempu pinidienza in siliziu e in chisgina.

22 Pal chissu vi diggu: A Tiru, e a Sidoni sarà più paldunaddu di voi in la dî di lu giudiziu.

23 E tu, o Cafarnaum, forse ti hai a alzà finza a lu zelu? falarai finza all'inferru: palchè, si in Sodoma fussini iltaddi fatti li miragguli, chi sò iltaddi fatti in mezu a te, Sodoma forse iltaria in pedi finza a chilta dî.

24 Pal chissu vi diggu, ch' in la dî di lu giudiziu sarà più paldunaddu a Sodoma, chi no a te.

25 Allora cuminzesi Gesù a dî: Ti torru grazj, o Babbu, Signori di lu zelu e di la terra, palchè hai cuaddu chilti cosi a li sapienti e a li prudenti, e l'hai ribiladdi a li pizzinni.

26 Cussì è, Babbu: palchè cussì è piazuddu a te.

27 Tutti canti li cosi sò iltaddi daddi a me da lu me' Babbu. E nisciunu cunnosci lu Figliolu, si no lu Babbu: e nisciunu cunnosci

¹⁰ [piu nel testo.]

¹¹ [fin nel testo.]

lu Babbu, si no lu Figliolu, e chiddu, a lu quali lu Figliolu l'ha vuluddu ribilà.

28 Viniddi da me voi tutti, chi seddi affannaddi, e aggrabaddi, ed eju v'aggiu a alliziriggà.

29 Piglieddi sobbra di voi lu me' giubali, e impareddi da me, chi soggu maseddu e umili di cori: e incuntrareddi lu riposu all'animi voltri.

30 Palchì lu me' giubali è suabi, e lu me' pesu è lizeri.

Cap. XII.

In chissu tempu caminaba Gesù pa li trigghi in dì di sàbbaddu: li so' discipuli però, ch' abiani fami prinzipiesini a accugli dill'ìlpi-ghi, e a magnà.

2 Li Farisei però videndi chiltu, li dizisini: Eccu chi li to' discipuli fazini lu chi no cunveni di fà in dì di sàbbaddu.

3 Ma eddu li dizisi: No abeddi liggiddu lu chi fesi David, candu abisi fami, e chiddi, chi erani cun eddu:

4 Cumentì intresi in la casa di Deju, e magnesì li pani di la proposizioni, chi no era lizzitu di magnà nè ad eddu, nè a chiddi, chi erani cun eddu, ma a li soli sazzeldoti?

5 O no abeddi liggiddu in la leggi, chi in la dì di sàbbaddu li sazzeldoti in lu tempiu viuleggiani lu sàbbaddu, e sò senza piccaddu?

6 Vi diggu però, chi inogghi z'è unu più mannu di lu tempiu.

7 Si sabbissiddi, chi cosa è: Vogliu la misiriggoldia, e no lu sagrifiziu: no diaddi abè cundannaddu l'innuzzenti:

8 Palchì lu Figliolu dill'omu è paddonu ancora di lu sàbbaddu.

9 Ed essendisinni andaddu da inchibi, andesi a la so' sinagoga.

10 Ed eccu un omu, ch' abia una manu secca, e lu priguntesini, dizendi: È lizzitu di curà in dì di sàbbaddu? affini di accusallu.

11 Eddu però li dizisi: Ca di voi vi sarà, chi abendi una pegura, si chilta cadissi in dì di sàbbaddu in un fossu, forsi no la pigliaria, e ni la dia cabà?

12 Ma cantu più un omu no è megliu d'una pegura? Dunca già è lizzitu di fà bè in dì di sàbbaddu.

13 Allora dizisi a chidd' omu: Diltendi la to' manu. E eddu l'iltindisi, e li iltesi riltituidda sana cument' e l'altra.

14 Iscendi poi li Farisei, fesini cunseltu contra d'eddu di lu modu cumentì ilpildiziallu.

15 Gesù però sabbendilu, si ritiresi da inchiddà: e lu sighisini assai, e li curesi tutti:

16 E li cumandesi di no ilcubbiallu.

17 A tali chi si cumplissi lu chi è iltaddu dittu pal mezu di lu profeta Isaja, chi dizi:

18 Eccu lu me' silvidori, ch' aggiu eligiddu, lu me' iltimaddu, in lu quali s'è cumpiazudda assai l'anima meja. Punaraggiu sobbra d'eddu lu me' ilpiritu, e annunzierà la giultizia a li nazioni.

19 No litigarà, nè buziarà, nè nisciunu ha a intindì la so' bozi in li piazzzi:

20 No tagliarà la canna ilchicciadda, e no iltudarà l'iltuppignu, chi fuma, fina chi fozzia triunfà la giultizia:

21 E in lu so' innomu han' a ilperà li nazioni.

22 Allora l'hani prisintaddu un indimuniaddu, lu quali era ceggu e muddu, e lu curesi in modu, chi fabiddaba, e vidia.

23 E tutti li zulmi riltabani marabigliaddi, e diziani: È forsi chiltu lu figliolu di David?

24 Ma li Farisei intindendi chiltu, dizisini: Chiltu no bogga li dimonj, si no pal mezu di Belzebub prinzipi di li dimonj.

25 Gesù però cunniscendi li so' pinsamenti, li dizisi: Dugna regnu dibisu contra se matessi, s'ha a diltruì: e dugna ziddai, o casa dibisa contra se matessi, no pudarà iltà in pedi.

26 E si satana dilcazza a satana, eddu è dibisu contra se matessi: cumenti dunca ha a pudè durà lu so' regnu?

27 E si eju cabu li dimonj pal mezu di Belzebub, li voltri figlioli pal mezu di chi l'hani a cabà? Pal chissu eddi sarani li voltri giudizi.

28 Si eju però cabu li dimonj pal mezu dill'ilpiritu di Deju, dunca è giuntu pal voi lu regnu di Deju.

29 O cumenti pò unu intrà in casa d'un omu folti, e furà li so' bagagli, si prima no lia l'omu folti? Allora pò irrubballi la casa.

30 Ca no è cun meggu, è¹² contra di me: e ca no ammuntona cun meggu, ilpagli.

31 Pal chissu vi diggu: Dugna piccaddu e gialtema si paldunarà all'omini, ma la gialtema contra l'Ilpiritu no si ha a paldunà.

32 E a cassisia ch' abarà fabiddaddu contra lu Figliolu dill'omu, li sarà paldunaddu: ma a ca abarà fabiddaddu contra l'Ilpiritu santu, no si li paldunarà nè in chiltu seculu, nè in lu futuru.

33 O feddi l'alburu bonu, e lu so' fruttu è bonu: o feddi l'alburu malu, e lu so' fruttu è malu: palchè da lu fruttu si cunnosci l'alburu.

¹² [e nel testo.]

34 Razza di pibbari, cumenti pudeddi fabiddà bè, voi, chi seddi mali? palchì la bocca fabedda sigundu l'abbundanzia di lu cori.

35 L'omu bonu da un bon tisoru ni caba lu bonu: e l'omu malu da un mal tisoru ni caba lu malu.

36 Vi diggu però, chi di dugna paraula ozziosa, chi abarani dittu l'omini, ni darani rasgioni in la dì di lu giudiziu.

37 Palchì sigundu li to' parauli sarai giultificaddu, e sigundu li to' parauli sarai cundannaddu.

38 Allora alguni dill'Ilcribi e di li Farisei li rilpundisini, dizendi: Maltru, vulemu vidè da te calchi miraggulu.

39 Lu quali rilpundendi li dizisi: La generazioni mala, e adultera zelca un miraggulu: e no li sarà cunzessu nisciun miraggulu, fora di chiddu di Giona profeta.

40 Palchì cumenti Giona è iltaddu in la panza di la balena tre dì, e tre notti, cussì lu Figliolu dill'omu iltarà tre dì, e tre notti sott' a la terra.

41 L'omini di Ninivi s'hani a vultà in la dì di lu giudiziu contra chilta generazioni, e l'hani a cundannà: palchì fesini piniddenzia a li prèdigghi di Giona. Ed eccu inogghi unu, ch' è più di Giona.

42 La reina di lu mezudì s'ha a vultà in la dì di lu giudiziu contra chilta generazioni, e l'ha a cundannà: palchì vinisi da li cunfini di la terra par intindi la sabienza di Salamoni. Ed eccu inogghi unu, ch' è più di Salamoni.

43 Candu l'ilpiritu impuru è isciddu dall'omu, camina in logghi àrriddi, zilchendi riposu, e no l'incontra.

44 Allora dizi: Aggiu a turrà in la me' casa, da inui soggu isciddu. E arribendi l'incontra biodda, mundadda, e addubbadda.

45 Allora anda, e piglia in cumpagnia soja altri setti ilpiriti peggju d'eddu, e intrendi abbiteggiani inchiddà: e l'ultimu iltaddu di chiltu omu si fazi peggju di lu di prima. Cussì ha a accadì a chilta pessima generazioni.

46 Mentri eddu fabiddaba a li zulmi, eccu chi la so' mamma, e li so' fradeddi iltabani fora, zilchendi di fabiddallu.

47 Intantu un zeltu li dizisi: Eccu a la to' mamma, e a li to' fradeddi, chi sò fora, e ti zelcani.

48 Ma eddu rilpundendi a ca lu fabiddaba, dizisi: Cal' è la me' mamma, e ca sò li me' fradeddi?

49 E iltindendi la manu a li so' discipuli, dizisi: Eccu la mamma meja, e li me' fradeddi.

50 Palchè ca farà la vuluntai di lu me' Babbu, ch' è in li zeli: eddu è lu me' fradeddu, la me' suredda, e la me' mamma.

Cap. XIII.

In chissa di Gesù iscendi da casa, si pusesi vizinu a lu mari.

2 E si unisini a eddu assai zulmi, di manera chi intraddu in la balca si pusesi: e la zulma iltaba in l'ilpiaggia,

3 E fabiddesi a eddi di assai cosi pal mezu di parabuli, dizendi: Eccu chi un siminadori andesi pa siminà.

4 E siminendi, palti di lu semini cadisi caminu caminu, e vinisini li pizoni dill'aria, e si lu magnesini.

5 Palti ni cadisi in logghi piddrosi, inui abia pogga terra: e subbiddu ilpunesi fora, palchè no abia profundiddai di terra.

6 Isciddu però lu soli si brusgesi: e palchè no abia radizi, si sicchesi.

7 Un'altra palti cadisi in mezu all'ilpini: e criscisini l'ilpini, e l'af-fughesini.

8 Un'altra palti finalmenti cadisi in terra bona: e fazia fruttu, inui lu zentu par unu, inui lu sissanta, e inui lu trenta.

9 Ca ha arecci par intindì, intendia.

10 E accultendisi li discipuli, li dizisini: Palchè li fabeddi pal mezu di parabuli?

11 Lu quali rilpundendi, li dizisi: Palchè a voi è cunzessu di cumprindì li milterj di lu regnu di li zeli: ad eddi però no è cunzessu.

12 In veru a ca ha, si li darà, e abundarà: ma a ca no ha, si li pigliarà ancora lu ch' ha.

13 Pal chissu fabeddu a eddi pal mezu di parabuli: palchè videndi no veggiani, e intindendi no intendiani, e no cumprendiani.

14 Cussi si cumpli in eddi la profezzia d'Isaja, chi dizi: Cun l'arecci abeddi a intindì, e no abeddi a cumprindì: e abeddi a abbaiddà cun l'occi, e no abeddi a vidè.

15 Palchè lu cori di chiltu pobbulu è assai induriddu, ed è difettosu d'arecci, e ha l'occi sarraddi: a tali chi no veggiani cun l'occi, nè intendiani cun l'arecci, nè cumprendiani cun lu cori, e si cunveltiani, ed eju li sania.

16 Ma biaddi sò li voltri occi, chi vedini, e li voltri arecci, chi intendini.

17 In viriddai però vi diggu, chi assai profeti, e giulti disizesini di vidè li cosi, chi videddi, e no li vidisini: e d'intindì li cosi, chi intindiddi, e no l'intindisini.

18 Ilculteddi dunca la parabula di lu siminadori.

19 Cassisia, chi ilcolta la paraula di lu regnu, e no la cumprendi, veni lu malu, e ni fura lu ch' era iltaddu siminaddu in lu so' cori: chiltu è chiddu, ch' ha rizzibiddu lu semini caminu caminu.

20 Lu chi rizebebi lu semini in mezu a li peddri, è chiddu, chi ilcolta la paraula, e sùbbiddu la rizebebi cun alligria:

21 Ma no ha in se radizi, ed è di poggia duradda. Giunta però la tribulazioni e la pessiguzioni pal mutibu di la paraula, sùbbiddu s' ilcandalizeggia.

22 Lu chi rizebebi lu semini in mezu all' ilpini, è chiddu, chi ilcolta la paraula: ma la cura di chiltu mondu, e l'inganni di li ricchezj affogani la paraula, e pal chissu relta senza fruttu.

23 Lu chi rizebebi però lu semini in terra bona, è chiddu, chi ilcolta la paraula, e la cumprendi, e arregga fruttu, e fazi inui lu zentu, inui lu sissanta, inui lu trenta par unu.

24 Li propunisi un'altra parabula, dizendi: Lu regnu di li zeli è simili a un omu, chi siminesi bon semini in lu so' campu.

25 Sendi però drummiddi l'omini, vinisi lu so' inimiggu, e siminesi zizania in mezu a lu triggu, e si n' andesi.

26 Sendi poi criscidda l'elba, e abendi fattu lu fruttu, allora cumparisi ancora la zizania.

27 E li silvidori di lu babbu di familia avvizinendisi, li dizisini: Signori, no hai tu siminaddu semini bonu in lu to' campu? Comu dunca v'ha ancora zizania?

28 Ed eddu li rilpundisi: Calchi omu inimiggu ha fattu chiltu. Li silvidori però li dizisini: Voi, ch' andiami a accuglilla?

29 Ed eddu rilpundisi: No: a tali chi accugliendi la zizania, no irradizineddi cun edda ancora lu triggu.

30 Lasseddi, chi cresciani tutti e dui fin' a la missera, e in tempu di la missera aggiu a dì a li missadori: Accugliddi innanzi la zizania, e lieddila in mannuggi pal brusgialla, e poi incugneddi lu triggu in la me' luscita.

31 Li propunisi un'altra parabula dizendi: Lu regnu di li zeli è simili a un granu di lansana, chi un omu pigliesi pa siminà in lu so' campu:

32 Lu quali è zeltu lu minori di tutti li ligumini, e si fazi alburu, di modu chi li pizoni dill'aria venini, e posani sobbr' a li so' ratti.

33 Li dizisi un'altra parabula. Lu regnu di li zeli è simili a la madrigga, chi pigliesi una femmina, e la miscesi cun tre moji di farina, fina chi tutta sia lèbidda.

34 Tutti chilti cosi dizisi Gesù a li zulmi pal mezu di parabuli: e mai li fabiddaba senza parabuli:

35 A tali chi si cumplissi lu ch' era iltaddu dittu da lu profeta: Aggiu a abbrì la me' bocca in parabuli, aggiu a manifiltà cosi, ch' erani cuaddi da la criazioni di lu mondu.

36 Allora, dilpacciaddi li zulmi, si ni turesi a casa: e si avvazinesini a eddu li so' discipuli, dizendi: Ilplìcazzi la parabula di la zizania di lu campu.

37 Ed eddu rilpundendi li dizisi: Ca simineggia lu bon semini, è lu Figliolu dill'omu.

38 Lu campu, è lu mondu. Lu bon semini, sò li figlioli di lu regnu. La zizania poi, sò li figlioli di lu malu.

39 L'inimiggu, chi la siminesi, è lu diaulu. La missera, è la fini di lu mondu: li missadori, sò l'agnili.

40 Cumenti dunca s'accogli la zizania, e si brusgia in lu foggu: cussì debi accadì a la fini di lu mondu.

41 Lu Figliolu dill'omu mandarà li so' agnili, e n'hani a cabà da lu so' regnu tutti l'ilcandali, e tutti chiddi, chi cummittini iniquid-dai:

42 E li gittarà in lu furraziu di foggu. Inchiddà sarà pientu, e bàttiddu di denti.

43 Allora li giulti rilplindarani cumenti lu soli in lu regnu di lu so' Babbu. Ca ha arecci d'intindì, intendia.

44 Lu regnu di li zeli è simili a un tisoru cuaddu in un campu: lu quali tisoru abendilu un omu incuntraddu, lu cua, e tuttu allegru pal chissu si n'anda, e vendi tuttu lu chi ha, e cumpareggia chiddu campu.

45 È simili ancora lu regnu di li zeli a un niguzzianti, chi zelca boni peruli.

46 Lu quali abendi incuntradda una perula prizziosa si n'anda, vendi tuttu chiddu, chi ha, e la cumpareggia.

47 Lu regnu di li zeli è simili ancora a una rezza gittadda in mari, chi accogli dugna ilpezia di pesci.

48 La quali, sendi piena, la tiresini fora, e pusaddi vizinu all'ilpiaggia, isciubaresini li boni in li iltegli, e gittesini li mali.

49 Cussì debi accadì a la fini di lu mondu: hani a vini l'agnili, e hani a siparà li mali da mezu a li giulti,

50 E l'hani a gittà in lu furraziu di foggu: inchiddà sarà pientu e bàttiddu di denti.

51 Abeddi cumpresu tutti chilti cosi? Li rilpundisini: Sì.

52 Ed eddu li dizisi: Pal chissu dugna ilcriba dottu in lu regnu di li zeli, è simili a un babbu di familia, chi caba da la so' dilpensa cosi nobi, e cosi vecchi.

53 E abendi accabbaddi Gesù chilti parauli, si n'andesi.

54 E andaddusinni a la so' patria, l'imparaba in li so' sinagoghi, di manera chi riltabani marabigliaddi, e diziani: Da inui sò vinuddi a chiltu tanta sabienza, e viltù?

55 No è forsi eddu figliolu d'un maltru? forsi la so' mamma no si chiama Maria, e li so' fradeddi, Giacobbu, Giuseppi, Scimoni, e Giuda:

56 E li so' sureddi no sò forsi tutti cun noi? Da inui dunca sò vinuddi a eddu tutti chilti cosi?

57 E si ilcandalizabani d'eddu. Gesù però li dizisi: No è senza onori un profeta, si no in la so' patria, e in la so' casa.

58 E no fesi inchiddà assai miragguli pal mutibu dill'increduliddai d'eddis.

Cap. XIV.

In chissu tempu Erodi tetarca intindisi la fama di Gesù:

2 E dizisi a li so' silvidori: Chiltu è Gianni Battilta: eddu è risuscitaddu da li molti, e pal chissu ubbareggia in eddu la viltù di li miragguli.

3 Palchè Erodi abia fattu piglià, e lià a Gianni: e l'abia poltu in prigionia pal mutibu di Erodiadi muglieri di lu so' fradeddu.

4 Palchè Gianni li dizia: No t'è lizzitu di tinì a chilta.

5 E vulendi Erodi fallu ammazzà, abisi paura di lu pobbulu: palchè l'abiani cumentu un profeta.

6 In la di però di la nàscidda d'Erodi la figliola d'Erodiadi baddesi in mezu, e piazzisi a Erodi.

7 Pal chissu prumittisi cun giuramentu di dalli tuttu cantu chiddu, chi dia dimandalli.

8 Ma edda avviltudda da la mamma, dizisi: Dammi inogghi in un piattu lu cabbu di Gianni Battilta.

9 E lu re si annuzesi: ma pal mutibu di lu giuramentu, e di li cumbidaddi, cumandesi di davvila.

10 E mandesi a ilcabbizzà a Gianni in la prigionia.

11 E iltesi pultaddu lu so' cabbu in un piattu, e lu desi a la pizzinna, e chilta lu prisintesi a la mamma.

12 E andesini li so' discipuli a piglià lu so' colpu, e l'intirresini: e andesini a danni nutizia a Gesù.

13 La quali cosa abendi intesu Gesù, si n'andesi in balca, a un loggu appaltaddu e diseltu: e abendilu intesu li zulmi, li punisini fattu a pedi da la ziddai.

14 E iscendi vidisi una gran zulma, e si mubisi a cumpassioni d'edda, e curesi chiddi, chi erani maladdi.

15 Fendisi però sirentina, si li avvazinesini li so' discipuli, e li dizisini: Lu loggu è diseltu, e l'ora è già passadda: dilpaccia li zulmi, a tali chi si n'andiani pa li calteddi a cumparassi chi magnà.

16 Ma Gesù li dizisi: No hani bisognu d'andassinni: deddili voi a magnà.

17 Li rilpundisini: No abemu inogghi si no zincu pani, e dui pesci.

18 Ed eddu li dizisi: Arriggheddimili inogghi.

19 E abendi cumandaddu a la zulma di pusassi sobbra l'elba, pigliaddi li zincu pani, e li dui pesci, e abbaiddendi a lu zelu binidizisi, e tagliesi, e desi lu pani a li discipuli, e li discipuli a li zulmi.

20 E magnesini tutti, e si sazzesini. E accuglisini dodizi ilpultini pieni dill'abanzi.

21 Lu numeru poi di chiddi, chi magnesini fusi di zincumila omni, senza li femmini, e li pizzinni.

22 E sùbbiddu Gesù ubbligheci li discipuli a intrà in la balca, e a incuntrallu a chidd' ala di lu mari, fin' a dilpaccià li zulmi.

23 E dilpacciadda la zulma, alzesi eddu solu sobbr' a un monti pal prigà. E giunta la sera s'incuntraba inchiddà solu.

24 La balca però era in mezu a lu mari ilbattudda dall'undi: palchè lu ventu era cuntrariu.

25 Ma a la qualta vizilia di la notti, Gesù andesi da eddi caminendi sobbr' a lu mari.

26 E videndilu caminà sobbr' a lu mari, li discipuli si sò assultaddi¹³, e diziani: Chiltu è una fantasima. E di la paura buziesini.

27 Ma sùbbiddu Gesù li fabiddesi, e dizisi: Feddibi curaggiu: soggu eju, no timiaddi.

28 Peddru però li rilpundisi, e dizisi: Signori, si sei tu, cumandami di vini da te sobbra l'eba.

29 Ed eddu dizisi: Veni. E Peddru falendi da la balca, caminaba sobbra l'eba par andà da Gesù.

30 Ma videndi, chi lu ventu era folti, s'impaurisi: e prinziendi a affungà, buziesi dizendi: Signori, salvami.

¹³ [assultadi nel testo.]

31 E sùbbiddu Gesù iltindendi la manu, l'affarresi: e li dizisi: O di pogga fedì, e palchì hai dubbitaddu?

32 E essendi alzaddi in la balca, lu ventu si calmesi.

33 Chiddi però, chi erani in la balca, si l'avvizesini, e l'aduresini, dizendi: Tu sei veramenti lu Figliolu di Deju.

34 E abendi passaddu lu mari, andesini a la terra di Genesar.

35 E abendilu cunnisciddu la genti di chissu loggu, mandesini in giru pal tuttu lu paesi, e li prisintesini tutti li maladdi:

36 E li dimandesini, chi chilti li tucchessini solamenti l'ala di lu so' viltiri. E tutti chiddi, chi la tuchesini, fusini sanaddi.

Cap. XV.

Allora si l'avvizesini l'Ilciribi, e li Farisei di Gerusalem, dizendi:

2 Pal ca mutibu li to' discipuli no usselvani li tradizioni di li maggiori? palchì no si labani li mani, candu magnani lu pani.

3 Ma eddu rilpundendi li dizisi: E voi ancora palchì no ussilveddi lu cumandu di Deju pa li voltri tradizioni? Palchì Deju ha dittu:

4 Onora a babbu e a mamma, e: Ca maladizarà lu babbu, o la mamma, sia cundannaddu a la molti.

5 Voi però diddi: Cassisia pudarà di a lu babbu, o a la mamma: Cassisia offelta fatta da me, pruffittarà a te:

6 E no ha a onorà a lu so' babbu, o a la so' mamma: e abeddi cun li voltri tradizioni fattu nullu lu cumandu di Deju.

7 Ipocriti, bè profitesi di voi Isaja, dizendi:

8 Chiltu pobbulu mi onoreggia cun li labbri: lu so' cori però è luntanu da me.

9 E inutilmenti m'onorani, imparendi duttrini e cumandi dill'omini.

10 E abendisi ciamaddi li zulmi, li dizisi: Ilculteddi, e cumprindiddi.

11 No è lu ch'entra in bocca, lu chi imbrutta l'omu: ma lu ch'esci da la bocca, chiltu è lu chi l'imbrutta.

12 Allora avvizinendisi li so' discipuli, li dizisini: Sai, chi li Farisei, intesi chilti parauli, si sò ilcandalizaddi?

13 Ma eddu rilpundendi dizisi: Cassisia pianta, chi no fusi piantadda da lu me' Babbu zilelti, si ha a irradizinà.

14 No li pònghiaddi menti: sò cegghi, e ghia di cegghi. E si lu ceggu selvi di ghia a lu ceggu, tutti e dui cadini in lu fossu.

15 E Peddru rilpundendi, li dizisi: Ilplìcazzi chilta parabula.

16 Ma eddu dizisi: Abà voi puru seddi senza intindimentu?

17 No cumprindiddi, chi tuttu lu ch' entra in bocca, anda in la panza, e poi n'esci fora?

18 Ma lu ch' esci da la bocca, veni da lu cori, e chiltu imbrutta l'omu:

19 Palchè da lu cori nascini li mali pinsamenti, l'omizzidj, l'adulterj, li lussurj, li furi, li falzi tiltimunianzj, li gialtemi.

20 Chilti sò li cosi, ch' imbruttani l'omu. Ma lu magnà senza abè labaddi li mani, no imbrutta l'omu.

21 E essendisinni andaddu Gesù da chiddu loggu, si ritiresi in li palti di Tiru e di Sidoni.

22 E eccu una femmina cananea iscida da chissi zilcuiti buziesi, dizendili: Aggi cumpassioni di me, o Signori, figliolu di David: la me' figliola è malamenti tulmintadda da lu dimoniù.

23 Ma eddu no li rilpundisi una paraula. E avvizinandisi li so' discipuli lu prigabani dizendi: Dilpacciala: palchè buzieggia dareddu a li noltri ilpaddi.

24 Ma eddu rilpundendi dizisi: No soggu mandaddu si no pa li peguri pessi di la casa d'Israeli.

25 Ma edda s'avvizinesi, e l'aduresi, dizendi: Signori, aggiuddami.

26 Lu quali rilpundendi dizisi: No è ben fattu di piglià lu pani da li figlioli, e gittallu a li cani.

27 Ma edda dizisi: Veru, Signori: palchè ancora li cucciucci magnani di li pezzareddi, chi caggini da la mesa di li so' paddroni.

28 Allora Gesù li rilpundisi, e dizisi: O femmina, manna è la to' fedì: ti sia fattu cumenti disizi. E la so' figliola iltesi sanadda da chissu mumentu.

29 Ed essendisinni Gesù andaddu da inchiddà, andesi all'ala di lu mari di Galilea: e alzendi sobbr' a un monti, si pusaba inchibi.

30 E si l'avvizinesini assai zulmi, chi pultabani cun eddi muddi, cegghi, zoppi, maladdi, e assai altri: e li punisini a li so' pedi, e li sanesi:

31 Di modu chi li zulmi riltabani marabigliaddi, videndi comu li muddi fabiddabani, caminabani li zoppi, e vidiani li cegghi: e ni daziani gloria a lu Deju d'Israeli.

32 Ma Gesù, abendisi ciamaddi li discipuli, dizisi: Aggiu pieddai di li zulmi, palchè già da tre dì iltazini cun meggu, e no hani chi magnà: e no vogliu fannili turrà diuni, a tali chi no venghiani mancu in caminu.

33 E li dizini li discipuli: Da undi abemu a cabà noi in un diseltu tantu pani da pudè sazzà tanta genti?

34 E Gesù li dizisi: Canti pani abeddi? Ed eddi rilpundisini: Setti, e poghi pisciareddi.

35 E cumandesi a la zulma, chi si pusesti in terra.

36 E pigliendi li setti pani, e li pesci, e turrendi grazia, li sighesi, e li desi a li so' discipuli, e li discipuli li desini a lu pobbulu.

37 E magnesini tutti, e si sò¹⁴ sazzaddi. E di li pezzi, chi abanzesini, ni pianesini setti ilpolti.

38 Chiddi poi chi abiani magnaddu, erani quattrumila omini, senza li pizzinni e li femmini.

39 E dilpacciadda la zulma, alzesi in la balca: e si n'andesi a li cunfini di Magedan.

Cap. XVI.

E andesini a incuntrallu li Farisei, e li Sadduzzei pal tintallu: e lu prighesini a falli vidè calchi signali da lu zelu.

2 Ma eddu rilpundendi, li dizisi: A la sera voi diddi: Farà bon tempu, palchè l'aria è rujaltra,

3 E a lu manzanu: Oggi farà buralca, palchè lu zelu è buggiosu, e infuggaddu.

4 Dunca sabbeddi dilinghè li dilpusizioni dill'aria: e no pudeddi dilinghè li signali di lu tempu? Generazioni mala e adultera, edda vò vidè un signali: ma no li sarà daddu altru signali, che chiddu di lu profeta Giona. E lassaddili, si n'andesi.

5 Ed essendisinni andaddi li so' discipuli a chidd' ala di lu mari, si sò ilmintigaddi di piglià li pani.

6 E Gesù li dizisi: Abbriddi l'occi, e gualdeddibi da la maddrigga di li Farisei e di li Sadduzzei.

7 Ma eddi pinsabani tra eddi matessi, e diziani: Palchè no abemu pigliaddu li pani.

8 E Gesù cunniscendi chiltu, dizisi: Chi pinseddi tra voi matessi, o di pogga fedì, palchè no abeddi pigliaddu li pani?

9 No cumprindiddi ancora, nè vi amminteddi di li zincu pani pa li zincumila omini, e canti ilpultini n'abeddi accoltu?

10 Nè di li setti pani pa li quattrumila omini, e canti ilpolti n'abeddi accoltu?

11 Comu no cumprindiddi, chi no fusi pa lu pani, chi v'aggiu dittu: Gualdeddibi da la maddrigga di li Farisei, e di li Sadduzzei?

¹⁴ [so' nel testo.]

12 Allora cumprindisini, chi no abia dittu di gualdassi da la madrigga di li pani, ma da la duttrina di li Farisei, e di li Sadduzzei.

13 Gesù poi essendisinni andaddu a li¹⁵ palti di Cesarea di Filippu, dimandesi a li so' discipuli, dizendi: Ca dizini l'omini, chi sia lu Figliolu dill'omu?

14 Ma eddi rilpundisini: Altri dizini, ch' è Giuanni Battilta, altri Elia, altri Geremia, o unu di li profeti.

15 E Gesù li dizi: Voi però ca diddi, chi eju sia?

16 E Scimoni Peddru rilpundendi, dizisi: Tu sei Criltu, lu figliolu di Deju vibu.

17 E Gesù rilpundisi, e li dizisi: Biaddu sei tu, Scimoni Bar-Jona: palchè la carri, e lu sangu no ti l'hani ribiladdu, ma lu Babbu meju, ch' è in li zeli.

18 Ed eju ti diggu, chi tu sei Peddru, e sobbr' a chilta peddra aggiu a frabbiggà la me' gescgia, e li polti dill'inferru no abarani folza contra di edda.

19 E a te aggiu a dà li ciabi di lu regnu di li zeli. E tuttu lu chi hai a lià sobbra la terra, sarà liaddu ancora in li zeli: e tuttu chiddu, chi hai a isciugli sobbra la terra, sarà iscioltu ancora in li zeli.

20 Allora cumandesi a li so' discipuli, chi no dizisini a nisciunu, chi eddu era Gesù Criltu.

21 Gesù dabboi cuminzesi a fà sabbè a li so' discipuli, chi a eddu bisugnaba di andà a Gerusalem, e paddi assai cosi da li seniori, e dall'Ilcribi, e da li prinzipi di li sazzeldoti, e assè ammazzaddu, e in la telza di d'essè risuscitaddu.

22 E Peddru pigliendilu a dilpalti, cuminzesi a briallu dizendi: No sia mai veru, Signori: no debi suzzidi a te tali cosa.

23 E vultaddusi a Peddru, li dizisi: Vaiddinni da me, satana, tu mi sei d'ilcandalu: palchè no cumprendi li cosi, chi sò di Deju, ma chiddi, chi sò dill'omini.

24 Allora Gesù dizisi a li so' discipuli: Si calchiunu vò vini infattu a me, rinneghi a eddu matessi, si piglia la so' crozi, e mi sighia.

25 Palchè ca vularà salvà la so' anima, l'ha a pildi: e ca ha a pildi la so' anima pal me, l'incuntrarà.

26 Palchè a chi cosa li selvi all'omu, si guadagnarà tuttu lu mondu, si poi l'anima soja soffrirà dannu? O ca cosa darà l'omu in ciambu di la so' anima?

¹⁵ [le nel testo.]

27 Palchè lu Figliolu dill'omu ha a vinì in la gloria di lu so' Babbu cun li so' agnili: e allora darà a dugnunu la ricumpensa sigundu li so' obbari.

28 Vi diggu in viriddai, tra chiddi, chi sò inogghi prisenti vi ni sò taluni, chi no debini murì prima chi veggiani lu Figliolu dill'omu intrà in lu so' regnu.

Cap. XVII.

Dabboi di sei d' Gesù si pigliesi a Peddru, a Giacobbu, e a Giuanni so' fradeddu, e siparaddamenti li pultesi sobbr' a un monti altu:

2 E si tralfiguresi dananzi a eddis. E la so' faccia rilplindisi cumentu lu soli: e li so' viltiri si fesini bianchi cumentu la nebi.

3 E eccu chi cumparisini a eddu Mosè e Elia, chi fabiddabani cun eddu.

4 E Peddru pigliendi la paraula, dizisi a Gesù: Signori, è cosa bona pa noi iltazzinni inogghi: si voi, faremu inogghi tre tabernaculi, unu pal te, unu pal Mosè, unu par Elia.

5 Mentri però eddu fabiddaba, eccu chi una nui rilplendenti li cubbrisi. Ed eccu da la nui una bozi, chi dizisi: Chiltu è lu me' Figliolu iltimaddu, in lu quali mi soggu cumpiazuddu: ilculteddilu.

6 E intindendi chiltu li discipuli, cadisini a bocca a terra, e timisini assai.

7 Ma Gesù si l'avvizinesi, li tuchesi, e li dizisi: Piseddi, e no t'imiaddi.

8 Eddi però alzendi l'occi, no vidisini a nisciunu, fora chi a Gesù solu.

9 E essendi eddi faladdi da lu monti, Gesù li cumandesi, dizendi: No d'ighiaddi a nisciunu lu ch' abeddi viltu, prima chi lu Figliolu dill'omu no sia risuscitaddu da molti.

10 E li discipuli lu priguntesini, dizendi: Palchè dunca l'Icribi dizini, chi prima debi vinì Elia?

11 Ma eddu rilpundendi, li dizisi: Elia zeltamenti debi vinì, e ha a punì in oldini tutti li cosi.

12 Vi diggu però, chi Elia vinisi, e no l'hani ricunnisciddu, e hani fattu d'eddu tuttu lu ch' hani vuluddu. E di la propria manera sarà trattaddu da eddi lu Figliolu dill'omu.

13 Allora li discipuli cumprindisini, chi l'abia fabiddaddu di Giuanni Battila.

14 E essendi giuntu a inui era la zulma, si l'avvizinesi un omu, chi

s'ilduniccesi dananzi a eddu, dizendi: Signori, aggi cumpassioni di lu me' figliolu, palchè è lunàtiggu, e suffri assai: palchè assai volti cadi in lu foggu, e assai volti in l'eba.

15 E l'aggiu prisintaddu a li to' discipuli, e no l'hani pududdu curà.

16 Ma Gesù rilpundendi, dizisi: O generazioni incredula e ribella, e fin' a candu aggiu a iltà cun voi? e fin' a candu v'aggiu a suffri? Arriggheddilu inogghi a me.

17 E Gesù lu briesi, e lu dimoniù iscisi da eddu, e da chissu mumentu lu pizzinnu fusi sanaddu.

18 Allora li discipuli si avvazinesini a Gesù secretamenti, e li dizisini: Palchè noi no l'abemu pududdu cabà?

19 Gesù li dizisi: Pa la voltra increduliddai. Vi diggu però in veru, si abareddi fedi, cantu un granu di lansana, pudareddi dè a chiltu monti: Passa da inogghi a inchiddà, e passerà, e nienti vi sarà impussibili.

20 Chilta ilpezia però no si caba si no pal mezu dill'orazioni, e di lu diunu.

21 E mentr' eddi si trattiniani in Galilea, Gesù li dizisi: Lu Figliolu dill'omu sarà intrigaddu in li mani dill'omini:

22 E l'ammazzarani, ed eddu ha a risuscità la telza dè. Ed eddi s'annuzesini assai.

23 Ed essendi andaddi a Cafarnaum, si avvazinesini a Peddru chid-di, chi esigiani li dui drammi, e li dizisini: Lu voltru Maltru no paga li dui drammi?

24 Dizisi: Emmu. Ed essendi intraddu in casa, Gesù lu pribinisi, e li dizisi: Scimoni, chi ti ni pari? Da ca rizebini lu tributù, o lu zensu li re di la terra? da li proprj figlioli, o dall'anzeni?

25 E eddu dizisi: Dall'anzeni. E Gesù li rilpundisi: Dunca li figlioli sò esenti.

26 Ma pa no ilcandalizalli, vai a mari, e getta l'amu: e piglia lu primu pesciu, chi n'alzarà: e abbrendili la bocca v'hai a incuntrà un iltateri: pigliannilu, e paga pal me, e pal te.

Cap. XVIII.

A lu matessi tempu s'avvazinesini a Gesù li discipuli, dizendi: Ca credi sia lu maggiori in lu regnu di li zeli?

2 E Gesù ciamendi un pizzinnu, lu punisi in mezu a eddis,

3 E dizisi: Vi diggu in viriddai, si no vi abeddi a cunviltè, e no vi abeddi a fà cumenti pizzinni, no abeddi a intrà in lu regnu di li zeli.

4 Ca dunca s'umiliarà cumenti chiltu pizzinnu, chiltu sarà lu più mannu in lu regnu di li zeli.

5 E ca ha a rizzibì un pizzinnu cumenti chiltu in nomu meju, rizzatebi a me.

6 Ca però ha a ilcandalizà unu di chilti pizzinni, chi credini in me, saria megliu par eddu, chi li fussi attaccadda a lu coddu una mola d'ainu, e chi fussi gittaddu in lu fondu di lu mari.

7 Guai a lu mondu pal mutibu dill'ilcandali. Palchì è nezzessariu, chi vi siani ilcandali: ma guai all'omu, pal culpa di lu quali veni l'ilcandalu.

8 Si però la to' manu, o lu to' pedi ti selvi d'ilcandalu: tagliali, e gittazzili da te: è megliu pal te intrà in la vidda cun un pedi, o una manu di mancu, che d'essè gittaddu in lu foggu eternu, abendi tutti e dui li mani, e tutti e dui li pedi.

9 E si lu to' occhi ti selvi d'ilcandalu, buggannilu, e gittazzilu da te: è megliu pal te intrà in la vidda cun un occhi, che d'essè gittaddu in lu foggu dill'inferru abendi dui occhi.

10 Abbaiddeddi di no dilprizià unu di chilti pizzinni: palchì vi diggu, chi li so' agnili in li zeli vedini sempri la faccia di lu me' Babbu, chi è in li zeli.

11 Palchì lu Figliolu dill'omu vinisi pa salvà lu chi s'era pessu.

12 Chi vi ni pari? Si unu ha zentu peguri, e una di chilti si peldi: forse no lassa eddu li nobantanobi sobbra li monti, e anda a zilca chidda, chi s'è pessa?

13 E si li suzzedi d'incuntralla: Vi diggu in viriddai, chi più s'allegra di chilta, chi no di li nobantanobi, chi no s'erani pessi.

14 Cussì no è vuluntai di lu voltru Babbu, ch'è in li zeli, chi molghia unu solu di chilti pizzinni.

15 Si però lu to' fradeddu ha cummissu una mancanza contra di te, vai, e curreggilu tra te, ed eddu solu. Si eddu ti ilcolta, hai guadagnaddu a lu to' fradeddu.

16 Si però no ti ilcolta, piglia ancora cun teggu unu, o dui, a tali ch' in bocca di dui, o tre tiltimogni s'iltabileggia tutta la cosa.

17 Chi si no li ilculturalà, dillu a la geggia. E si no ilcolta a la geggia, sia pal te un gentili, e un publicanu.

18 Vi diggu in viriddai, tuttu lu chi abeddi a lià sobbra la terra, sarà liaddu ancora in lu zelu: e tuttu chiddu, chi abeddi a isciugli sobbra la terra, sarà iscioltu ancora in lu zelu.

19 Vi diggu ancora, chi si dui di voi hani a andà d'accoldu sobbra

la terra, pal dimandà cassisia cosa, li sarà cunzessa da lu me' Babbu, ch' è in li zeli.

20 Palchè inui sò dui, o tre riuniddi in nomu meju, inchibi soggu in mezu d'eddis.

21 Allora Peddru avvizinendisi a eddu, li dizisi: Signori, canti volti picchendi lu me' fradeddu contra di me, l'aggiu a paldunà? finza a setti volti?

22 Gesù li dizisi: No ti diggu finza a setti volti: ma finza a sittanta volti setti volti.

23 Pal chissu lu regnu di li zeli s'assimiglia a un re, chi vulisi piglià conti cun li so'¹⁶silvidori.

24 E abendi prinzipiaddu a piglià li conti, li fusi prisintaddu unu, chi li dibia dezimila talenti.

25 Ma no abendi eddu da inui pagà, lu paddronu cumandesi, chi fussi vinduddu lu silvidori, e la so' muglieri, e li so' figlioli, e tuttu chiddu, chi abia, e si paghessi lu dèbbiddu.

26 Ilduniccendisi però chissu silvidori, lu prigaba, dizendi: Aggi pazenzia cun meggu, e t'aggiu a riltitù un tuttu.

27 Mòbiddu a cumpassioni lu paddronu di chissu silvidori, lu libaresi, e li paldunesi lu dèbbiddu.

28 Isciddu però lu silvidori incuntresi un altru silvidori cumpagnu soju, chi li dibia zentu dinà: e affarrendilu¹⁷ l'affugaba, dizendi: Pagami lu chi mi debi.

29 E lu so' cumpagnu ilduniccendisi, lu prigaba, dizendi: Aggi pazenzia cun meggu, e t'aggiu a riltitù un tuttu.

30 Ma chiddu no vulisi: e andesi a fallu punì in prisigioni, finza chi abissi pagaddu lu dèbbiddu.

31 Videndi però l'altri cumpagni lu ch' era suzessu, si sò annuzaddi assai: e andesini a raccontà a lu paddronu tuttu lu ch' era accaduddu.

32 Allora lu paddronu lu ciamesi: e li dizisi: Silvidori malu, t'aggiu paldunaddu tuttu lu dèbbiddu, palchè m'hai prigaddu:

33 No dibii dunca ancora tu abè cumpassioni di lu to' cumpagnu, cumentu eju aggu auddu cumpassioni di te?

34 E arrabiaddu lu paddronu lu cunsignesi a li boi, finza chi abissi pagaddu tuttu lu dèbbiddu.

¹⁶ [so nel testo.]

¹⁷ [affarrendilu nel testo.]

35 Cussì ha a fà cun voi lu me' Babbu zileti, si no abeddi a pal-dunà di cori a lu voltru fradeddu.

Cap. XIX.

E accadisi, chi abendi Gesù accabbaddu chilti dilcursi, paltisi da la Galilea, e andesi a li cunfini di la Giudea a chidd' ala di lu Gioldanu,

2 E lu sighisini assai zulmi, e inchiddà li sanesi.

3 E andesini a incuntrallu li Farisei pal tintallu, e li dizisini: È lizzitu all'omu di dilpaccià pal cassisia mutibu la so' muglieri?

4 Eddu rilpundisi, e li dizisi: No abeddi liggiddu, chi chiddu, chi da prinzipiu fesi l'omu, li fesi masciu e femmina? e dizisi:

5 Pal chissu mutibu l'omu lassarà lu babbu, e la mamma, e s'ha a unì a la so' muglieri, e sarani dui in una carri.

6 No sò dunca più dui, ma una carri. No siparia dunca l'omu chiddu, chi Deju ha uniddu.

7 Ma palchì dunca, dizin' eddi, Mosè ha cumandaddu di dà lu libellu di lu ripudiu, e siparassi?

8 Li dizisi: Palchì Mosè pa la durezza di lu voltru cori vi pilmittisi di dilpaccià li voltri muglieri: ma da prinzipiu no era cussì.

9 Vi diggu però, chi ca dilpacciarà la so' muglieri, fora chi pal mutibu d'adulteriu, e ni pigliarà un'altra, cummitti adulteriu: e chiddu, chi si cujubarà cun la dilpacciadda, cummitti adulteriu.

10 Li dizini li so' discipuli: Si chilta è la cundizioni dill'omu cun la muglieri, no cunveni di cujubassi.

11 Ed eddu li dizisi: No tutti cumprendini chilta paraula, ma chiddi, a li quali è iltaddu cunzessu.

12 Palchì vi sò craltaddi, chi cussì sò naddi dall'intragni di la mamma: e vi sò craltaddi, chi sò iltaddi fatti dall'omini: e vi sò craltaddi, chi si craltesini da eddi matessi par amori di lu regnu di li zeli. Ca pò cumprindì cumprendia.

13 Allora li prisintesini di li pizzinni, a tali chi punissi li mani sobbra eddis, e prighessi. Ma li discipuli lu briabani.

14 Gesù però li dizisi: Lasseddi in pazi li pizzinni, e no l'impèdiad-di di vini da me: palchì di chilti tali è lu regnu di li zeli.

15 E abendi poltu li mani sobbra eddi, si n'andesì da chiddu log-gu.

16 E eccu unu, chi si l'avvizinesi, e li dizisi: Maltru bonu, chi aggiu a fà di bonu par uttinì la vidda eterna?

17 Lu quali li dizisi: Palchì mi dimandi di lu bonu? Unu solu è

bonu, Deju. Si però voi arribà a la vidda, usselva li cumandamenti.

18 E cali? dizisi. E Gesù rilpundisi: No ammazzarai: No hai a cummitti adulteriu: No hai a furà: No hai a di falzu tiltimognu:

19 Onora a babbu, e a mamma, e ama lu proscimu toju cumentu te matessi.

20 Li dizi lu giobanu: Aggiu ussilvaddu tutti chilti cosi da la me' giubentù: chi cosa altru mi manca?

21 Gesù li dizisi: Si voi assè pilfettu, vai, vendi lu ch' hai, e dallu a li pobari, e abarai un tisoru in lu zelu: e veni, e sighimi.

22 Abendi lu giobanu intesu chilti parauli, si n'andesi annuzaddu: palchè abia assai pussessi.

23 E Gesù dizisi a li so' discipuli: Vi diggu in viriddai, chi un riccu diffizzilmenti intrarà in lu regnu di li zeli.

24 E vi diggu ancora, ch' è più fazzili, chi un camellu passia in l'occu dill'agu, chi no, ch' entria un riccu in lu regnu di li zeli.

25 Abendi intesu chiltu, li discipuli si ni marabigliabani assai, dizendi: Ca pudarà dunca salvassi?

26 Ma Gesù abbaiddendili, dizisi a eddis: Chiltu è impossibili all'omini: a Deju però tuttu è pussibili.

27 Allora Peddru rilpundendi, li dizisi: Eccu chi noi abemu abbandunaddu dugna cosa, e t'abemu sighiddu: chi ni sarà dunca di noi?

28 E Gesù li dizisi: In viriddai vi diggu, chi voi, chi m'abeddi sighiddu, in la rigenerazioni, candu lu Figliolu dill'omu si puserà in lu tronu di la so' magiltai, voi puru vi pusareddi sobbr' a dodizi troni, e giudicareddi li dodizi tribù d'Israeli.

29 E cassisia abarà abbandunaddu la casa, o li fradeddi, o li sureddi, o lu babbu, o la mamma, o la muglieri, o li figlioli, o li campi par amori di lu me' innomu, ha a rizzibi zentu par unu, e ha a pussidi la vidda eterna.

30 E assai di li primi sarani ultimi, e l'ultimi sarani primi.

Cap. XX.

Lu regnu di li zeli è simili a un babbu di familia, lu quali iscisi di primu manzanu a pultà maniali a la so' vigna.

2 E abendi fattu lu pattu cun li maniali d'un dinà la di, li mandesi a la so' vigna.

3 E isciddu zilca l'ora telza, ni vidisi altri, chi ozziosi iltaziani in la piazza,

4 E li dizisi: Andeddi ancora voi a la me' vigna, e v'aggiu a dà lu chi sarà giultu.

5 E chiddi andesini. Iscisi un'altra volta zilca l'ora selta, e la nona: e fesi lu matessi.

6 Iscisi poi zilca l'undezima ora, e n'incuntresi altri ilviaddi, e li dizisi: Palchè ilteddi inogghi tutta la dì ozziosi?

7 Chiddi li dizisini: Palchè nisciunu z'ha daddu la zurradda. Ed eddu li dizisi: Andeddi voi puru a la me' vigna.

8 Essendi giunta la sera, lu paddronu di la vigna dizisi a lu so' fattori: Ciama li maniali, e pagali la zurradda, prinziipiendi dall'ultimi finza a li primi.

9 Essendi dunca giunti li ch' erani andaddi zilca l'undezima ora, rizzibisini un dinà par omu.

10 E vinendi ancora li primi, cridiani, ch' abariani a rizzibì di più: ma abisini eddi puru un dinà par omu.

11 E rizzibendilu mulmurabani contra di lu babbu di familia,

12 Dizendi: Chilti ultimi trabagliesini un'ora, e l'hai cunsidiraddi uguali a noi, ch' abemu pultaddu lu pesu di la zurradda, e di lu caldu.

13 Ma eddu rilpundendi a unu d'eddi, dizisi: Amiggu, eju no ti fozzu un toltu: no hai aggiultaddu cun meggu par un dinà?

14 Piglia lu chi ti tocca, e vaiddinni: eju vogliu dà ancora a chiltu ultimu cantu a te.

15 No possu dunca fà lu chi mi piazì? o l'occi toju è malu, palchè eju soggu bonu?

16 Cussì sarani ultimi li primi, e primi l'ultimi. Palchè sò assai li ciamaddi, e pogghi l'eletti.

17 E alzendi Gesù a Gerusalem, si pigliesi scretamenti li dodizi discipuli, e li dizisi:

18 Ecu chi alzemu a Gerusalem, e lu Figliolu dill'omu sarà intriggaddu a li prinziipi di li sazzeldoti, e all'Ilcribi, e l'hani a cundannà a molti,

19 E l'hani a dà in manu a li gentili pal biffallu, fragillallu, e gruzificallu, ed eddu risuscitarà la telza dì.

20 Allora si l'avvizinesi la mamma di li figlioli di Zebbedeu cun li so' figlioli, adurendilu e dimandendili calchi cosa.

21 Lu quali li dizisi: Chi cosa voi? Ed edda li dizi: Cumanda, chi chilti dui me' figlioli si posiani unu a la to' manu deltra, e l'altru a la manca in lu to' regnu.

22 E Gesù rilpundendi, dizisi: No sabbeddi chi cosa dimàndiaddi.

Pudeddi bii lu calizi, chi eju debu bii? Li dizini: Lu pudemu.

23 Li dizisi: Zeltamenti abeddi a bii lu me¹⁸ calizi: ma in cantu a pusà a la me' manu drelta o a la manca no tocca a me di cunzidivvilu, ma sarà pal chiddi, a li quali l'ha pripravaddu lu me' Babbu.

24 Intindendi chiltu li dezi, si risintisini contr' a li dui fradeddi.

25 Gesù però abendisili ciamaddi, li dizisi: Sabbeddi, chi li prinzi-pi di li nazioni li dumineggiani: e li chi sò più manni, eselziteggiani l'autoriddai sobbr' a eddis.

26 No sarà però cussì tra voi: ma cassisia tra voi vularà essè lu più mannu, sarà lu voltru miniltru:

27 E ca tra voi vularà essè lu primu, sarà lu voltru silvidori.

28 Cumentu lu Figliolu dill'omu no è giuntu par assè silviddu, ma pa silvì, e dà la so' vidda pa la redenzioni di assai.

29 E mentr' eddis isciani da Gericu, una gran zulma lu sighisi;

30 Ed eccu dui cegghi, chi iltaziani pusaddi approbbu a lu caminu, intindisini, chi passaba Gesù: e alzesini la bozi, dizendi: Signori, figliolu di David, aggi cumpassioni di noi.

31 Ma la zulma li briaba, a tali chi si cagliessini. Eddi però buziabani più folti, dizendi: Signori, figliolu di David, aggi cumpassioni di noi.

32 E Gesù si filmesì, e li ciamesì, e dizisi: Chi vuleddi, ch' eju vi fozzia?

33 Li dizini: Signori, chi s'abbriani l'occi noltri.

34 E Gesù mòbbiddu a cumpassioni d'eddi, li tucchesì l'occi. E sùbbiddu vidisini, e lu sighisini.

Cap. XXI.

E avvinendisi a Gerusalem, e arribendi a Betfagi a lu monti Olibetu: allora Gesù mandesi dui discipuli,

2 Dizendili: Andeddi a lu calteddu, ch' è in faccia a voi, e sùbbiddu abeddi a incunrà un'aina liadda, e cun edda l'aineddu: isciuglid-dila, e arriggheddimita.

3 E si calchiunu vi dizarà calchi cosa, diddi, chi lu Signori n'ha bisognu: e sùbbiddu vi l'acculdarà.

4 Tuttu chiltu però accadisi, a tali chi si cumplissi lu ch' è iltaddu dittu da lu profeta, chi dizi:

5 Diddi a la figliola di Sion: Eccu chi lu to' re veni a te maseddu, a cabaddu d'un'aina, e d'un aineddu puddreddu d'un'aina di giubali.

¹⁸ [me nel testo.]

6 Li discipuli andesini, e fesini cumentu Gesù li abia cumandaddu.

7 E arrigghesini l'aina, e l'aineddu, e punisini sobbra d'eddi li so' viltiri, e vi lu fesini pusà sobbra.

8 E assai di li zulmi han' iltèrriddu li so' viltiri in lu caminu: altri poi tagliabani rami dall'alburi, e li gittabani pa lu caminu:

9 E li zulmi, ch' andabani innanzi, e li chi sighiani, buziabani, dizendi: Osanna a lu figliolu di David: binidettu lu chi veni in nomu di lu Signori: osanna in lu più altu di li zeli.

10 E sendi intraddu in Gerusalem, si è sullibadda tutta la ziddai, dizendi:¹⁹ Cal' è chiltu?

11 Li pobbuli però diziani: Chiltu è Gesù lu profeta di Nazaret in la Galilea.

12 E intresi Gesù in lu tempiu di Deju, e ilcazzesi tutti chiddi, chi cumparabani e vindiani in lu tempiu; e vultulesi li mesi di li bancheri, e li caddrei di li chi vindiani li culombi:

13 E li dizisi: È ilcirttu: La me' casa si ciamarà casa d'orazioni: ma voi n'abeddi fattu un'ìlpilonca di laddri.

14 E si l'avvazinesini in lu tempiu²⁰ cegghi, e zoppi: e li sanesi.

15 Ma li prinzipi di li sazzeldoti, e l'Ilcribi, videndi li miragguli, ch' abia fattu, e li pizzinni, chi buziabani in lu tempiu, dizendi: Osanna a lu figliolu di David: si ni risintisini,

16 E li dizisini: Intendi lu chi chilti dizini? Gesù però li dizisi: Sì, chi lu intendu. No abeddi mai liggiddu: Chi da la bocca di li pizzinni, e da chiddi, chi suggini la titta hai pilfiziunaddu la laudi?

17 E abendili lassaddi, si n'andesi fora di la ziddai a Betania: e si filmesì inchiddà.

18 Lu manzanu poi turrendi a la ziddai, abisi fami.

19 E videndi un alburu di figga vizinu a lu caminu, si l'avvazinesi: e no v'incuntresi altru che foglia, e li dizisi: No nasciani mai più frutti da te in eternu: e l'alburu di la figga sùbbiddu si sicchesi.

20 Abendi viltu chiltu li discipuli, si marabigliesini, e diziani: Cumentu sùbbiddu s'è siccadda?

21 Ma Gesù rilpundisi, e li dizisi: In viriddai vi diggu, chi si abarreddi fedì, e no abeddi a dubbità, no solu fareddi chiltu dill'alburu di figga, ma ancora candu digghiaddi a chiltu monti: Pisaddinni, e gèttaddi in mari, sarà fattu.

¹⁹ [dopo *dizendi* segue nel testo punto fermo.]

²⁰ [*tempin* nel testo.]

22 E tuttu chiddu, chi abeddi a dimandà in l'orazioni, cridendi, l'abeddi a uttinì.

23 Ed essendi andaddu a lu tempiu, li prinzipi di li sazzeldoti, e li più manni di lu pobbulu si l'avvazinesini mentri iltazia imparendi, e li dizisini: Cun cal' autoriddai fai tu chilti cosi? E ca t'ha daddu²¹ chiltu puderi?

24 Gesù rilpundendi, li dizisi: Ancora eju fozzu a voi una prigunta: a la quali si voi rilpundareddi, eju puru v'aggiu a di, cun cal' autoriddai fozzu chilti cosi.

25 Lu battisgimu di Giuanni da undi vinia? da lu zelu, oppuru dall'omini? Ma eddi pinsabani tra eddi matessi e diziani:

26 Si abemu a rilpundi: Da lu zelu, zi dirà: Palchè dunca no l'abeddi criduddu? Si poi abemu a di: Dall'omini, timimu lu pobbulu: palchè tutti tiniani a Giuanni cumentu un profeta.

27 E rilpundendi a Gesù, dizisini: No lu sabbemu. Eddu puru li dizisi: Nemmancu eju diggu a voi, cun cali autoriddai fozzu chilti cosi.

28 Ma chi vi ni pari? Un zeltu omu abia dui figlioli, e accultaddusi a lu primu, li dizisi: Figliolu, vai oggi a trabaglià in la me' vigna.

29 Ma eddu rilpundendi, dizisi: No v'andu. Ma poi, pintiddu, v'andesi.

30 Accultendisi poi a lu sigundu, li dizisi lu matessi. Ma chiddu rilpundendi, dizisi: Signori, v'andu, e no v'andesi.

31 Ca di chilti dui ha fattu la vuluntai di lu babbu? Li rilpondini: Lu primu. Gesù li dizi: In viriddai vi diggu, chi li pubblicani e li femmini mali hani a andà innanzi a voi in lu regnu di Deju.

32 Palchè vinisi a voi Giuanni in la via di la giultizia, e no l'abeddi criduddu. Li pubblicani però, e li femmini mali lu cridisini: e voi, chi lu vidiaddi no vi pintisiddi dabboi, pal cridi a eddu.

33 Ilculteddi un'altra parabula: V'abia un babbu di familia, lu quali piantesi una vigna, e la sarresi a chisura, e vi ilfussesu una suppressa, e vi frabbigghesi una torra, e l'affittesi a li massai, e si n'andesi luntanu.

34 Essendi poi giuntu lu tempu di li frutti, mandesi a li massai li so' silvidori, pa rizzibinni li frutti.

35 Ma li massai, abendi affarraddu li so' silvidori, altru ni baltunesini, altru n'ammazzesini, e altru n'appiddrigghesini.

36 Mandesi torra altri silvidori più assai di li primi, e li trattesini di la propria manera.

²¹ [*dadu* nel testo.]

37 Finalmenti li mandesi lu so' figliolu, dizendi: Abarani rilpettu a lu me' figliolu.

38 Ma li massai videndi lu figliolu, dizisini tra eddi matessi: Chiltu è l'eredi, viniddi, ammazzemulu, e abaremu la so' erediddai.

39 E abendilu affarraddu, zi lu gittesini fora di la vigna, e l'ammazzesini.

40 Candu dunca ha a vinì lu paddronu di la vigna, chi ni farà di chissi massai?

41 Li rilpondini: Ilpildarà li mali: e affittarà la so' vigna ad altri massai, chi li dogghiani li frutti a tempu soju.

42 Gesù li dizisi: No abeddi mai liggiddu in l'Icritturi: La peddra, chi rivudesini li chi frabbiggabani, è silvidda pal fundamentu di la cantunadda? Chiltu è iltaddu fattu da lu Signori, ed è cosa marabigliosa all'occi noltri?

43 Pal chissu vi diggu, chi sareddi pribaddi di lu regnu di Deju, e si ha a dà a un pobbulu, chi li fozzia produzì li frutti.

44 E lu chi caggjarà sobbr' a chilta peddra, si fraggassarà: e chiddu sobbr' a lu quali edda ha a caggì, sarà riduziddu in piuaru.

45 E abendi li prinzipi di li sazzeldoti, e li Farisei intesu li so' parabuli, s'avvidisini, chi fabiddaba d'eddis.

46 E zilchendi di catturallu, timisini li zulmi: palchè l'abiani cumenti un profeta.

Cap. XXII.

E Gesù prinzipiesi un'altra volta a fabiddà cun eddi pal mezu di parabuli, dizendi:

2 Lu regnu di li zeli è simili a un re, chi fesi l'ilpusaliziu di lu so' figliolu.

3 E mandesi li so' silvidori a ciamà li cumbiddaddi all'ilpusaliziu, e no vuliani vinì.

4 Mandesi torra altri silvidori, dizendi: Diddi a li cumbiddaddi: Eccu ch'aggiu appariciaddu lu me' gultari, li me' trai e li belj più grassi sò ammazzaddi, e dugna cosa è priparadda: viniddi all'ilpusaliziu.

5 Ma chiddi ni fesini poggu contu: e si n'andesini, ca a lu so' pusseu, ca a li so' nigozzj.

6 L'altri poi pigliesini li so' silvidori, e abendili barriaddi di vituperj, l'ammazzesini.

7 Lu re abendi intesu chiltu, si è arrabiaddu: e abendi mandaddu li so' milizj, ilpildisi chiddi omizzidi, e brusgesi la so' ziddai.

8 Allora dizisi a li so' silvidori: Lu cujubugnu era preparaddu, ma li ch' erani iltaddi cumbiddaddi, no ni fusini degni.

9 Andeddi dunca a li punti di li carrelì, e ciameddi a lu cujubugnu tutti chiddi, ch' abeddi a incunrà.

10 E isciddi li so' silvidori pa li carrelì, riunisini tutti chiddi, chi hani incuntraddu, mali e boni: e l'ìlpusaliziu fusi pienu di cumbiddaddi.

11 Intresi però lu re pal vidè li cumbiddaddi, e vidisi inchiddà un omu, chi no pultaba viltimenta nuzziali.

12 E li dizisi: Amiggu, cumenti sei intraddu inogghi no abendi viltimenta nuzziali? Ma eddu si cagliesi.

13 Allora dizisi lu re a li so' miniltri: Lieddilu a li mani e a li pedi, e gitteddizzilu in li tenebri elteriori: inui sarà pientu, e bàttiddu di denti.

14 Palchè assai sò li ciamaddi, pogghi però l'eletti.

15 Allora li Farisei ritiraddisi, fesini cunseltu pal pigliallu in paraula.

16 E li mandesini li²² discipuli d'eddi cun l'Erodiani, dizendili: Maltru, sabbemu, chi tu sei virazzi, e impari lu caminu di Deju sigundu la viriddai, e no ti curi di nisciunu: palchè no abbaiddi in faccia all'omini:

17 Dizisi dunca, chi ti ni pari, è lizzitu di pagà lu tributu a Zesaru, o no?

18 Gesù però cunniscendi la malizia d'eddi, dizisi: Ipocriti, palchè mi tinteddi?

19 Feddimi vidè la munedda di lu tributu. E eddi li prisintesini un dinà.

20 E Gesù li dizisi: Di cal' è chilta immagina, e chilta ilcrizioni?

21 Li rilpondini: Di Zesaru. Allora li dizisi: Deddi dunca a Zesaru lu ch' è di Zesaru: e a Deju lu ch' è di Deju.

22 Intindendi chiltu ni riltesini marabigliaddi, e lassendilu si n'andesini.

23 In chissa d'andesini a incuntrallu li Sadduzzei, li quali dizini, chi no si dazi risurrezioni: e lu priguntesini,

24 Dizendi: Maltru, Mosè ha dittu: Si unu mori no abendi figliolu, chi lu so' fradeddu si cujubeggia cun la muglieri d'eddu, e dogghia la suzzissioni a lu so' fradeddu.

25 S'incuntrabani intantu cun noi setti fradeddi: ed essendisi

²² [i nel testo.]

cujubaddu lu primu, murisi: e no abendi figliolu, lassesi la so' muglieri a lu fradeddu.

26 Accadisi lu matessi a lu sigundu, e a lu telzu, fina a lu settimu.

27 Finalmenti all'ultimu di tutti murisi puru la muglieri.

28 In la risurrezioni dunca di ca di li setti sarà muglieri? palchè tutti l'abisini a muglieri.

29 Gesù però rilpundendi, li dizisi: Seddi in errori, no sabbendi l'Ilcritturi, nè lu puderi di Deju.

30 Palchè in la risurrezioni nè l'omini pigliani muglieri, nè li femmini mariddu: ma sarani cumenti l'agnili di Deju in lu zelu.

31 E in cantu²³ poi a la risurrezioni di li molti no abeddi liggiddu lu chi Deju ha fabiddaddu, dizendibi:

32 Eju soggu lu Deju d'Abramu, e lu Deju d'Isaccu, e lu Deju di Giacobbu? No è lu Deju di li molti, ma di li vi bi.

33 E li zulmi ilcultendilu, si marabigliabani di la so' duttrina.

34 Li Farisei però abendi intesu, ch' abia sarraddu la bocca a li Sadduzzei, si unisini tutti umpari:

35 E unu d'eddi duttori di la leggi lu priguntesi, pal tintallu:

36 Maltru, cal' è lu gran cumandamentu di la leggi?

37 Gesù li dizisi: Amarai lu Signori Deju toju cun tuttu lu to' cori, cun tutta la to' anima, e cun tutta la to' menti.

38 Chiltu è lu più mannu, e lu primu prizzettu.

39 Lu sigundu poi è simili a chiltu: Amarai lu to' proscimu, cumenti a te matessi.

40 Da chilti dui cumandamenti dipendi tutta la leggi, e li profeti.

41 Ed essendisi cungrigaddi li Farisei, Gesù li priguntesi,

42 Dizendi: Chi vi pari di Criltu? di cal' è figliolu? Li rilpondini: Di David.

43 Ed eddu li dizisi: Cumenti dunca David in ilpiritu lu ciama Signori, dizendi:

44 Lu Signori dizisi a lu me' Signori: Pòsaddi a la me' manu drelta, fina chi ponghia li to' inimigghi pal banchettu di li to' pedi?

45 Si dunca David lu ciama Signori, cumenti è eddu figliolu soju?

46 E nisciunu li pudia rilpundè una paraula: nè vi fusi nisciunu, chi da chissa di in poi si attribissi di priguntallu.

²³ [*incantu* nel testo.]

Cap. XXIII.

Allora Gesù fabiddesi²⁴ a li zulmi, e a li so' discipuli,

2 Dizendi: Sobbra la cattedra di Mosè si sò pusaddi l'Ilcribi, e li Farisei.

3 Ussilveddi dunca e feddi tuttu chiddu, chi v'hani a di: no vògliaddi però fà lu chi fazin' eddis: palchì dizini, e no fazini.

4 Palchì pigliani, e ponini sobbra l'ilpaddi dill'omini pesi grabi, chi no si poni pultà: eddi però no li voni tuccà nemmancu cun un diddu.

5 Fazini poi tutti li so' obbari par assè vilti dall'omini: palchì poltani più lalghi li so' fasci, e più longhi li franzi di li so' viltiri.

6 E zelcani d'abè li primi polti in li zeni, e li primi caddrei in li sinagoghi,

7 E d'essè saluddaddi in piazza, e d'essè ciamaddi maltri dall'omini.

8 Voi però no vògliaddi essè ciamaddi maltri. Palchì unu solu è lu voltru Maltru, e voi seddi tutti fradeddi.

9 Nè vògliaddi ciamà a nisciunu sobbra la terra voltru babbu: palchì unu solu è lu voltru Babbu, ch' è in li zeli.

10 Nè siaddi ciamaddi maltri: palchì lu solu Maltru voltru è Critlu.

11 Ca sarà lu maggiori tra voi, sarà lu voltru silvidori.

12 E chiddu, chi s'esaltarà, sarà umiliaddu: e ca s'umiliarà, sarà esaltaddu.

13 Guai però a voi, Ilcribi e Farisei ipocriti: palchì sarreddi lu regnu di li zeli a la prisenzia dill'omini. Palchì nè v'intreddi voi, nè pilmittiddi, chi v'entriani chiddi, ch' iltazini par intravvi.

14 Guai a voi, Ilcribi e Farisei ipocriti: palchì dibureddi li casi di li battii, fendi longhi orazioni: pal chiltu mutibu sareddi giudicaddi cun più rigori.

15 Guai a voi, Ilcribi e Farisei ipocriti: palchì andeddi inghiriendi lu mari e la terra, pal favvi un cumpagnu: e abendilu fattu, lu feddi figliolu dill'inferru a lu doppiu di voi.

16 Guai a voi, ghii cegghi, chi diddi: Cassisia aggia giuraddu pa lu tempiu, no è nienti: ma s'aggia giuraddu pall'oru di lu tempiu, relta ubbligaddu.

17 Macchi, e cegghi: Chi cosa in viriddai è megliu, l'oru, o lu tempiu, chi santificheggia l'oru?

²⁴ [fabiddesi nel testo.]

18 E cassisia aggia giuraddu pall'altari, no è nienti: ma ca abarà giuraddu pall'offelta, chi è sobbra d'eddu, relta ubbligaddu.

19 Cegghi: Chi cosa in viriddai è megliu, l'offelta, o l'altari, chi santificheggia l'offelta?

20 Ca dunca giura pall'altari, giura pa lu matessi altari, e pal²⁵ tuttu lu chi v'è sobbra.

21 E ca giura pa lu tempiu, giura pa lu matessi tempiu, e pal chiddu²⁶, chi v'abbita.

22 E ca giura pa lu zelu, giura pa lu tronu di Deju, e pal chiddu, chi posa sobbra lu matessi tronu.

23 Guai a voi, Ilcribi e Farisei ipocriti, chi pagheddi la dezima dill'amenta, dill' anetu, e di lu ziminu, e abeddi lassaddu li cosi più impultanti di la leggi, la giultizia, la misiriggoldia, e la fedì. Chilti cosi impultaba di fà, e l'altri no si dibiani lassà.

24 Ghii cegghi, chi culeddi lu mulchinu, e poi inguddiddi lu camellu.

25 Guai a voi, Ilcribi e Farisei ipocriti, chi labeddi a palti di fora la tazza e lu piattu: dentru poi seddi pieni di laddronezzaria, e di bruttezia.

26 Fariseu ceggu, laba innanzi a palti di dentru la tazza e lu piattu, a tali chi sia nettu ancora a palti di fora.

27 Guai a voi, Ilcribi e Farisei ipocriti: palchì seddi simili a li sipul-turi imbianchiddi, li quali a palti di fora cumparini beddi all'omni, ma dentru sò pieni d'ossi di molti, e d'ogni bruttezia.

28 Cussì voi puru a palti di fora cumpariddi giulti a la genti: dentru poi seddi pieni d'ipocrisia e d'iniquiddai.

29 Guai a voi, Ilcribi e Farisei ipocriti, chi frabbiggheddi li sipul-turi a li profeti, e abilliddi li tumbi di li giulti,

30 E diddi: Si fussimi iltaddi a lu tempu di li noltri babbi, no sariam iltaddi cun eddi cumplizi di lu sangu di li profeti.

31 Frattantu feddi tiltimunianza contra a voi matessi, chi seddi figlioli di chiddi, chi ammazzesini li profeti.

32 E voi acculummeddi la misura di li voltri babbi.

33 Silpenti razza di pibbari, cumentì abeddi a ilcampà da la cundanna dill'inferru?

34 Pal chiltu eccu chi eju vi mandu li profeti, li sapienti, e l'ilcribi, e di chilti n'ammazzareddi, e ni gruzificareddi, e ni fragillareddi in li voltri sinagohi, e li abeddi a pissighì di ziddai in ziddai:

²⁵ [pa tuttu nel testo.]

²⁶ [pa chiddu nel testo.]

35 A tali chi cadia sobbra di voi tuttu lu sangu giultu ilpaltu sobbra la terra, da lu sangu di lu giultu Abeli fina a lu sangu di Zaccaria figliolu di Barachia, lu quali abeddi ammazzaddu tra lu tempiu e l'altari.

36 In viriddai vi diggu, tutti chilti cosi vinarani sobbra di chilta generazioni.

37 Gerusalem, Gerusalem, chi ammazzi li profeti, e appeddri- gheggi chiddi, chi ti sò mandaddi, canti volti vulisi eju riunì li to' figlioli, cumenti la zozza accogli li so' puddigghini sott' all'ali, e tu no l'hai vuluddu?

38 Eccu chi la voltra casa riltarà diselta.

39 Vi diggu in viriddai, no m'abeddi a vidè più da abà in poi, fina chi digghiaddi: Binidettu chiddu, chi veni in nomu di lu Signori.

Cap. XXIV.

E Gesù essendi isciddu fora di lu tempiu, si n'andaba. E s'avvizinesini li so' discipuli, par ammultralli li fràbbigghi di lu tempiu.

2 Eddu però li rilpundisi e dizisi: Vididdi tutti chilti cosi? Vi diggu in viriddai, inogghi no zi riltarà peddra sobbra peddra, chi no sarà diltrutta.

3 Essendisi poi pusaddu sobbr' a lu monti Olibetu, si l'avvizinesini li discipuli scretamenti, e li dizisini: Dizzi, candu hani a accadì chilti cosi? e ca sarà lu signali di la to' giunta, e di la fini di lu mondu?

4 E Gesù rilpundisi, e li dizisi: Abbaiddeddi, chi nisciunu no v'ingannia.

5 Palchè assai hani a vinì in lu me' innomu, dizendi: Eju soggu Critlu: e hani a ingannà assai genti.

6 Palchè abeddi a intindì fabiddà di gherri, e di rumori di gherri: Abbaiddeddi di no tulbavvi. È nezzessariu in viriddai, chi chilti cosi suzzediani, ma la cosa no accabba inogghi.

7 Infatti si sullibarà pobbulu contra pobbulu, e regnu contra regnu, e vi sarani pelti, fami, e terremoti in chilta, e in chidda palti.

8 Ma tutti chilti cosi sò lu prinzipiu di li dulori.

9 Allora v'hani a punì in tribulazioni, e v'hani a ammazzà: e sared-di udiaddi da tutti li genti pal mutibu di lu me' innomu.

10 E allora assai s'hani a ilcandalizà, e hani a tradì l'unu all'altu, e s'hani a udià l'unu cun l'altu.

11 E hani a iscì in campu assai falzi profeti, e hani a ingannà a assai genti.

12 E par assè criscidda l'iniquiddai, s'infriddarà la cariddai di tanti.

13 Ma ca pilsivararà fina a la fini, chiltu sarà salvu.

14 E chiltu ebagneliu di lu regnu sarà pridiggaddu pal tuttu lu mondu, pal tiltimunianza a tutti li genti: e allora vinarà la fini.

15 Candu dunca abeddi a vidè l'abbominazioni di la desolazioni, di la quali ha fabiddaddu lu profeta Danieli, polta in lu loggu santu: ca leggi cumprendia.

16 Allora li chi sarani in la Giudea, fuggiani a li monti:

17 E ca s'ha a incuntrà sobbr' a la cubbaltura, no falia pal piglià calchi cosa da la so' casa:

18 E ca sarà in lu campu, no torria a piglià lu so' viltiri.

19 Guai però a li femmini grabiddi, e a chiddi, chi allattani in chissi di.

20 Prigheddi poi, chi no dèbiaddi fuggì d'inverru, o di sabbaddu.

21 Palchè allora sarà manna la tribulazioni, la quali no è iltadda mai da lu prinzipiu di lu mondu fina ad abà, nè sarà mai.

22 E si no fussini abbribiaddi chissi di, no riltaria salvu un omu solu: ma pal mutibu dill'eletti chissi di sarani abbribiaddi.

23 Allora si calchiunu vi dirà: Eccu Criltu è inogghi, o inchiddà: no li crèdiaddi.

24 Palchè hani a iscì in campu falzi Crilti, e falzi profeti: e farani gran miragguli, e prodigi, di manera chi ni reltiani ingannaddi (si è pussibili) puru l'eletti.

25 Eccu chi eju vi l'aggiu prediziddu.

26 Si dunca v'han' a di: Eccu chi eddu è in lu diseltu, no vi mòbiaddi: eccu ch' è in li cuzoli di la casa, no lu crèdiaddi.

27 Palchè cumentu lu lampu esci dall'orienti, e passa fin' all'ozzidenti: cussì sarà la giunta di lu Figliolu dill'omu.

28 In cassisia loggu sarà lu colpu, inchiddà si riunirani l'agghili.

29 Sùbbiddu però poi di la tribulazioni di chissi di s'ha a imbuggià lu soli, e la luna no darà la so' luzi, e l'iltelli cadarani da lu zelu, e li pudiltai di lu zelu s'hani a cummubi:

30 E allora cumparirà in lu zelu lu signalu di lu Figliolu dill'omu: e allora pignirani tutti li tribù di la terra: e hani a vidè falà lu Figliolu dill'omu sobbr' a li nui di lu zelu cun assai puderi, e magiltai.

31 Ed ha a mandà li so' agnili, li quali cun la tromba, e cun gran bozi hani a riunì tutti li eliggiddi da li quattru venti, dall'alturi di li zeli fina a li so' cunfini.

32 Dall'alburu di la figga apprendiddi chilta parabula: candu li

so' rami sò già tennari e ilpuntani li fogli, cunnisciddi, chi l'iltiu è vizinu:

33 Cussì ancora voi, candu abeddi a vidè tutti chilti cosi, sàppiadi, chi eddu è vizinu a la gianna²⁷.

34 In viriddai vi diggu, chi no passarà chilta generazioni, chi no suzzediani tutti chilti cosi.

35 Lu zelu e la terra hani a mancà: no mancarani però li me' parauli.

36 In cantu poi a chissa di e a chiss' ora, nisciunu lu sa, mancu l'agnili di lu zelu, ma lu Babbu solamenti.

37 E cumenti a lu tempu di Noè, cussì sarà all'arribu di lu Figliolu dill'omu.

38 Palchì cussì cumenti in li di prima di lu diluviu l'omini si n'iltaziani magnendi e bibendi, cujubendisi e dendi mariddu a li femmini, fina a chidda di, chi Noè intresi in l'alca,

39 E no si n'avvidisini, fina chi vinisi lu diluviu, e ammazzesi a tutti: cussì ancora sarà all'arribu²⁸ di lu Figliolu dill'omu.

40 Allora dui s'hani a incunrà in un campu: unu sarà pigliaddu, e l'altu sarà lassaddu.

41 Dui femmini sarani in lu mulinu pal mazinà: una sarà pigliadda, e l'altra sarà lassadda.

42 Viggèddi dunca, palchì no sabbèddi, a chi ora debi vinì lu voltru Signori.

43 Sàppiadi però chiltu, chi si lu babbu di familia sabbissi, a chi ora debi vinì lu laddru, zeltamenti viggjaria, e no lassaria ilfulzà la so' casa.

44 Pal chissu ancora voi iltèddi priparaddi: palchì lu Figliolu dill'omu vinarà in chidd' ora, chi no pinsèddi.

45 Ca credi, chi sia chiddu silvidori fideli, e prudenti, lu quali lu so' paddronu ha pripoltu sobbr' a la so'²⁹ familia, pal dalli a tempu soju lu magnà?

46 Biaddu chiddu silvidori, lu quali, quando vinarà lu so' paddronu, l'incuntrarà fendi cussì.

47 Vi diggu in viriddai, chi lu³⁰ pripunarà sobbr' a tutti li so' bè.

²⁷ [alla gianna nel testo.]

²⁸ [a l'arribu nel testo.]

²⁹ [so nel testo.]

³⁰ [lo nel testo.]

48 Si però chiddu malu silvidori dizarà in lu so' cori: Lu me' padronu talda a vinì:

49 E ilcuminzarà³¹ a battì li so' cumpagni, e a magnà e a bii cun l'imbraggiu:

50 Ha a vinì lu paddronu di chissu silvidori in chidda dè, chi eddu no si l'ilpetta, e in chidd' ora, chi no sa:

51 E lu sipararà, e lu punarà cun l'ipocriti. Inchiddà sarà pientu, e battiddu di denti.

Cap. XXV.

Allora lu regnu di li zeli sarà simili a dezi veglini: li quali pigliendi li so' lampani andesini a incuntrà l'ilposu e l'ilposa.

2 Ma zincu d'eddis erani macchi, e zincu prudenti:

3 Li zincu macchi però, pigliaddi li so' lampani, no si pigliesini cun eddi l'ozu:

4 Li prudenti però si pigliesini cun li lampani l'ozu in li so' vasi.

5 Ma trattinendosi l'ilposu, pigliesi a tutti lu sonnu e si drummisi.

6 E a mezanotti s'intindisi una bozi: Eccu chi veni l'ilposu, andeddi ad incuntrallu.

7 Allora si ni pisesini tutti chissi veglini, e appariccesini li so' lampani.

8 Li macchi però dizisini a li prudenti: Dèddizzi di lu voltru ozu: palchè li noltri lampani s'iltudani.

9 Rilpundisini li prudenti, e dizisini: Palchè pal casu no baltia nè a noi nè a voi, andeddi più preltu inui si vendi, e cumpareddibinni.

10 Ma mentri andabani a cumparassinni, vinisi l'ilposu: e chiddi, ch' erani priparaddi, intresini cun eddu all'ilpusaliziu, e si sarresi la gianna.

11 All'ultimu vinisini puru l'altri veglini, dizendi: Signori, Signori, àbrizzi.

12 Ma eddu rilpundisi, e dizisi: Vi diggu in viriddai, eju no vi cunnosciu.

13 Pal chissu viggeddi, palchè no sabbeddi nè la dè, nè l'ora.

14 Palchè cumenti un omu paltendi par andà a paisu luntanu, ciamesi li so' silvidori, e li cunsignes li so' bè.

15 E desi a unu zincu talenti, a unu dui, e ad un altru unu solu, a dugnunu sigundu la so' capazziddai, e sùbbiddu si ni paltisi.

³¹ [incuminzarà nel testo.]

16 Andesi dunca chiddu, ch' abia rizzibiddu zincu talenti, e niguz-ziesi cun chissi, e ni guadagnesi altri zincu.

17 Cussì matessi chiddu, chi n'abia rizzibiddu dui, ni guadagnesi altri dui.

18 Ma chiddu, chi n'abia rizzibiddu unu, andesi e fesi un fossu in terra, e cuesi li dinà di lu so' padronu.

19 Dabboi d'assai tempu però turesi lu padronu di chiddi silvidori, e li dimandesi li conti.

20 E vinendi chiddu, ch' abia rizzibiddu zincu talenti, ni li prisintesi altri zincu, dizendi: Signori, m'abì cunsignaddu zincu talenti, eccu chi n'aggiu guadagnaddu altr' e zincu.

21 Lu so' padronu li dizisi: Brabu, silvidori bonu e fideli, palchè sei iltaddu fideli in lu poggu, t'aggiu a fà padronu di l'assai: entra a palti di lu gudimentu di lu to' signori.

22 Si prisintesi poi ancora chiddu, ch' abia rizzibiddu dui talenti, e dizisi: Signori, m'hai cunsignaddu dui talenti, eccu chi n'aggiu guadagnaddu altr' e dui.

23 Lu so' padronu li dizisi: Brabu, silvidori bonu e fideli, palchè sei iltaddu fideli in lu poggu, t'aggiu a fà padronu di l'assai: entra a palti di lu gudimentu di lu to' signori.

24 Prisintaddusi poi chiddu, ch' abia rizzibiddu un talentu solu, dizisi: Signori, soggu, chi sei un omu duru, chi messi, inui no hai siminaddu, e incugni, inui no hai ilpaltu:

25 E timurosu andesi a cuà lu to' talentu sottu terra: eccu inogghi lu toju.

26 Lu padronu però rilpundisi, e li dizisi: Silvidori malu, e mandroni, sabbì, chi eju messu inui no simineggiu, e incugnu inui no aggiu ilpaltu:

27 Ti cunvinia dunca di dà lu me' dinà a li bancheri, ed eju vinendi abaria rizzibiddu zeltamenti lu meju cun l'intaressi.

28 Piglieddili dunca lu talentu, e deddilu a chiddu, chi ha dezi talenti.

29 Palchè a cal' ha, sarà daddu, e s'ha a incunirà in l'abbundanzia: ma a ca no ha, sarà pigliaddu ancora chiddu, chi pari d'abè.

30 E gittèddizzi lu silvidori inutili in li tenebri elteriori: inchiddà sarà pientu, e bàttiddu di denti.

31 Candu poi vinarà lu Figliolu dill'omu in la so' magiltai, e tutti l'agnili cun eddu, allora si puserà sobbra di lu tronu di la so' magiltai:

32 E si riunirani dananzi a eddu tutti li nazioni, ed eddu sipararà l'uni dall'altri, cumentu lu paltori sipara li peguri da li crabbitti:

33 Ed ha a punì li peguri a la so' manu drelta, e li crabbitti a la manca.

34 Allora dizarà lu re a chiddi, chi sarani a la so' manu drelta: Viniddi, o binidetti da lu me' Babbu, piglieddi pussessu di lu regnu preparaddu pal voi da la criazioni di lu mondu.

35 Palchè era famiddu, e m'abeddi daddu a magnà: era sididdu, e m'abeddi daddu a bii: era pilligrinu, e m'abeddi daddu alloggiu.

36 Era nudu, e m'abeddi viltuddu: maladdu, e m'abeddi visitaddu: era in prisgioni, e seddi giunti und' e me.

37 Allora li rilpundarani li giulti, dizendi: Signori, candu t'abemu viltu famiddu, e t'abemu daddu a magnà: sididdu, e t'abemu daddu a bii?

38 Candu t'abemu viltu pilligrinu, e t'abemu daddu alloggiu: o nudu, e t'abemu viltuddu?

39 Oppuru candu t'abemu viltu maladdu, o in prisgioni, e semu giunti a und' e te?

40 E lu re rilpundendi, li dizarà: In viriddai vi diggu, dugna volta, ch' abeddi fattu calchi cosa a lu minimu di chilti me' fradeddi, l'abeddi fattu a me.

41 Allora dizarà ancora a chiddi, chi sarani a la manu manca: Allalgu da me, o maladetti, andeddi a lu foggu eternu, chi fusi preparaddu pa lu diaulu, e pa li so' agnili.

42 Palchè era famiddu, e no m'abeddi daddu a magnà: era sididdu, e no m'abeddi daddu a bii:

43 Era pilligrinu, e no m'abeddi daddu alloggiu: nudu, e no m'abeddi viltuddu: maladdu, e in prisgioni, e no m'abeddi visitaddu.

44 Allora l'hani a rilpundì ancora chilti, dizendi: Signori, candu mai t'abemu viltu famiddu, o sididdu, o pilligrinu, o nudu, o maladdu, o in prisgioni, e no t'abemu assiltiddu?

45 Allora li rilpundarà, dizendi: In viriddai vi diggu: Dugna volta, chi no abeddi fattu chiltu a unu di chilti pizzinni, mancu a me l'abeddi fattu.

46 E andarani chilti all'eterni tulmenti³²: li giulti poi a la vidda eterna.

³² [a *l'eterni tulmenti* nel testo.]

Cap. XXVI.

E Gesù abendi accabbaddu tutti chilti dilcussi, dizisi a li so' discipuli:

2 Sabbeddi, chi poi di dui di sarà la Palca, e lu Figliolu dill'omu sarà cunsignaddu par assè cruzifissaddu.

3 Allora si riunisini li prinzipi di li sazzeldoti, e li più manni di lu pobbulu in l'atriu di lu prinzipi di li sazzeldoti, chi si ciamaba Caifassu:

4 E fesini cunseltu pal catturà a Gesù cun ingannu, ed ammazzallu.

5 Ma diziani: No in di³³ di felta, palchè no suzzedia ribuluzioni in lu pobbulu.

6 E incuntrendisi Gesù in Betania in casa di Scimoni lu libbrosu,

7 Si l'avvizinesi una femmina cun un vasu d'alabaltru d'unguentu prizziosu, e lu virsesi sobbra lu cabbu d'eddu, ch' era a taula.

8 Videndi chiltu li discipuli, s'arrabbiesini, dizendi: A chi fini tantu ilpildiziu?

9 Palchè chiltu unguentu pudia vindissi assai cun presgiu, e dassi a li pobari.

10 Gesù però abbezindisinni, li dizisi: Palchè mulilteddi a chilta femmina? in viriddai m'ha fattu un'obbara bona.

11 Palchè di pobari n'abeddi sempri cun voi: ma a me no m'abareddi sempri.

12 In viriddai candu edda ha ilpaltu chiltu unguentu sobbra lu me' colpu, l'ha fattu comu par intirrammi.

13 Cussì vi diggu, inui si sia, chi venghia pridiggaddu chiltu ebagneliu pal tuttu lu mondu, si dirà ancora lu chi edda ha fattu pa la so' memoria.

14 Allora unu di li dodizi, chi si ciamaba Giuda Ilcarioti, si n'andesi a incuntrà li prinzipi di li sazzeldoti:

15 E li dizisi: Chi cosa mi vuleddi dà, ed eju vi l'aggiu a cunsignà in manu? E eddi li prisintesini trenta dinà di pratta.

16 E d'allora in poi zilcaba l'oppoltuniddai di tradillu.

17 In la prima di poi dill'agimi s'avvizinesini li discipuli a Gesù, e li dizisini: Inui voi, chi t'apparecciami pal magnà la Palca?

18 E Gesù rilpundisi: Andeddi in ziddai a und' e lu tali, e diddili: Lu Maltru dizi: Lu me' tempu è approbbu, eju fozzu la Palca in casa toja cun li me' discipuli.

³³ [dopo *di* segue nel testo una virgola.]

19 E li discipuli fesini cumentì l'abia cumandaddu Gesù, e apparicesini la Palca.

20 Giunta poi la sera, iltazia pusaddu a taula cun li so' dodizi discipuli.

21 E mentri iltaziani magnendi, dizisi: In viriddai vi diggu, chi unu di voi mi debi tradì.

22 E assai tulbaddi, dughunu ilcuminzesi a dì: Soggu forsi eju, Signori?

23 E eddu rilpundisi, e dizisi: Ca entra la manu in lu piattu cun meggu, chiltu m'ha a tradì.

24 Lu Figliolu dill'omu zeltamenti si n'anda, cumentì iltà ilcrittù d'eddu: guai però a chiss' omu, da lu quali lu Figliolu dill'omu sarà tradiddu: bonu par eddu, si chiss' omu no fussi mai naddu.

25 Giuda però, chi lu tradisi, rilpundendi, dizisi: Forsi soggu eju, Maltru? Li dizisi: Tu l'hai dittu.

26 E mentri eddi zinabani, Gesù pigliesi lu pani, e lu binidizisi, e lu tagliesi, e lu desi a li so' discipuli, e dizisi: Piglieddi, e magneddi: chiltu è lu me' colpu.

27 E pigliendi lu calizi turesi grazj: e vi li desi, dizendi: Biiddi di chiltu tutti.

28 Palchì chiltu è lu me' sangu di lu nobu tiltamentu, chi s'ha a dirramà par assai genti in paldonu di li piccaddi.

29 Vi diggu però, chi no aggu a bii da abà in poi di chiltu fruttu di la viddi finza a chidda dì, chi l'aggiu a bii nobu cun voi in lu regnu di lu me' Babbu.

30 E abendi cantaddu l'innu, andesini a lu monti Olibetu.

31 Allora li dizi Gesù: Voi tutti in chilta notti v'abeddi a ilcandalizà pal me. Palchì è ilcrittù: Aggu a battì lu paltori, e s'hani a ilprabbinà li peguri di lu cumoni.

32 Candu però aggu a risuscità, aggu a andà innanzi a voi in la Galilea.

33 Ma Peddrù rilpundendi, li dizisi: Mancari tutti siani par ilcandalizassi pal te, no sarà mai, chi eju m'ilcandalizeggia.

34 Gesù li dizisi: In viriddai ti diggu, chi chilta notti, innanzi chi lu giaddu cantia, m'hai a nigà tre volti.

35 Peddrù li dizisi: Mancari eju dibissi murì cun teggu, no t'aggiu a nigà. E lu matessi dizisini tutti li discipuli.

36 Allora Gesù andesi cun eddis a un loggu ciamaddu Getsemani, e dizisi a li so' discipuli: Puseddibi inogghi, mentri andu a inchid-dà, e fozzu orazioni.

37 E abendisi pigliaddu a Peddru, e a li dui figlioli di Zebbedeu, ilcuminzesi a attriltassi e a essè malinconicu.

38 Allora li dizisi: L'anima meja è afflitta fin' a la molti: ilpitteddi inogghi, e viggèddi cun meggu.

39 E sendisi alluntanaddu un poggu, si gittesi a faccia a terra, prighendi, e dizendi: Babbu meju, s'è pussibili, s'alluntania da me chiltu calizi; nientidimancu si fozzia no lu chi vogliu eju, ma lu chi voi tu.

40 E andesi a und' e li so' discipuli, e l'incuntresi drummendi, e dizi a Peddru: Cussì dunca no abèddi pududdu viggìa un'ora cun meggu?

41 Viggèddi, e prighèddi, ca no vi piglia la tintazioni. L'ilpiritu in viriddai è prontu, ma la carri è debili.

42 E si n'andesi torra pa la sigunda volta, e prighesi, dizendi: Babbu meju, si chiltu calizi no si pò evità senza ch' eju lu bigghia, sia fatta la to' vuluntai.

43 E turresti un'altra volta, e l'incuntresi drummendi: palchè l'occi d'eddis erani aggrabaddi.

44 E abendili lassaddi, andesi torra, e prighesi pa la telza volta, dizendi li matessi parauli.

45 Allora andesi a und' e li so' discipuli, e li dizisi: Abà! drummid-di, e ripuseddibi: eccu chi s'avvizina l'ora, e lu Figliolu dill'omu si debi cunsignà in manu di li piccadori.

46 Piseddibinni, andemu: eccu chi s'avvizina chiddu, chi mi debi tradi.

47 Mentri cussì eddu fabiddaba, eccu ch' arribesi Giuda unu di li dodizi, e cun eddu assai genti cun ilpadi e baltoni, mandaddi da li prinzipi di li sazzeldoti, e da li più manni di lu pobbulu.

48 E chiddu, chi lu tradisi, desi ad eddi lu signali, dizendi: Lu ch' aggiu a basgià, è eddu, affarreddilu.

49 E avvzinendisi sùbbiddu a Gesù, dizisi: Ti saluddu, o Maltru. E lu basgesi.

50 E Gesù li dizisi: Amiggu, a chi fini sei giuntu? Allora s'accultesini, e gittesini li mani sobbra di Gesù, e lu catturesini.

51 Ed eccu chi unu di chissi, chi erani cun Gesù, iltindendi la manu, cabesi fora la so' ilpada, e firendi un silvidori di lu prinzipi di li sazzeldoti ni li sighesi l'arecci.

52 Allora Gesù li dizisi: Torra la to' ilpada a loggu soju. Palchè tutti chiddi, chi abarani trattaddu l'ilpada, da ilpada hani a muri.

53 Pensi forsi tu, ch' eju no possu prigà a Babbu meju, ed abà mi cunzidaria più di dodizi legioni d'agnili?

54 Cumentu dunca s'hani a virificà l'Ilcritturi, sigundu li quali debi suzzidi cussi?

55 In chissu mumentu dizisi Gesù a li zulmi: Comu si fazi par un assassinu seddi isciddu cun ilpadi e cun baltoni pal pigliammi: dugna di mi pusaba a la prisenzia voltra in lu tempiu par imparavvi, e no m'abeddi arriltaddu.

56 Tuttu chiltu poi è iltaddu fattu, palchè si cumplissini l'Ilcritturi di li profeti. Allora tutti li discipuli, abbandunendilu, si ni fuggisini.

57 Ma eddi affarraddu a Gesù, lu pultesini a Caifassu prinzipi di li sazzeldoti, a inui erani accudiddi l'Ilcribi e li più manni di lu pobbulu.

58 E Peddru lu sighia da luntanu, finz' all'atriu di lu prinzipi di li sazzeldoti. Ed essendi intraddu a drentu, iltaba pusaddu cun li miniltri, pal videnni la fini.

59 E li prinzipi di li sazzeldoti, e tuttu lu cunziliu zilcabani un falzu tiltimognu contra di Gesù, pal fallu muri:

60 E no n'incuntresini, mancarì si fussini prisintaddi assai falzi tiltimogni. Finalmenti però vinisini dui falzi tiltimogni,

61 E dizisini: Eddu ha dittu: Possu diltruì lu tempiu di Deju, e frabbiggallu torra in tre dì.

62 E pisendisinni lu prinzipi di li sazzeldoti, li dizisi: No rilpondi nienti a lu chi chilti dizini contra di te?

63 Ma Gesù si cagliaba. E lu prinzipi di li sazzeldoti li dizisi: Ti cumandu in nomu di Deju vibu, chi zi digghi, si tu sei Criltu lu figliolu di Deju.

64 Gesù li rilpondi: Tu l'hai dittu. Nientidimancu vi diggu, chi da inogghi a poggu tempu abeddi a vidè lu Figliolu dill'omu ità pusaddu a la drelta di lu puderi di Deju, e vini sobbra li nui di lu zelu.

65 Allora lu prinzipi di li sazzeldoti s'iltrazzesi li viltiri, dizendi: Ha gialtimaddu: chi bisognu abemu più di tiltimogni? eccu chi voi matessi abà abeddi intesu la gialtema.

66 Chi vi ni pari? E chiddi rilpundendi, dizisini: È reu di molti.

67 Allora l'iltuppiesini in faccia, e lu pigliesini a pugni, e altri li desini di li ciaffi,

68 Dizendi: Criltu, induv'nazzi, cal' è, chi t'ha battuddu?

69 Peddru però era pusaddu fora in l'atriu: e si l'avvizinesi un'anzilla, dizendi: Tu puru eri cun Gesù Galileu.

70 Ma eddu nighesi a la prisenzia di tutti, dizendi: No soggu lu chi di.

71 Ed iscendi eddu da la gianna, lu vidisi un'altra anzilla, e dizisi a chiddi, chi erani inchiddà: Chiltu puru era cun Gesù Nazarenu.

72 E nighesi torra cun giuramentu: No cunnosciu chiss' omu.

73 E poi d'un poggu s'avvizinesini li chi erani inchiddà, e dizisini a Peddru: Veramenti tu puru sei unu d'eddis: palchè lu to' lingaggiu ti fazi cunniscì.

74 Allora ilcuminzesi a prutiltà, e a giurà, chi no abia cunnisciddu chiss' omu. E sùbbiddu lu giaddu cantesi.

75 E Peddru s'ammintesi di li parauli di Gesù, chi l'abia dittu: Prima chi cantia lu giaddu, m'hai a nigà tre volti. E isciddusinni a fora, pignisi amaramenti.

Cap. XXVII.

Fattusi poi dì, tutti li prinzipi di li sazzeldoti, e li più manni di lu pobbulu fesini cunseltu contr' a Gesù, pal fallu murì.

2 E lu pultesini liaddu, e lu cunsignesini a lu presidi Ponziu Pilatu.

3 Allora Giuda, chi l'abia tradiddu, videndi, chi Gesù era cundanaddu; pintiddu, riltituisi li trenta dinà a li prinzipi di li sazzeldoti, e a li più manni di lu pobbulu,

4 Dizendi: Aggiu piccaddu, abendi tradiddu lu sangu d'un innuzenti. Ma chiddi dizisini: Chi z'impolta a noi? pensabi tu.

5 E abendi gittaddu li muneddi di pratta in lu tempiu, si n'iscisi: e s'impicchesi cun una funi.

6 Li prinzipi di li sazzeldoti però, abendi pigliaddu li muneddi di pratta, dizisini: No è lizzitu di punilli in cascìa: palchè sò presgiu di lu sangu.

7 E abendi fattu cunseltu, cumparesini cun chissi un campu di teulaggiu, pa³⁴ silvì di sipultura a li furilteri.

8 Pa lu quali mutibu chiltu campu si ciamu Aceldama³⁵, chi vò dì, campu di sangu, fin³⁶ a la dì prisenti.

9 Allora si cumplisi lu chi era iltaddu dittu da Geremia profeta, chi dizi: E hani rizzibiddu li trenta dinà di pratta, presgiu di chiddu, chi cumparesini pal presgiu da li figlioli d'Israeli:

³⁴ [*pal* nel testo.]

³⁵ [dopo *si ciamu* nel testo è presente una virgola.]

³⁶ [*fin* nel testo.]

10 E l'hani impriaddi pa³⁷ lu campu di teulaggiu, cumentu lu Signori m'abia cumandaddu.

11 Gesù poi fusi pultaddu a la prisenzia di lu presidi, e lu presidi lu dimandesi, dizendili: Sei tu lu Re di li Giudei? Gesù li rilpondi: Tu lu dì.

12 E essendi accusaddu da li prinzipi di li sazzedoti, e da li più manni di lu pobbulu, no rilpundisi nienti.

13 Allora li dizi Pilatu: No intendi tu, di canti cosi t'accusani?

14 E no rilpundisi nienti a chiddi parauli, di modu chi lu presidi ni riltesi assai marabigliaddu.

15 Era poi solitu lu presidi di cunzidi a lu pobbulu in la di solenni chiddu prisgiuneri, ch' abariani dimandaddu.

16 E v'era allora un prisgiuneri famosu ciamaddu Barabba.

17 Essendisi dunca eddi riuniddi, Pilatu dizisi: Ca vuleddi, chi vi rilascia: Barabba, o Gesù ciamaddu Criltu?

18 Palchè sabbia, chi par invidia l'abiani tradiddu.

19 E mentri eddu iltazia pusaddu in tribunali, la so³⁸ muglieri mandesi a dilli: No t'impiccià in li cosi di chiltu giultu, palchè oggi aggiu suffriddu assai in lu sonniu pal mutibu d'eddu.

20 Li prinzipi di li sazzedoti però, e li più vecci pissuadisini lu pobbulu a dimandà a Barabba, e a fà murì a Gesù.

21 E rilpundendi lu presidi, li dizisi: Cali di li dui vuleddi, chi eju vi rilascia? Chiddi però rilpundisini: Barabba.

22 Dizi a eddi Pilatu: Chi faraggiu dunca di Gesù ciamaddu Criltu?

23 Rilpondini tutti: Sia gruzificaddu. Li dizi lu presidi: Ma chi cosa di malu ha fattu? Chiddi però buziabani di più dizendi: Sia gruzificaddu.

24 Videndi Pilatu, chi no v'era pruffettu, ma chi criscia di più la sullibazioni: abendi pigliaddu l'eba, si ni labesi li mani dananzi lu pobbulu, dizendi: Eju soggu innuzzenti di lu sangu di chiltu giultu: pinseddibi voi.

25 E rilpundendi tuttu lu pobbulu, dizisi: Lu sangu d'eddu sobbra di noi, e sobbra di li noltri figlioli.

26 Allora li rilascesi a Barabba: e li cunsignesì Gesù fragilladdu pal gruzificallu.

³⁷ [par nel testo.]

³⁸ [so nel testo.]

27 Allora li suldaddi di lu presidi abendi pultaddu a Gesù in lu pretoriu, riunisini in giru ad eddu tutta la colti:

28 E abendilu ilpugliaddu, li punisini sobbra un mantu d'ilcarlatta.

29 E intrizzendi una corona d'ilpini, vi la punisini in cabbu, e una canna in la manu drelta. E ilduniccendisi dananzi ad eddu, lu biffabani, dizendi: Ti saluddu, re di li Giudei.

30 E iltuppiendilu in faccia, pigliesini la canna, e lu battiani a cabbu.

31 E dabboi d'abellu biffaddu, l'ilpugliesini di lu mantu, e lu viltisini di li so' viltiri, e lu pultesini a gruzificallu.

32 E in l'iscì incuntresini un omu di Cireni, ciamaddu Scimoni: e lu cultrignisini a pultà la crozi d'eddu.

33 E arribesini a lu loggu ciamaddu Golgota, chi vò di loggu dill'Òssigga.

34 E li desini a bii vinu misciaddu cun feli. E abendilu assaggiaddu, no vulisi bii.

35 E dabboi chi lu gruzifichesini, si dibidisini li so' viltiri, tirendili a solti: a tali chi si cumplissi lu ch' era iltaddu dittu da lu profeta, chi dizi: Si dibidisini tra eddi li me' viltimenti, e hani tiraddu a solti li me' viltiri.

36 E pusaddi lu tintabani.

37 E li punisini ilcrittù sobbra lu so' cabbu lu so' dillittu: Chiltu è Gesù Re di li Giudei.

38 Allora sò iltaddi gruzificaddi cun eddu dui laddroni: unu a la drelta, e l'altu a la manca.

39 E chiddi, chi passabani lu gialtimabani fendi di cabbu,

40 E dizendi: O tu, chi diltrui lu tempiu di Deju, e in tre di torri a frabbiggallu: salva a te matessi: si sei figliolu di Deju, faladdinni da la crozi.

41 E cussi matessi li prinzipi di li sazzeldoti cun l'Ilciribi, e cun li più vecci di lu pobbulu lu biffabani dizendi:

42 Ha salvaddu a altri, e no pò salvà ad eddu matessi: si è lu re d'Israeli, si ni falia abà da la crozi, e lu cridimu:

43 Ha cunfidaddu in Deju: lu libareggia abà, si vò: palchè ha dittu: Soggu figliolu di Deju.

44 E lu matessi li rimprubirabani li laddroni, ch' erani gruzificaddi cun eddu.

45 Ma dall'ora selta fin³⁹ a la nona s'imbuggesi tutta la terra.

46 E zilca l'ora nona Gesù ilclamesi a bozi manna, dizendi: Eli, Eli, lamma sabacthani? chi vò di: Deju meju, Deju meju, palchè m'hai abbandunaddu?

47 Zeltuni però di li ch' erani inchiddà prisenti, e chi l'intindiani, diziani: Chiltu ciama ad Elia.

48 E sùbbiddu unu d'eddi currendi pigliesi un'ilpugna, l'acciuppesi in l'azeddu, e punendila in la punta d'una canna, li dazia a bii.

49 L'altri poi diziani: Lassa, abbaiddemu si veni Elia a libarallu.

50 Gesù però ilclamendi un'altra volta a bozi manna, ilpiresi.

51 Ed eccu chi lu velu di lu tempiu s'iltrazzesi in dui palti da sobbra fin⁴⁰ a giossu, e trimulesi la terra, e s'ilpacchesini li peddri,

52 E s'abbrisini li sipulturi, e assai colpi di santi, chi drummiani, risuscitesini.

53 E iscendi da li tumbi poi di la so' risurrezioni, intresini in la ziddai santa, e cumparisini a tanti.

54 Lu Zenturioni poi, e chiddi, chi cun eddu tintabani a Gesù, abendi viltu lu terremotu e li cosi, chi suzzidiani, abisini gran paura, e diziani: Veramenti chiltu era lu Figliolu di Deju.

55 V'erani puru inchiddà in luntananzia assai femmini, chi abiani poltu fattu a Gesù da la Galilea, e l'abiani assiltiddu:

56 Fra li quali v'era Maria Maddalena, e Maria mamma di Giacobbu, e di Giuseppi, e la mamma di li figlioli di Zebbedeu.

57 E giunta la sera, vinisi un zelt' omu riccu d'Arimatea, ciamaddu Giuseppi, ch' era ancor' eddu discipulu di Gesù.

58 Chiltu si prisintesi a Pilatu, e li dimandesi lu colpu di Gesù. Allora Pilatu cumandesi, chi lu colpu fussi acculdaddu.

59 E abendi pigliaddu lu colpu, Giuseppi l'imbuligghesi in un linzolu nettu.

60 E lu punisi in la so' sipultura noba, chi abia ilcabaddu in la coddina. E punisi una gran lapida sobbra la bocca di la sipultura, e si n'andesi.

61 Ed erani inchiddà pusaddi in faccia a la sipultura Maria Maddalena, e l'altra Maria.

62 La di in fattu, ch' è chidda dabboi di la Parascevi, si riunisini li prinzipi di li sazzeldoti, e li Farisei in casa di Pilatu,

³⁹ [*fin* nel testo.]

⁴⁰ [*fin* nel testo.]

63 E li dizisini: Signori, zi semu ammintaddi, chi chissu ingannadori dizisi, candu era ancora vibu: Dabboi di tre dì aggiu a risuscità.

64 Cumanda dunca, chi sia tintadda la sipultura fina a la telza dè: a tali chi no andiani li so' discipuli a furassilu, e digghiani a lu pobbulu: È risuscitaddu da li molti: e saria l'ultimu ingannu peggju di lu primu.

65 Pilatu li dizisi: Abeddi gualdj, andeddi, e tinteddi cument vi pari.

66 Ed eddis andesini, rinfulzesini la sipultura cun li gualdj, e punisini lu sinzigliu a la lapida.

Cap. XXVIII.

La sera poi di lu sàbbaddu, chi ilpuntaba la prima dì di la chedda, andesi Maria Maddalena, e l'altra Maria, a vidè la sipultura.

2 Ed eccu chi suzzidisi un gran terremotu. Palchè l'agnilu di lu Signori falesi da lu zelu: e accultendisi mubisi la lapida, e iltaba pusaddu sobbra edda:

3 E lu so' alpettu era cument un lampu, e lu so' viltiri cument la nebi.

4 E pa la paura, ch' abiani d'eddu, s'assultesini li gualdj, e riltesini cument' e molti.

5 L'agnilu però fabiddesi, e dizisi a li femmini: No tìmiaddi voi: palchè soggu, chi zilcheddi a Gesù gruzificaddu:

6 No è inogghi: palchè è risuscitaddu, cument abia dittu. Viniddi a vidè lu loggu, inui era poltu lu Signori.

7 E andeddi sùbbiddu, e diddi a li so' discipuli, ch' è risuscitaddu: ed eccu chi v'anda innanzi in la Galilea: inchiddà l'abeddi a vidè. Eccu chi vi l'aggiu annunziaddu.

8 E sùbbiddu si n'iscisini da la sipultura cun paura, e cun grand' alligria, currendi a danni la nutizia a li so' discipuli.

9 Ed eccu chi Gesù l'andesi incontru, dizendi: Deju vi salvia. E li femmini si l'avvizinesini, l'iltrignisini li pedi, e l'aduresini.

10 Allora Gesù li dizisi: No tìmiaddi. Andeddi, avviseddi li me' fradeddi, chi andiani in la Galilea; inchiddà mi vidarani.

11 Li quali essendisinni andaddi, eccu chi zeltuni di li gualdj andesini a ziddai, e raccontesini a li prinzipi di li sazzeldoti tuttu chiddu, ch' era suzzessu.

12 Ed essendisi riuniddi cun li più vecchi di lu pobbulu, e fattu cunseltu, desini una bona summa di dinà a li suldaddi,

13 Dizendili: Diddi: Li so' discipuli sò giunti a di notti, e si l'hani furaddu in lu mentri, chi noi drummiami.

14 E si mai chiltu venghia a nutizia di lu presidi, noi l'abemu a pissuadì, e v'abemu a salvà.

15 Ed eddis, abendisi pigliaddu li dinà, fesini cumenti erani iltaddi avviltuddi. E chilta bozi s'è ilpassa tra li Giudei, fina a la dì d'oggi.

16 L'ondizi discipuli però andesini in la Galilea a lu monti, inui Gesù li abia uldinaddu.

17 E videndilu l'aduresini: ma zeltuni ni dubbitesini.

18 E Gesù avvizinendosi li fabiddesi, dizendi: Mi è iltaddu cunzesu dugna puderi in lu zelu e in la terra.

19 Andeddi dunca, impareddi tutti li nazioni: battisgendili in nomu di lu Babbu, e di lu Figliolu, e dill'Ilpiritu santu:

20 Imparendili a ussilvà tuttu chiddu chi eju v'aggiu cumandaddu: ed eccu chi eju soggu cun voi dugna dì, fin⁴¹ a la fini di lu mondu.

⁴¹ [*fin* nel testo.]